MotoStaffetta SlowRoad 2008

Per Borghi e Castelli

Sulle strade del cuore dei cavalieri del forum di

MOTOTURISMO

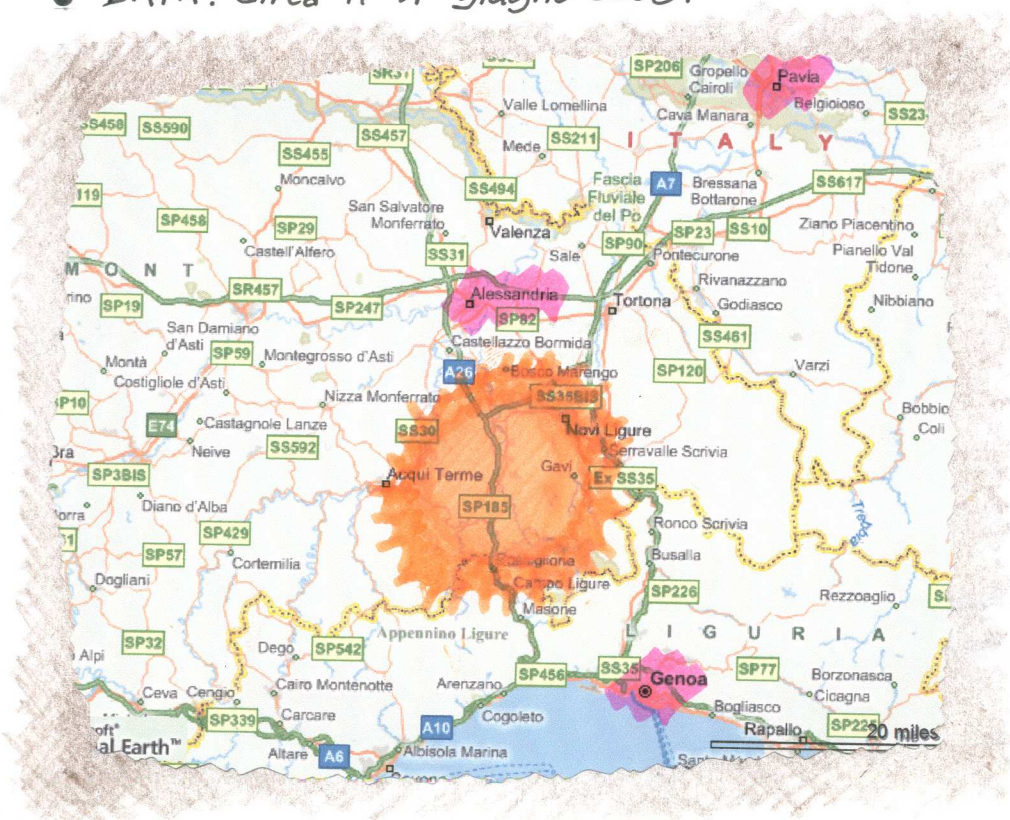
il piacere di andare in moto

2° MotoStaffetta SlowRoad

2008: per Borghi e Castelli

Ulan Bator:

- **TAPPA N° 1: ALCUNI CASTELLI DELL'ALTO MONFERRATO.**
  Gavi Ligure, Lerma, Tagliolo Monferrato, Molare, Cremolino, Rocca Grimalda.
- **Km:** Circa 60–70 (Non li ho segnati ma 10 più, 10 meno non fa poi molta differenza ☺), esclusi avvicinamento e ritorno.
- **TEMPO:** una giornata piena o due mezze giornate: ossia il giusto per arrivare, visitare, curiosare, passeggiare, degustare, chiacchierare e ripartire.
- **DATA:** Circa il 1° giugno 2008.



C'è nessuno ooooo..?
... Ad essere il primo ci si sente davvero come la particella di sodio nel famoso spot pubblicitario.
Inauguro dunque io, quest'anno, il Testimone:
Miiiii: Che Responsabilità!!!

La zona

L'anno scorso, ricordo, avevo lasciato una finestra aperta su Gavi Ligure, questione di tempo allora tiranno sulla tabella di marcia di quella tappa....
Da questa finestra dunque, ho deciso, si riparte quest'anno.
Compagna di Ventura La Volpe; fidati destrieri la bruna e docile Remedios e Camilla, la rossa dalla lunga criniera.
A parlare e pensar di **Castelli** e poi di **Borghi** mi sovvengono immagini di solida ma dolce e poetica antichità: una millefoglie di tempo costruita giorno per giorno da uomini di famiglie e dinastie e da uomini più "normali", quelli veri, nei **Borghi**.
Quelli che, senza dirlo, silenziosa=mente raccontano sempre che "la storia siamo noi".

Remedios e Camilla in partenza.

Immagini che si acquattano nel passare del tempo, per stupirti allo scovarle nel loro antico angolo, in un bianco e nero oppure in un viraggio in seppia o ancora in un vezzo di ritocco alle aniline -azzurre e rosa- arti postume allo scatto di fotografi coi baffi, il cappello e il magnesio in saccoccia.
Bòna lì Ulan!, metti la macchina fotografica in borsa e ingrana la prima, senno' qui diventiam vecchi prima di partire!...

L'itinerario.

Raggiungiamo dunque **Gavi Ligure**, attraverso le mie solite strade del cuore, e per prima cosa ci arrampichiamo sulla stretta e tortuosa stradina che rapidamente sale al **Forte**.
La storia e la leggenda qui si mescolano: c'è chi sostiene che già in epoca

pre Romana vi fosse un insediamento fortificato.... ma quello sul quale tutti quanti concordano è che già attorno al 1.000 su questo sito sovrastante l'odierna Gavi sorgesse un castello (conferma di ciò si rinviene su un atto notarile del 973 e ancora su un altro documento risalente al 1.191 a firma di Enrico I, figlio del Barbarossa).

La storia sù sù per il medioevo fino a Napoleone ed ancora oltre non ve la voglio raccontare... altrimenti vi toglierei un poco del piacere della scoperta.

Nel lento ma costante e preciso processo di trasformazione ebbe parte importante un ingegnere militare dell'epoca: il frate domenicano Vincenzo da Fiorenzuola, noto anche per essere stato uno degli inquisitori di Galileo Galilei.

Il Forte di Gavi Ligure.

La storia ultima del forte si compie fra la metà del 1.800 e la seconda guerra mondiale, epoca in cui viene alternativamente utilizzata come carcere civile e carcere militare.

Vi si leggono ancora sui muri di alcuni locali i graffiti di soldati stranieri (Inglesi, Ungheresi, Tedeschi....)... sono lì, a portata di dito; corre un brivido sulla schiena e sembra quasi di sentire l'odore delle guerre, delle disfatte e -ancora più umana- la puzza che la vita prende quando da prigionieri ci si ritrova ad attendere e sperare nel "forse" di un ritorno ad una casa e ad una famiglia che si spera di ritrovare "forse" ancora.

"O.K. il Forte è fatto!"... I motori si riaccendono e le fide e moderne cavalcature ci riportano giù: altra breve sosta nel centro storico di **Gavi Ligure**, in un paio di angolini che si possono apprezzare solo con una breve passeggiata a piedi e magari con la gratificazione di un pezzo di "**Figasa**" ("focaccia" in dialetto), accompagnata da un calice di Gavi o di Cortese di Gavi.

Usciamo poi dalla cittadina e lungo le piacevoli strade di questo panoramico Alto Monferrato che si snodano attraverso Alice, Basio e Casaleggio Boiro guadagniamo il paese di **Lerma**.

Ci attende la visita esterna al **Castello degli Spinola**, risalente al 1.500; in posizione strategica sullo strapiombo del torrente Piota, sia per la sua architettura semplice che per la posizione, merita quindi comunque una passeggiata cognitiva d'attorno.

Lerma: il Castello degli Spinola.

Dal suo terrapieno il colpo d'occhio verso l'Ovadese è meritevole della sosta così come è meritevole di visita il piccolo **Ricetto** che si raggiunge appena oltre il castello.

Fortunatamente sapienti menti e sapienti mani sono intervenute su queste piccole e umili casette rendendo il tutto piacevole rifugio e dimora che varrebbe la scelta non già come seconda casa ma come vera e propria opzione di residenza principale.

Lerma: il Ricetto

O.K.... Di nuovo in sella lungo le morbide strade collinari raggiungiamo in pochi chilometri **Tagliolo Monferrato** con il suo **Castello dei Marchesi Pinelli Gentile.**

Il nucleo originario risale al X secolo: la sua torre quadrata veniva utilizzata come punto di avvistamento contro le temute invasioni Saracene.

Dietro il maniero anche qui si snoda un piccolo e quieto **borgo medievale** la cui prima casa è denominata "Casa del Boia» (cominciamo bene!).

All'interno del castello, la cui corte regala un paio di colpi d'occhio decisamente armoniosi, si apre una delle più antiche cantine della zona; si possono qui degustare ed aquistare ottimi vini: dai classici Cortese e Dolcetto ai Bianco Nobile e Rosso Nobile affinato in barrique ed altri ancora, senza parlare della grappa!

Tagliolo Monferrato: il Borgo medievale

Il castello di Tagliolo Monferrato

.... e la sua cantina.

Se salite da queste parti vi consiglio di partire da casa con borse e bauletto: potreste pentirvi di non aver previsto lo spazio per riportarvi una mezza dozzina di bottiglie!

Corroborati, dopo giusta degustazione, in pochi chilometri scendiamo ad Ovada.

Oltrepassata Ovada raggiungiamo **Molare**, il cui nome pare derivare da «saxa molaria», una cava di pietra della zona utilizzata per le macine.

Molare ci regala la piacevole vista sul suo **Castello Chiabrera**, risalente al XII secolo, castello ahinoi non visitabile, e una passeggiata attorno al purtroppo decadente **Palazzo dei Conti Tornielli** con la modesta ma a suo modo fascinosa piazzetta adiacente.

Molare: il Castello Chiabrera.

Ancora uno sguardo d'attorno e, indossati i caschi, Remedios e Camilla ci portano fuori paese sino a **Cremolino**.

Ci attendono una passeggiata nel suo piccolo e modesto ma piacevole **Borgo** assolutamente a misura d'uomo, autenticamente abitato senza scivolamenti verso lo sputtanamento turistico e quindi, ancora una volta, respirato senza stonature o forzature fuori luogo.

Cremolino: dal Borgo al Castello.

Cremolino: il Castello Malaspina

Cremolino: il Borgo.

Cremolino e il suo **Castello Malaspina**, anch'esso privato e quindi non visitabile al suo interno, ma godibile sia in alcuni scorci sia nel breve cammino di avvicinamento al suo portone di ingresso.

I Malaspina, eredi degli Aleramici Marchesi del Bosco, ne rimasero proprietari da 1.260 sino al 1.500 circa. Successivamente fu feudo dei Doria sino al 1.768.

Attualmente è residenza privata stabile dei proprietari e sarebbe visitabile a gruppi previa prenotazione.

Bene, il motogiro per questi Borghi & Castelli dell'Alto Monferrato alessandrino sta prendendo forma ed acquistando sostanza... Il meteo di questa dispettosa quanto anomala tarda primavera oggi non ci sta castigando troppo (e forse questo cielo un po' lattiginoso e mai rassicurante rende a suo modo anche migliore l'atmosfera dei luoghi) quindi riguadagnamo i moderni destrieri e li lanciamo lungo una piacevole solitaria e morbida linea stradale attraverso queste colline che oramai da qualche ora ci fanno da cornice.

Una manciata di chilometri ancora e siamo in un altro piccolo paese: **Carpeneto**.

Qui la "Missione" mototuristica quasi stenta a compiersi data la modesta

"On the road" in Monferrato

e discreta dimensione del luogo.
L'arrivarci in bicicletta sarebbe onestamente più rispettoso.
Lasciamo quindi le moto un po' fuori borgo e saliamo lentamente a piedi verso quello che.... veh, non aspettatevi mica un granché, meh !!!..... Ma proprio perché non è un granché... un granché a suo modo lo diventa.
Mi spiego meglio: una San Gimignano ci farebbe fare "Ooohhhh!!!" senza neppure esser dei Pavia...
Troppo bello, ma forse anche troppo facile!
Provate a emozionarvi invece con un paesino sperduto, un Municipio restaurato, una panchina con due anziani che se la contano in dialetto e un cielo grigio!
Sottofondo: cani che abbaiano. Non ci riuscite?
Neanche noi alla fine più di tanto ci stavamo riuscendo... ma la chiave di volta è stato il ciucciare due ghiaccioli comprati al locale circolo della "Società Operaia Di Mutuo Soccorso" seduti sul gradino della chiesa e guardare poi le nostre lingue che i coloranti avevano temporaneamente reso psichedeliche.
A volte un dettaglio fa sostanziale e definitiva differenza!
Anche questo è "Moto-Borghi & Castelli"!! E lo è pure anche se i nostri diversi, ma pur simili bicilindrici, hanno oramai smesso il loro tipito ticchettio da raffreddamento perché la visita a piedi si è protratta in umani tempi.

Il Castello di Carpeneto ....

...e la Piazza del Municipio

Un'occhiata alla cartina e ripartiamo verso l'ultima tappa di questa sgroppata: **Rocca Grimalda**. E' un bel finire questo: intanto arriviamo al **borgo** in pieno svolgimento della festa della Pace: bandiere coi colori dell'arcobaleno rallegrano le case del centro, musiche etniche e "flower power" e bancarelle in linea con l'argomento e poi l'esposizione di qualche pannello con alcuni salienti articoli della nostra Costituzione che ancora commuovono per l'onestà di intenti e per.... il loro rimanere troppe volte solo teoria.
Dopo aver goduto di qualche gradevole scorcio del paese e di un belvedere dal suo..... belvedere varchiamo il cancello del bel

Castello Malaspina Grimaldi per una piacevole visita all'intorno e all'interno guidati da una delle proprietarie.

Il castello, realizzato attorno ad una torre trecentesca in un susseguirsi di corpi di fabbrica, raggiunge l'estensione ed aspetto che oggi possiamo ammirare solo nel XVIII secolo.

Dall'impianto medievale con successive aggiunte rinascimentali e barocche il castello regala piacevoli scorci anche grazie al suo rinnovato giardino all'Italiana.

Nei secoli la proprietà passa dai Marchesi Malaspina, attraverso la famiglia Trotti, sino ai Grimaldi.

Recentemente acquistato da tre sorelle ed un fratello, che ne hanno intrapreso la sfida del restauro, oggi il castello è visitabile.

nel borgo di Rocca Grimalda.

Indubbiamente la visita è una sorpresa e la mezz'oretta che vi dedichiamo risulta anche un poco castigata; ci si vorrebbe soffermare un po' di più in certi angoli che restituiscono una serenità ed un'armonia decisamente d'altri tempi....

Il Castello Malaspina Grimaldi visto dal giardino.

Usciamo dal borgo di Rocca Grimalda e con passo lento e soddisfatto raggiungiamo le motociclette: Rivolto lo sguardo ancora una volta a questo sapiente e antico usar di mattoni e di coppi e di legno e di pietra e di pennello indossiamo le armature e diamo briglia ai cavalli sulla strada del ritorno.

Addirittura il meteo sembra volerci regalare gli ultimi colori a tema della giornata con un sole che si avvia a tramontare in una lattiginosa e pallida sfumatura a cavallo fra un acquerello e l'ultimo ritocco all'anilina del vecchio fotografo...

belle strade dell'Alto Monferrato....

Il report ha ovviamente il solo scopo di raccontare l'atmosfera della tappa e seminare, anche a mezzo dei modesti cenni storici riportati, una briciola di curiosità per una visita nelle terre dell'Alto Monferrato, curiosità che poi ognuno di Voi potrà raccogliere secondo i propri gusti, esigenze e necessità.

P.S.: per la cronaca: la bottiglia di Rosso Nobile Barricato della cantina del Castello di Tagliolo Monferrato é.... solo più un ricordo! Trasformato tale già in occasione della cena del medesimo giorno!
☺ Hic!

Namasté e buona strada
a Voi, prossimi Tédofori Cavalieri!

(Ulan Bator)

®Fotostudio Bicierin. ☺

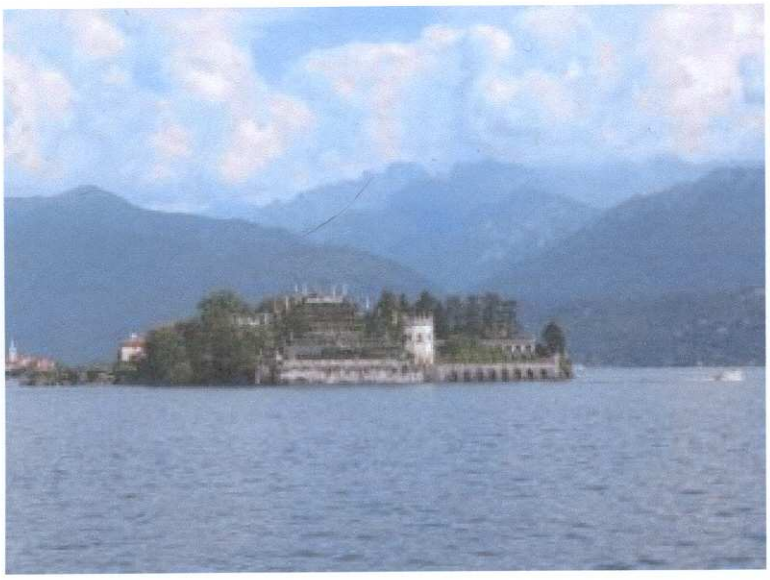
Piemonte: IIa tappa: M@X

MSBC 2008 – Vogogna ed Orta

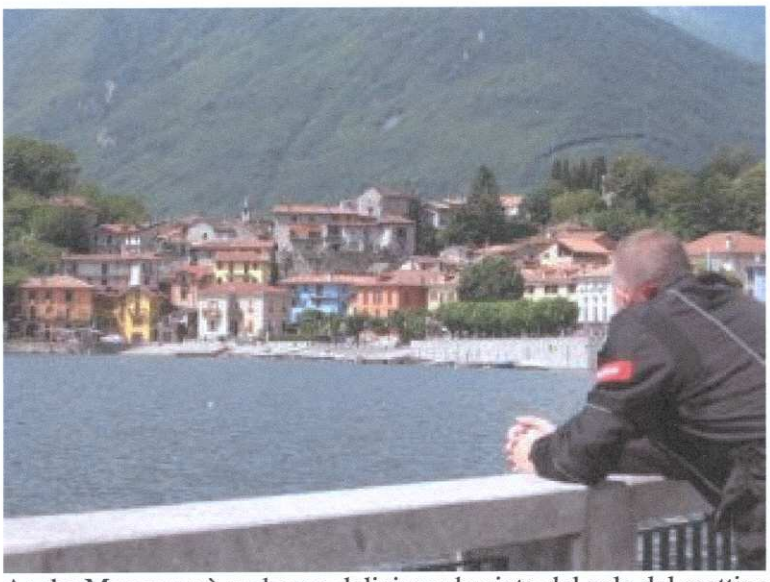
Nella mia zona, Novara, ci sono diversi castelli e borghi particolarmente belli. Come del resto è nel resto d'Italia.
Ho scelto Vogogna ed Orta perché sono due luoghi agli opposti:
la prima semisconosciuta, la seconda conosciutissima soprattutto ai turisti (e mototuristi) della zona ed agli stranieri, svizzeri e tedeschi in primis.

Vogogna

Sita in Val d'Ossola, i primi documenti in cui si ritrovano cenni della sua esistenza risalgono addirittura attorno all'anno 1000 d.C., ma è fra i secoli XIV e XVI che conosce il suo massimo splendore sotto i Visconti ed i Borromeo.
Per giungervi, consiglio assolutamente di percorrere il lungolago piemontese del lago Maggiore.
Al mattino questa parte del lago è assolata ed in primavera si gode dello sbocciare degli innumerevoli fiori che fanno da ornamento alle cinte delle numerose ville d'epoca incontrate lungo la strada.
La domenica è sicuramente il giorno peggiore, il traffico sul lago è sempre molto intenso. In settimana invece sembra un altro luogo, il traffico è solo indigeno e guidando ad un passo non troppo rapido si può spaziare con lo sguardo verso le isole Borromee ed i primi contrafforti alpini che si affacciano sul lago.
Ho percorso innumerevoli volte questa rotta, ma ogni volta il mio sguardo viene catturato da questi panorami ed è così anche oggi mentre lo percorro in solitaria verso la mia meta, che non mi stanca mai.



Passato l'estuario del Toce (a proposito, ad un'oretta di viaggio è immancabile la visita alla splendida Cascata, in alta Val Formazza n.d.r.), alla rotonda si deve inizialmente seguire l'indicazione per Verbania, ma dopo poche decine di metri svoltare a sinistra verso Mergozzo e l'omonimo lago.



Anche Mergozzo è un borgo delizioso: baciato dal sole del mattino, si specchia nelle tranquille e gelide acque del suo piccolo lago.
Parcheggiata la moto in piazzetta, immancabile l'appuntamento con il caffè al bar "l'Olmo", situato proprio sotto ai rami del secolare albero posto al centro della piazzetta.
Proseguo verso la mia meta, da lì mancano pochi chilometri, forse una decina.
All'ingresso di Vogogna, sotto il cartello stradale, campeggia anche il logo di "uno dei più bei borghi d'Italia".
La parte antica e più caratteristica del borgo si trova sulla destra, entrando in direzione nord.
Arrivato all'altezza del Monumento ai Caduti, svolto a destra per salire alla piazza della Chiesa, dove si può lasciare la moto prima di addentrarsi nella zona pedonale.
Percorrendo la centrale e stretta via Roma, si arriva al Palazzo Pretorio, edificato da Giovanni Maria Visconti nel 1348 su archi in stile gotico. Fu sede del governo dell'Ossola inferiore fino ai primi dell'800 divenendo successivamente sede Municipale fino al 1979. Dopo esser stato ampiamente restaurato, è tornato da una decina d'anni ad ospitare le sedute del locale consiglio comunale, oltre che spazio espositivo per mostre e convegni.

Nei pressi del Palazzo Pretorio si trovano anche la chiesa di Santa Marta (XVI sec.) e l'antica fontana in marmo di Condoglia.
Dopo una passeggiata tra i vicoli semideserti (è un martedì ed inoltre il tempo è inclemente...), incrociando spesso i passi di una simpatica postina, salgo verso il Castello Visconteo.
Realizzato anch'esso dal Visconti nella medesima epoca del palazzo Pretorio, aveva funzioni difensive e militari. Nel 1800, dopo 3 secoli di dominio dei Borromeo, diventa la prigione comunale.
E' aperto al pubblico solo nel weekend.

Ritorno verso la moto lungo il camminamento che costeggia il torrente Riale.
La visita di Vogogna non finisce certo qui. Ripreso il mezzo e ridisceso sulla strada principale, dopo neanche un chilometro seguo sulla destra le indicazioni per la frazione Genestredo.
La strada è stretta e sale ripida con una serie di 5/6 tornanti verso il bosco.
Giunto al piccolo agglomerato, lascio la moto accanto alla piccola chiesetta di San Martino.
Le case che costituiscono questa piccola frazione sono caratteristiche perché totalmente in pietra, con tetti fatti di beole. L'accesso è ovviamente solo pedonale, non è percorribile nè da auto nè da moto, talmente stretti sono i suoi vicoli.

Dopo averlo scoperto in lungo ed in largo (per le poche decine di metri che lo compongono...), seguo le indicazioni per la Rocca.
Una breve passeggiata ed un facile guado del torrente Riale, portano ad immergersi in un fitto bosco di castagni. Proseguendo a poche decine di metri si giunge alla Rocca. Non c'è nessuno, sono completamente solo.
I suoni della natura, della pioggia che rimbalza sulle foglie del bosco sono interrotti solamente dall'eco dei treni che percorrono la valle.

Raggiungo la Rocca che si trova su uno sperone di roccia, un vero e proprio balcone sulla vallata.
Non si hanno notizie certe su quando sia stata eretta ma aveva certamente funzioni strategiche, difensive e di segnalazione come tutte le torri costruite lungo questi monti.
Ora è praticamente una rovina e giace in queste condizioni dall'invasione dei Vallesani avvenuta intorno al XVI.

Approfitto dello splendido scenario che ho ai miei piedi per consumare un pasto frugale, nutrendomi di bacche e licheni.. (ci credete ?!).
Certamente un posto magnifico come sosta per il pranzo rigorosamente al sacco, visto che sono solo con me stesso…
In questo luogo, anche i nuvolosi neri e minacciosi di gavettoni indimenticabili, mi rilassano e mi riappacificano con il luogo e gli elementi.

Ritorno sui miei passi sotto un discreta pioggerella, approfitto del porticato della piccola chiesetta per infilarmi la tuta antipioggia. Affronto la ripida discesa con la dovuta circospezione…
Ripercorro la medesima strada fino al lago di Mergozzo, alla rotonda che incrocia la ss 33 con la ss 34 svolto verso Gravellona. Dopo pochi chilometri giungo ad Omegna , cittadina posta sulla punta nord del lago d'Orta. Finalmente smette di piovere .
"Scendo" verso Orta percorrendo la sponda destra del lago, anche qui vale la stessa regola che per il Lago Maggiore : nei giorni feriali non c'è praticamente nessuno, nei festivi…
Superato il paese di Crabbia, si inizia ad intravedere la penisola di Orta, con il suo Sacro Monte.

Orta

E' veramente una piccola perla incastonata fra il promontorio che la sovrasta e le placide acque del lago.
Le informazioni turistiche parlano di insediamenti fin dalla preistoria, ma la vera "nascita " di questo borgo fu con l'arrivo di San Giulio nel IV d.C. La leggenda narra che non trovando una barca, San Giulio usò il suo mantello come scafo per raggiungere l'isolotto dove iniziò la costruzione della sua centesima chiesa. Il più antico documento rinvenuto in cui si trovano notizie di Orta reca la data 962 d.C. Il massimo splendore lo conobbe tra il 1400 ed il 1600, con la costruzione della parrocchiale di Santa Maria Assunta e del Palazzotto, dove si esercitò per molti secoli il potere della piccola comunità.

Lascio la moto al parcheggio all'inizio della zona pedonale (ci sono parcheggi riservati alle due ruote) e scendo all'interno del borgo dalla scalinata della Salita della Motta, che partendo dalla piazzetta principale, porta alla chiesa parrocchiale.Si sbuca proprio di fronte al Palazzotto, sotto le arcate i volontari dell'Avis stanno allestendo il loro banchetto.

Nonostante il giorno feriale c'è un discreto numero di turisti, mi bastano pochi minuti per capire che il 99% sono stranieri. Di italiani ci siamo solo io, i negozianti, quelli dell'Avis ed un gruppetto di barcaioli che mi diverto ad osservare mentre cercano clienti da portare sull'isola di San Giulio, sede del Seminario datato 1844 e costruito sulle rovine del castello visconteo.

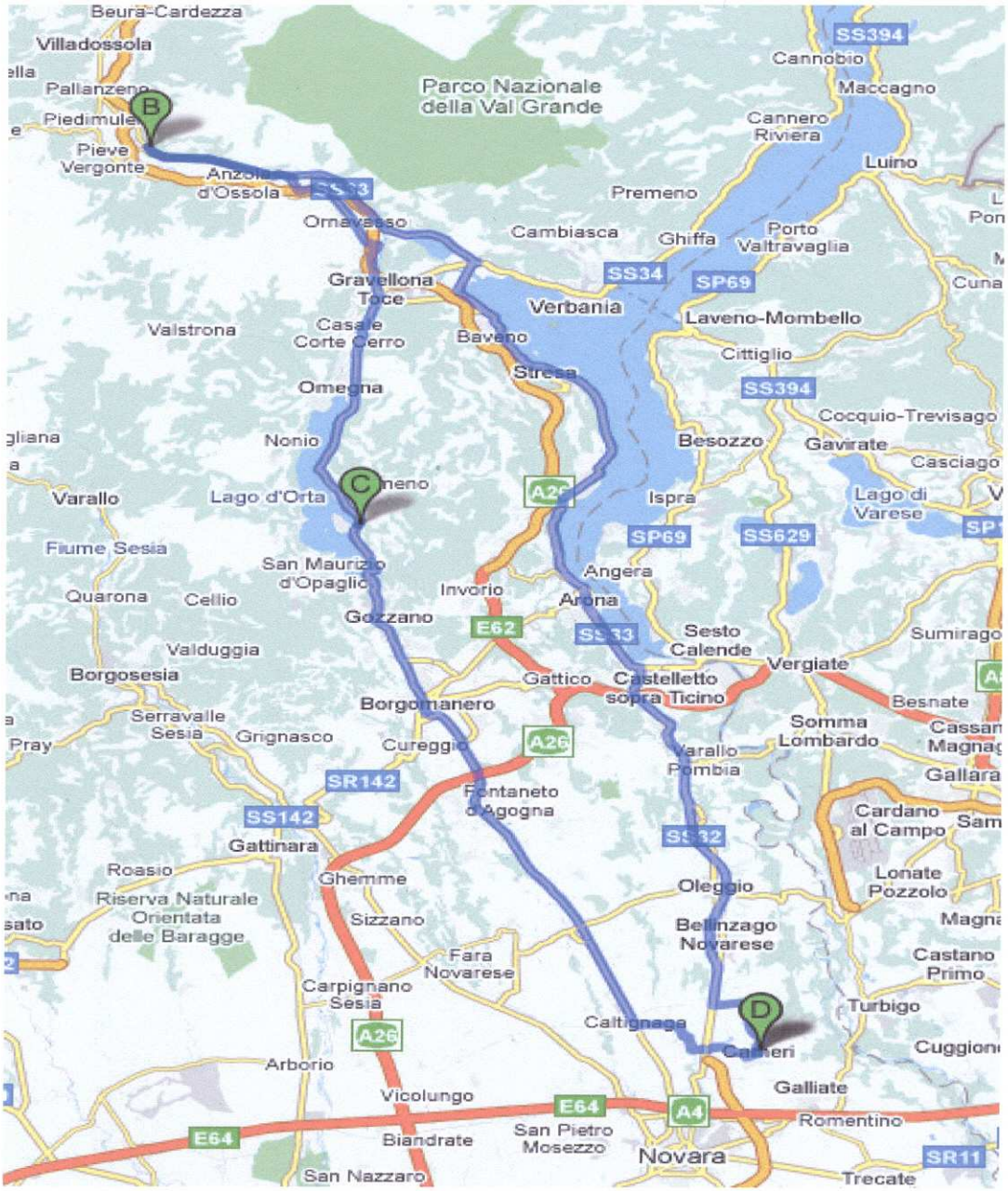
Mi rilasso con un buon gelato su una panchina sotto gli alberi della piazza, osservando l'entusiastico andirivieni di turisti un po'attempati che salgono e scendono dai barconi.

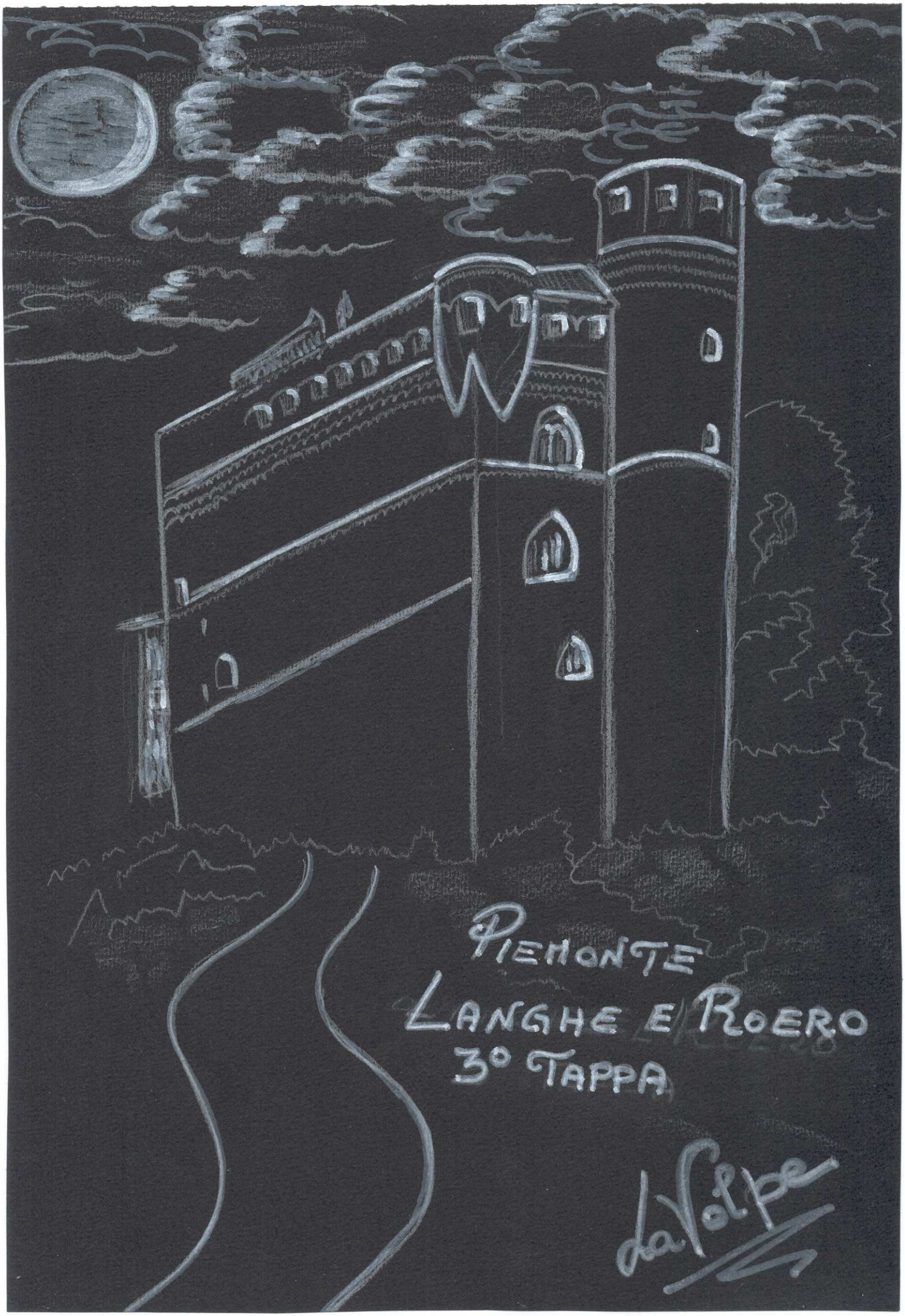
Percorro poi l'ultimo vicolo che porta al di fuori dal centro, dalla parte opposta alla mia, una stradina che costeggia il lago dove Cupido ha ampiamente vuotato la sua faretra con i ragazzi della zona. E' un passeggiata romantica molto conosciuta, dove anch'io nel mio piccolo, ho mietuto un paio di vittime…

E' tempo di rientrare, ripercorro lo stesso vicolo fino alla piazza, ma invece di risalire dalla Salita della Motta, proseguo nei vicoli bassi del paese fino all'ultima scalinata che porta su ai parcheggi. Per me è tempo di rientrare verso casa, ma per i mototuristi che vorranno visitare questi luoghi, la mezza giornata da passare ad Orta si può benissimo coniugare con la salita al Mottarone, la montagna posta in mezzo ai laghi Orta e Maggiore, spartiacque fra Cusio e Verbano e tra le province di Novara e VerbanoCusioOssola. Altra interessante alternativa è la salita alla Madonna del Sasso, dalla parte opposta del lago, da cui si gode un panorama splendido.

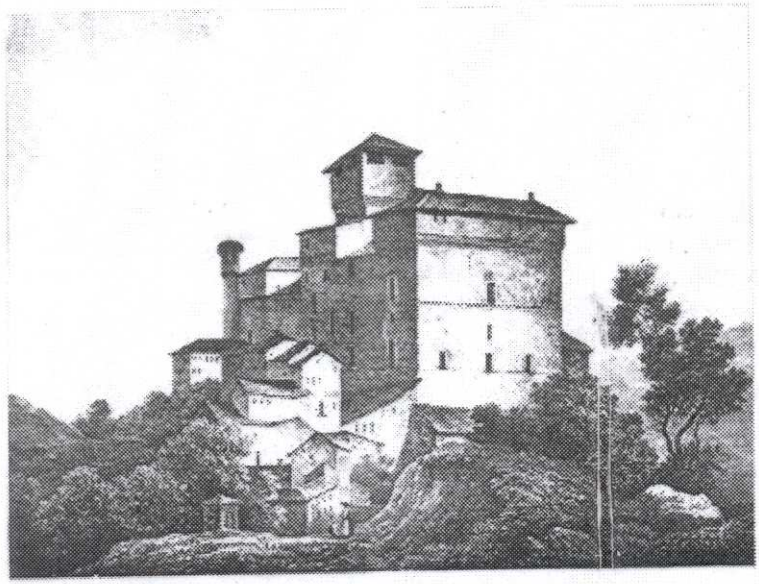
Buona strada e buon divertimento alla scoperta dei nostri piccoli grandi gioielli italiani.

Percorso da Cameri




PIEMONTE
LANGHE E ROERO
3° TAPPA
da Volpe

PIEMONTE - LANGHE E ROERO



Questo report ha l'ardita presunzione di essere un omaggio alla tradizione popolare piemontese che per secoli si è abbondantemente nutrita dell'immaginario dei nostri contadini attraverso i racconti sui malefici di streghe, spiriti, folletti che ancor oggi infestono boschi e castelli.
In Piemonte questi "simpatici" personaggi sono riconosciuti con l'appellativo di "masche".
Si attribuiscono ad esse facoltà sovrannaturali tramandate da madre in figlia o da nonna in nipote.
Il loro aspetto fisico, come quello delle altre streghe, è di donne anziane dall'aspetto sgradevole, ma a volte si tratta anche di donne dall'aspetto normale e talvolta di giovani attraenti, ma dotate di poteri sovrumani.
Per molti di noi, da bambini, le masche hanno insaporito le nostre serate attraverso le narrazioni dei nonni contribuendo ad arricchire il nostro mondo già di per sé fantastico.
Ma la storia ci insegna che a volte anche una leggenda può assumere forme reali.
Lo sviluppo di questo report si snoda tra l'immaginario e la realtà, si compone attraverso una storia, attraverso la mia verità, attraverso l'amore che ho per la mia terra.

Questa è una storia vera. Oh! Certo, direte voi tutte le storie di masche e leggende sono vere; infatti anche se si devono fare giri abbastanza tortuosi, si può sempre risalire alla persona che ha avuto a che fare con le masche; anche se alla fine si scopre che: o è stata persa di vista da molto tempo e quindi è introvabile, o è deceduta o è andata ad abitare lontano ed è impossibile parlargli direttamente.
Questa però è una storia vera: quello che vi sto per raccontare è capitato a me personalmente.

"C'era una volta……
…….un caldo pomeriggio di settembre, come d'abitudine di quell'estate, mi ero rifugiata in solaio alla ricerca di un angolo di pace dove poter soddisfare la sete di pagine di conoscenza e spolverare con la mente i cimeli di famiglia.
Tra questi ultimi sonnecchiava un vecchio baule di mio nonno color mogano dalla serratura difettosa, lasciatomi in eredità alla sua morte.
Durante l'estate avevo provato più volte a forzarlo ma senza risultati, troppo pigra e poco curiosa, ed esso aveva continuato doverosamente a custodire il suo contenuto.
Quel pomeriggio fui più testarda e decisa del solito perché armeggiando con poca eleganza un cacciavite, riuscì ad aprirlo violandone così ogni segreto (oltre a tagliarmi un dito).
Il trionfo, però, durò molto poco perchè non vi trovai nulla che carte ingiallite e rosicchiate dal tempo, fiabe con cui mio nonno mi intratteneva da piccola.
Stavo per richiudere tristemente delusa la cassa quando un alito di vento (solaio privo di lucernai) spostò tra le carte una vecchissima pergamena.

MSCB-2008 Friuli Venezia Giulia – Kiosul

E' la mia volta??? Credo proprio che tocchi a me raccontarvi come è nato il mio viaggio...dopo la MotoStaffetta 2007 eccomi qui di nuovo per una nuova avventura, per un nuovo giro...per portarvi questa volta alla scoperta di alcuni Borghi&Castelli del Friuli...Questo mio viaggio è il collage di una moltitudine di giri fatti nelle mie zone alla ricerca di posti nuovi.. alla scoperta di angoli incantati e durante questi giri ho trovato molti Borghi & Castelli e quindi che ho fatto?? Ho unito questi luoghi con un percorso... e qui è uscito il dilemma...quale giro fare? Cosa farvi e cosa purtroppo NON farvi vedere? IDEA!!!

Parlo con Giannipiuma...per sapere che percorso farà...

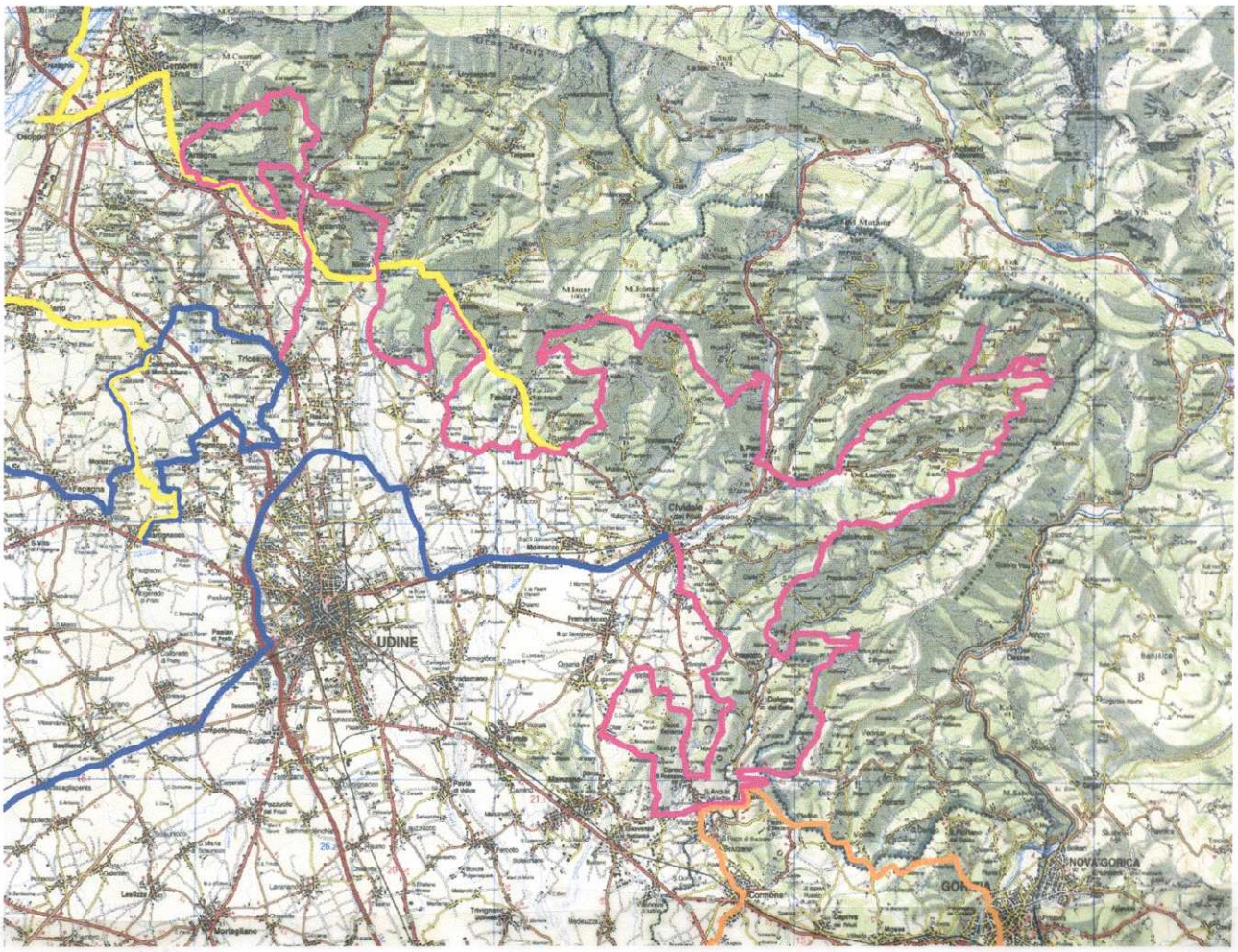
conosco il percorso fatto da SMB vi state chiedendo come faccio a conoscerlo? Allora non avete letto qui a fianco che una parte l'abbiamo fatta assieme

a questo punto mi dico e mi rispondo perché non fare un percorso che unisca i loro due?? Perché non fare in modo di creare un percorso che unisca, che passi per tutte e 4 le province del Friuli Venezia-Giulia..??? faccio due conti...i territori del Triestino e Goriziano le fa Gianni compreso un piccolo sconfinamento in territorio Sloveno...centro e alto udinese l'ha fatto SMB...ecco che faccio io un bel percorso dal Goriziano all'udinese toccando i percorsi di Gianni e SMB così in teoria resta fuori solo la zona del pordenonese.. prendo contatti con gli altri Cavalieri per esporre la mia idea...che viene caldamente approvata... non mi resta che contattare Titus per proporgli nella nostra successiva uscita di andare verso la pedemontana pordenonese ...gli piace il percorso e quindi è fatta!!!!

Adesso non mi resta che prendere la cartina e studiare un percorso che nella cartina qui sotto è quello color fucsia che tocca quello giallo di SMB quello arancio di Giannipiuma e quello blu che ho fatto con Titus69

Le mie lodi e grossi apprezzamenti a coloro che mi han preceduto per la meraviglia e la cura con cui hanno raccontato i loro viaggi..... a tutti auguro buona strada e che ogni metro percorso sia **ricco di sane emozioni...mototuristiche**

Kiosul



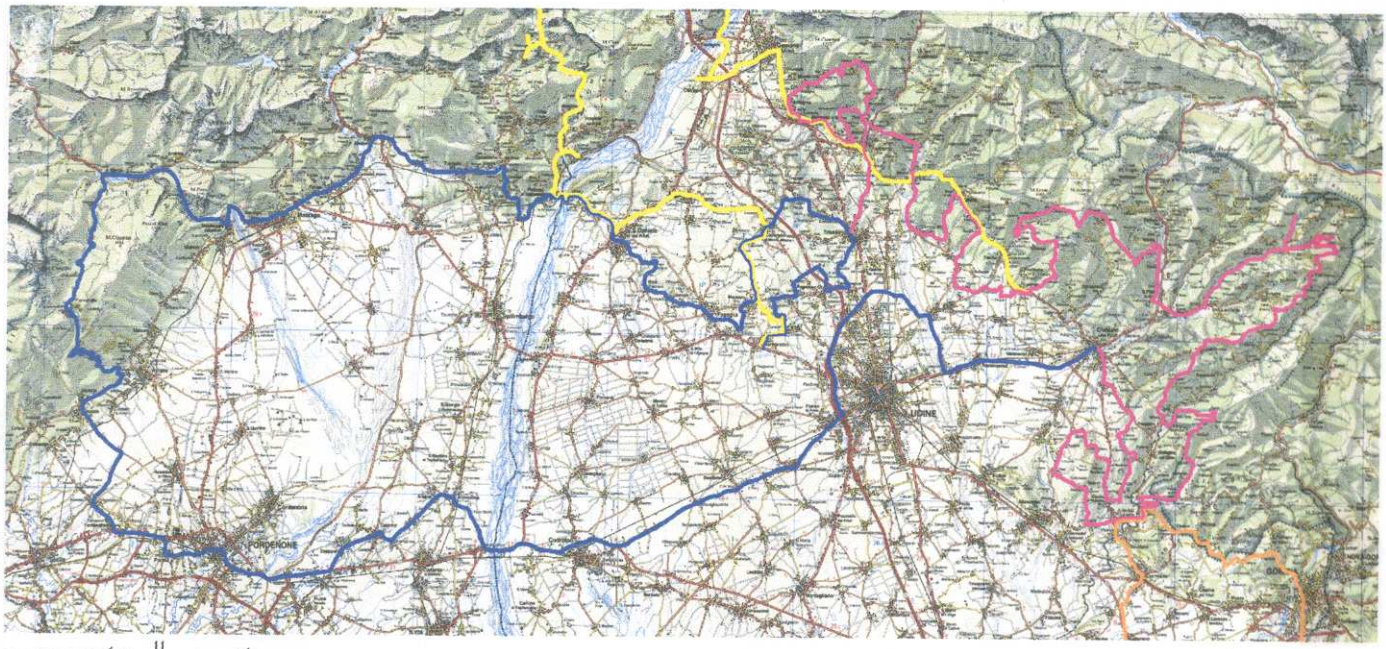
MSCB-2008 Friuli Venezia Giulia – Titus69 e Kiosul

Mentre giannipiuma e Bucefalo sono in quel di Pomposa per incontrare i rappresentanti del Piemonte della Lombardia e del Trentino incontro fatto per rivedere vecchi e nuovi amici per dare un volto ad un nick e per prelevare questo importante librone che per tutti è il testimone...ecco mentre avviene tutto ciò descritto in altre pagine...io Kiosul e Battista Titus69 ci troviamo per andare alla scoperta di borghi e castelli....

I motivi che ci hanno portato a fare questa tappa li ho già esposti nella pagina precedente...perché sia sempre e ancora io a narrarvi di questa nostra "esplorazione" è per esaudire una semplice richiesta di battista " Marco fai tu...hai carta bianca" ma non voglio lasciarla bianca preferisco "sporcarla" con questo breve racconto...quello completo lo metteremo sul forum...il viaggio ha inizio in quel di Martignacco per poi andare a dondolare sulle colline moreniche alla scoperta di antichi manieri...dopo una meritata sosta per riposare le stanche membra e rifocillarci in quel di San Daniele siam partiti alla scoperta dei territori della pedemontana pordenonese per poi rientrare nel ducato cividalese per incontrarci con Gianni e Mariano che rientravano dall'incontro Pomposiano...

Per concludere posso solo dire che è stato molto bello gironzolare per il Friuli in compagnia di Battista...un ragazzone con un cuore grande come lui...anzi più che bello...è stato un onore ed un piacere. Grazie Titus alla prossima.

Kiosul



percorsi nella cartina

blu Titus69

fucsia kiosul

giallo SMB

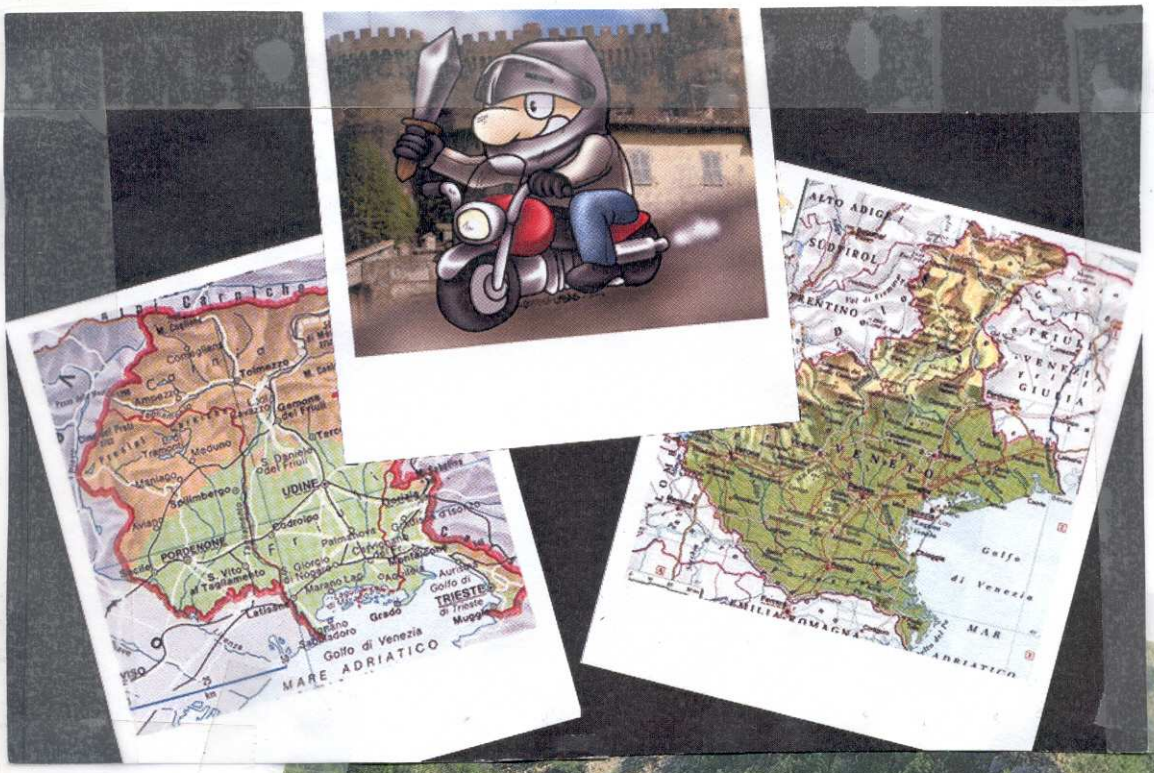
arancio Giannipiuma

Auguriamo a tutti Voi tanta buona strada

Kiosul e Titus69

MSCB2008 - FVG

I NOSTRI PERCORSI



Con noi in spirito anche Titus69, Giannipiuma e Bucefalo1

CASTELLO DI ZUMELLE

Via san Donà 4
villa di villa mel BL
tel 043 774 7049
info@castellodizumelle.it
www.castellodizumelle.it

spettacoli medievali
spettacoli per bambini
visite guidate
visite scolastiche
laboratori
banchetti - meeting
camera B&B

Bello il castello, buono il pranzo, purtroppo lo Scotch del ristorante fa schifo, perdonateci! Kiosul ed io troviamo Dueteste (non un boxer!) solo soletto che si fa carico di tutto il Veneto, ma non se ne preoccupa! Assieme raggiungiamo il castello di Zumelle in una splendida cornice dove consumeremo un'ultimo pranzetto. Passiamo le consegne e il testimone ora dere trovare posto nell'ADV!

Buona Strada a tutti!!!

SMB Kiosul Dueteste

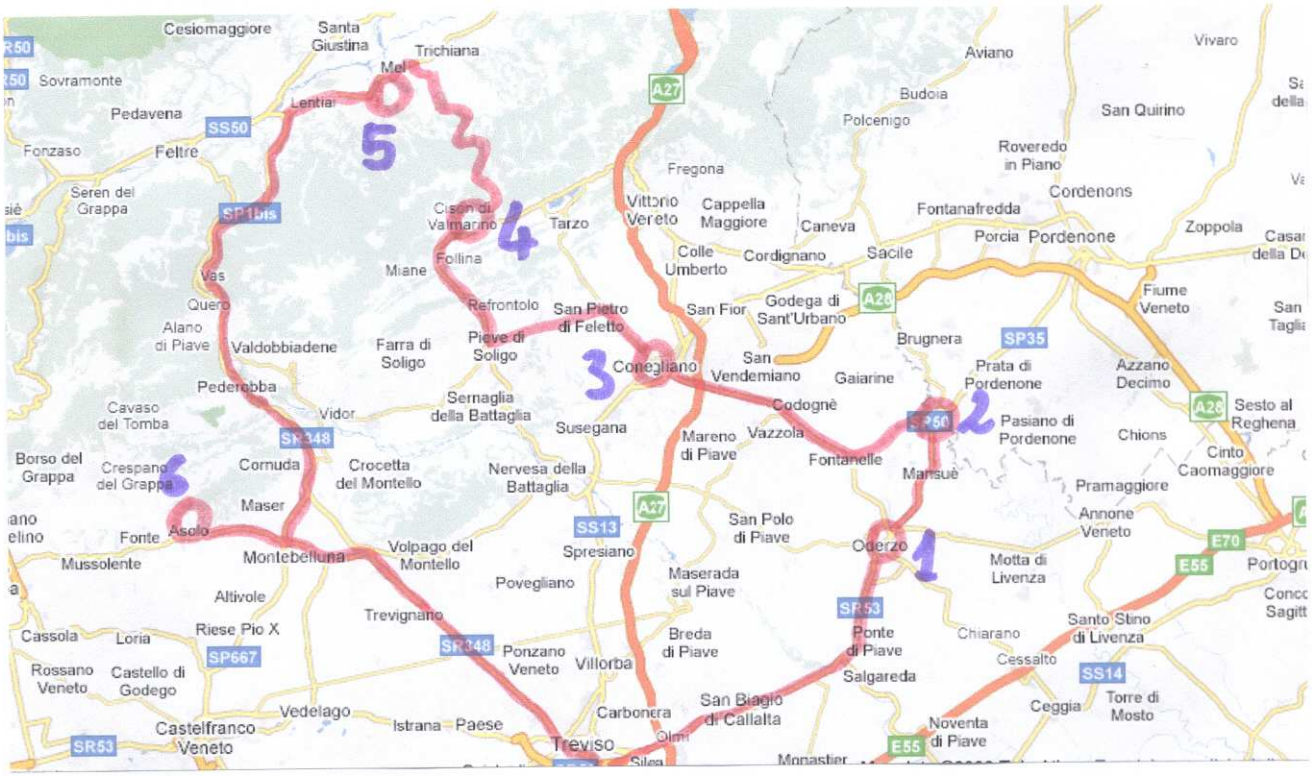
Motostaffetta BORGHI E CASTELLI 2008

V E N E T O

PRIMA TAPPA : DUE TESTE

Sabato 5 luglio 2008

Eccomi a rappresentare il più dignitosamente possibile la mia regione.
Dopo l'egregio lavoro fatto dagli altri rappresentanti delle regioni che vanno ad occupare tutto l'estremo nord italiano, vi andrò a raccontare la prima tappa veneta, con borghi e castelli che si trovano nella zona fra Treviso e Belluno. La seconda tappa, invece, sarà un breve giro nella parte ad estremo sud ai confini con la Romagna, la prossima regione ad avere il testimone, o "malloppo" come lo chiamo io.
La prima difficoltà riscontrata nell'organizzare l'uscita è stata la scelta di quali borghi e castelli visitare: infatti, sceglierne uno rispetto ad un altro implica inevitabilmente l'esclusione di molti siti di grande importanza. Alla fine le decisioni che ho preso non sono in base all'importanza, ma alla possibilità di riuscire in un giorno a toccare vari luoghi che molte volte non sono così valorizzati come meriterebbero.



Partenza da Oderzo (a 30 km da casa mia) per raggiungere poi Portobuffolè, il castello di Conegliano, Cison di Valmarino dove domina su di essa Castelbrando, il castello di Zumelle ed Asolo. L'unico castello che non sono riuscito a "toccare", ma che vorrei ugualmente descrivere è il castello di Andraz, il quale si trova un po' più a nord e precisamente sulla strada che collega Rocca Pietore al passo Falzarego, nella statale 48. Ciò che mi spinge a menzionarlo è un vago ricordo di quando avevo 3 anni quando, con la mia famiglia, andammo nell'adiacente campeggio che ancor'oggi esiste.

0 = PARTENZA/ARRIVO
1 = ODERZO
2 = PORTOBUFFOLE'
3 = CONEGLIANO
4 = CISON DI VALMARINO
5 = MEL
6 = ASOLO
7 = ANDRAZ

Inizio proprio dal Castello di Andraz.

CASTELLO DI ANDRAZ: ROVINE PIENE DI STORIA

E' situato proprio nel bel mezzo delle Dolomiti bellunesi in una zona dove chi ama girovagare tra i passi più importanti, avrà senz'altro avuto la possibilità di scorgerlo.
Quello che si presenta agli occhi sono delle rovine, ma con molta storia alle spalle, dato che si presume sia stato costruito in tarda epoca romana. Intorno all'anno 1000, dopo le ondate barbariche, verrà riedificato dalla potente famiglia Pouchenstein che avrà il suo bel da fare per contrastare le dispute con i confinanti e, nel 1200, gli eredi lo venderanno al Vescovo di Bressanone; così rimarrà fino al 1803 quando il Principato Vescovile verrà soppresso ed il castello diverrà proprietà del governo austriaco. Infine, nel 1853, verrà venduto ad un privato che lo userà per recuperare i materiali come travi e mattoni.

PARTENZA! DIREZIONE: ODERZO

La partenza da casa avviene alle ore 7 puntualissime, e subito mi rendo conto che di sabato le persone amano rimanere a letto un po' di più; infatti le uniche cose che mi accompagnano durante queste prime ore di viaggio sono le nuvole, che poi fortunatamente si dissolvono, e il profumo di pane appena sfornato, talmente intenso che rimarrà con me per parecchi chilometri.
Anche il mio arrivo nella città di Oderzo, mezz'ora più tardi, avviene "in sordina". Prima di scattare qualche foto vado nella piazza principale dove consumo la mia colazione in un bar.
L'origine della città di Oderzo si può fissare intorno al XI secolo a.C. ad opera dei Paleoveneti, con il nome di Opterg. All'epoca la zona, leggermente in collina e posta tra il fiume Monticano ed un ramo non più esistente del Piave, era attraversata da importanti rotte commerciali, essendoci già degli stanziamenti fissi probabilmente da qualche secolo. Con l'espansione a nord della Repubblica Romana, romani e veneti giungono a contatto, e la città passerà quindi spontaneamente e gradualmente sotto il dominio di Roma prendendo il nome di Opitergium. Nel 148 a.C. Oderzo si ritrova attraversata dalla via Postumia, importante via di comunicazione che, "tagliando" tutta la pianura padana, collegava Genova ad Aquileia. Con la diffusione del cristianesimo l'allora Opitergium diventa sede vescovile. La Diocesi di Oderzo ricalcava i confini amministrativi romani, e li ha mantenuti con poche varianti fino al giorno d'oggi. Già da tempo ormai la città di Oderzo era semi disabitata, essendo i suoi abitanti scappati verso la laguna dove, insieme ad altri profughi provenienti da Concordia Sagittaria, Aquileia, Padova, Altino e altre città della pianura veneta, fonderanno Rialto, la futura Venezia, alla quale Oderzo darà il primo Doge, il leggendario Paolo Lucio Anafesto.

Dopo l'anno 1000 Oderzo riprende a vivere intorno al suo nuovo castello, anche se la città non ritroverà mai più i fasti di un tempo. All'epoca la città si sviluppava quasi totalmente all'interno della cinta muraria. L'attuale campanile del Duomo è stato edificato sulla base di una delle quattro torri che facevano da angolo; la seconda è stata ricostruita negli anni novanta e prende il nome di "Torreson"; la terza si trovava in prossimità dell'attuale "Piramide", l'ultima vicino all'attuale piccola rotatoria in Piazza Castello. I secoli passati sotto la dominazione veneziana non saranno particolarmente felici per la città di Oderzo, la quale non riuscirà mai ad uscire da uno stato di arretratezza e da un'economia quasi esclusivamente agricola. Tra il Cinquecento e il Settecento si sviluppa l'attuale centro storico della città. I saccheggi perpetuati dalle truppe francesi con l'arrivo di Napoleone porteranno allo stremo la popolazione, già provata da periodiche carestie e epidemie. Nel 1917 Oderzo, per la vicinanza con le rive del Piave, si ritroverà ad essere sul fronte e subirà le pesanti conseguenze della tristemente famosa ritirata di Caporetto: archivi comunali distrutti, opere d'arte trafugate o danneggiate, edifici distrutti.

PORTOBUFFOLE': UNO DEI BORGHI PIU' PICCOLI D'ITALIA

E' giunto il momento di partire, ma il trasferimento dura pochi minuti, infatti Portobuffolè si trova a poco più di una decina di chilometri da Oderzo,e rappresenta uno dei più piccoli borghi d'Italia. Prima della sua nascita, sulla sinistra del Livenza, esisteva un umile villaggio di pescatori, agricoltori e pastori, la cui origine si fa risalire al terzo secolo a. C., chiamato Septimum de Liquentia. Septimum perché distante sette miglia dall'antica città di Oderzo (Opitergium). Dopo un periodo di probabile dominio carrarese, il castello di Portobuffolè passò al patriarcato di Aquileia. Nell'agosto 908, l'imperatore Berengario, su preghiera della moglie Bersilia, donò il castello al vescovo di Ceneda Ripalto. Si avvicendarono altri feudatari. Nel 1166 Portobuffolè passò a Treviso, per ritornare nel 1242 ancora a Ceneda. Gerardo de' Castelli, istigato dai trevigiani, distrusse il castello, che fu ripreso e restaurato di nuovo dal vescovo di Ceneda. Infine Tolberto da Camino, divenne signore di Portobuffolè il 2 ottobre 1307. Il 4 aprile 1339 Portobuffolè, con decreto del senato Veneto e con delibera del Maggior Consiglio di Treviso, passò a Venezia. Ottenne un Consiglio Civico, un Consiglio Popolare e l'ordine dei nobili. Più tardi i Genovesi obbligarono i Veneziani a cedere la Marca trevigiana all'arciduca d'Austria, che la vendette a Francesco di Carrara. Una rivolta popolare riportò Portobuffolè, ancora una volta, a Venezia. Dopo una breve parentesi di dominazione turca, Portobuffolè conobbe, sotto il dominio veneto, un periodo di grande splendore. Nel 1797 passò sotto il dominio francese. Con la pace di Campoformido, il Veneto passò all'Austria e per Portobuffolè iniziò il declino. Perdette infatti il tribunale di prima istanza ed il Municipio. Nel 1807 cessò di essere anche distretto e nel 1816 la frazione di Settimo passò al comune di Brugnera fino al 1826. Con l'evento delle guerre mondiali molte furono le famiglie

che emigrarono altrove,ma terminate le avversità pian piano il paese. Nel 1965/66 due alluvioni sommersero il paese in un mare di fango, distruggendo il lavoro e le speranze di tanti anni di sacrificio. La strana sensazione di trovarmi in un borgo di ridotte dimensioni è accentuata dal fatto che ancora una volta non vi trovo nessuno, mi sembra di essere in una città fantasma. Da un lato mi dà una bella sensazione di rilassatezza, da un'altra mi fa pensare che vivere in un borgo come questo sia un po' monotono. Uscito dal piccolo centro mi soffermo solo un attimo per fotografare la "chiesa dei servi" che si trova vicino all'incrocio che dà accesso al borgo.

VERSO IL CASTELLO DI CONEGLIANO

Finalmente si vede un po' di movimento, seppure blando (fortunatamente), ma le piccole stradine di campagna che scelgo per avvicinarmi a Conegliano rifanno tornare ad essere l'unico occupante della strada. A destra e a manca i proprietari delle case di campagna si apprestano a fare manutenzione dei giardini e degli orti, scaricando le tensioni di una settimana passata a lavorare in un ufficio o immersi nel traffico di qualche grande città. Mi sento fortunato, ciò che per loro è un passatempo rilassante per me è il mio lavoro. Imbocco la strada che da Fontanelle mi porta a Conegliano, da qui la zona è a vocazione vinicola, e la cantina di una nota marca di vini che passo sulla destra ne è testimone. La città è come la ricordavo, un po' più modernizzata, ma pensandoci bene sono passati ben 18 anni da quando ho lasciato la scuola che si trova qui, e, come si dice: "ne è passata di acqua sotto i ponti!". Prendo la salita che mi porta al castello, è la prima volta che la faccio in moto, solitamente quando c'era sciopero a scuola si saliva a piedi. Una piccola porta mi annuncia che sono arrivato, e le cinte murarie in pietra mi guidano fino al parcheggio. La fondazione della città fu sicuramente simultanea alla costruzione del Castello (X sec.) intorno ad una preesistente torre romana di forma semicircolare. La Torre Bemba, i cui resti sono ancora visibili nel giardino dell'ex Villa Zacchi in via Serbele. Il Castello era originariamente diviso in due parti: Castelvecchio, (nell'area attuale del giardino) e Coderta (nell'area della Casa Dal Vera). La rocca di Castelvecchio era sede del Podestà e del Presidio militare. Nel cortile interno svettavano 4 torri: la Torre Saracena, la Torre delle Carceri, la Torre di Barbacane e la Torre attigua a quella di Soccorso. Oggi rimangono la Torre della Campana adibita a Museo Civico, addossata a quella delle Carceri, e la torre Saracena adibita a ristorante. Oltre al museo delle armi, lo scopo dei visitatori è la possibilità di ammirare un panorama eccellente, a 360°; nelle giornate prive di foschia si dice che si riesca a vedere anche Venezia. Beati loro, io non ci sono mai riuscito! La strada che mi porterà a Cison di Valmarino è collinare e completamente ricoperta di vigneti, qui il vino Prosecco detta legge.

IL LUSSUOSO CASTELBRANDO

La prima cosa che si nota quando si arriva a Cison, è senza dubbio il castello. La sua posizione, la sua imponenza ed il suo stato di conservazione eccellente ne fanno un hotel-ristorante accessibile a pochi. Faccio una veloce capatina nel bellissimo centro del paese, dove ogni anno rinnovo l'appuntamento in occasione della festa dell'artigianato vivo. Le sue piazze e le sue corti, conchiuse e definite armonicamente da palazzi ed edifici di rara bellezza, suscitano il senso del ritorno ad una dimensione originaria. La salita che porta a Castelbrando in teoria è riservata, ma ho deciso di farla ugualmente, per mal che vada faccio finta di essere interessato al ristorante per un pranzo di nozze, anche se in realtà sono già sposato. Fortunatamente nessuno mi ferma. Parcheggio la moto proprio all'entrata principale, e anche in questo caso sono fortemente colpito dal panorama mozzafiato. L'ordine e il lusso che traspare conferma la fama di questo castello: Hotel 4 stelle con 50 camere, ristorante, 8 bar, pizzeria, centro benessere ecc ecc.. Il castello ha origini assai antiche e il primo nucleo dovrebbe risalire all'epoca delle invasioni barbariche, quando c'era la necessità di difendere la vicina Ceneda con una fortificazione rivolta verso la pianura. Come testimoniano i reperti, già allora si era formato negli immediati dintorni un centro abitato stabile ma il tutto decadde con l'arrivo dei Goti. Il castello fu però recuperato dai Longobardi, la cui presenza era qui molto forte vista l'istituzione del Ducato di Ceneda. Tuttavia, essi ne fecero ben presto dono ai vescovi locali che la tennero anche sotto i Franchi e, successivamente, il Sacro Romano Impero. A partire dall'XI secolo castello e feudo appartennero ad alcune signorie locali. Nel 1154 finì ai Caminesi e, nel 1343, tornò per un brevissimo periodo alla diocesi. Con la morte del vescovo Ramponi, infatti, il feudo fu assoggettato alla Repubblica Veneta che lo diedero a Marin Faliero, futuro doge. Questi però fu più tardi giustiziato e la fortezza ritornò alla Repubblica. Nel 1436 quest'ultima lo donò a Brandolino IV Brandolini e al Gattamelata, condottieri di ventura al servizio della Serenissima. In seguito, sia per i dissapori sorti fra i due, sia per l'onerosa tassa sui diritti feudali, il secondo lo cedette totalmente al primo. La dominazione veneziana portò un lungo periodo di pace e Castelbrando, cessate le funzioni militari, fu adattato tra il XVI e il XVIII secolo alle esigenze dei Brandolini che lo trasformarono in un palazzo signorile applicandovi lo stile delle ville venete. I conti tennero il castello sino al 1959, quando lo vendettero ai Salesiani che lo utilizzarono come seminario e luogo di ritiro. Rivenduto da questi nel 1997, è stato restaurato di recente e ospita oggi un albergo.

PASSAGGIO DELLE CONSEGNE NEL CASTELLO DI ZUMELLE

Sono quasi le undici, ed il caldo inizia a farsi sentire, ma il previsto incontro con gli amici SMB e Kiosul mi galvanizza e lo fa passare in secondo piano. L'appuntamento è al castello di Zumelle a Mel, ma visto che la tabella di marcia me lo permette decido di andargli incontro a Ponte nelle Alpi. La strada più conveniente è quella che transita sul passo San Boldo, che ha la caratteristica di avere gli ultimi 6 tornanti a senso unico alternato, regolamentato da un semaforo che può farti aspettare anche 10 minuti! Io sono fortunato, dopo 2 minuti il verde si accende. La pendenza è molto forte, i tratti di rettilineo tra un tornante e l'altro sono di poche decine di metri inoltre ogni tornante è in galleria, o meglio, in grotta, il tutto condito da una sede

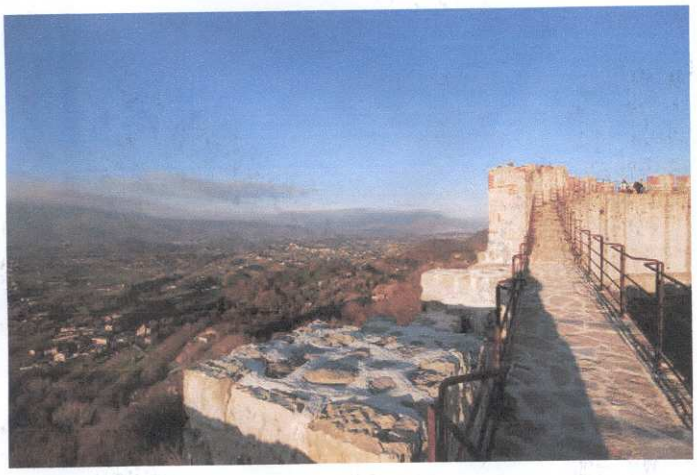
stradale molto stretta. Sembra fatta apposta per le moto! Tutt'altro paesaggio dalla parte opposta del passo, dove le discese sono dolci e molto lunghe, immerse alternativamente in prati e boschi. Dopo l'incontro con gli altri tedofori ci spostiamo a Mel, dove un po' nascosto si trova il castello di Zumelle. La stradina per arrivare in questo sito è completamente immersa nella natura, con ottime pendenze, ed eccellenti tornanti. Finalmente arrivati parcheggiamo i "destrieri" e, dopo le foto di rito, consumiamo un buon pasto nel piccolo ristorante del castello che si trova a qualche dozzina di metri da esso. La visita al museo purtroppo non si può fare, visto che l'apertura avviene solo di domenica. Peccato, il museo delle armi e delle torture mi sarebbe certamente piaciuto.

Alla corte di Amalasunta, figlia di Teodorico e regina dei Goti, vivevano Genserico ed Eudosia, rispettivamente uomo di fiducia e ancella della regina. Alla morte di Amalasunta, uccisa a tradimento da un cugino, i due fuggirono nella Valbelluna, dove edificarono un possente castello. Dalla loro unione nacquero due gemelli: la loro monumentale dimora ricevette, così, il nome di "Castrum Gemellorum o Zumellarum", ovvero Castello dei Gemelli, poi di Zumelle.
La sua storia è antichissima e, seguendone le tracce, ci troviamo improvvisamente catapultati nell'antico Impero Romano. La posizione strategica del territorio – una porta d'accesso al cuore dell'Europa – rese quest'ultimo il sito ideale per la costruzione di una torre fortificata che doveva vegliare sulla Claudia Augusta Altinate, strada militare romana di cui ancora oggi si può seguire il tracciato. Il primo nucleo di Zumelle fu dunque completato nel 46-47 d.C.: comprendeva certamente un torrione destinato alle segnalazioni e alcuni sistemi di difesa quali un fossato e delle palizzate. Quando, nel II secolo d.C., i barbari riuscirono a sfondare i confini romani sul Danubio, la difesa dell'area compresa tra Belluno, Feltre e Ceneda (Vittorio Veneto) diventò fondamentale per impedire la penetrazione nella penisola. Il Castello di Zumelle acquistò un'importanza notevole come punto d'incontro fra i tre centri.
L'importanza del castello crebbe nel corso della tarda antichità: se ne occuparono Papi e Imperatori. Nell'anno 1037, l'imperatore Corrado II il Salico donò il Castello a Adelfredo, suo barone che, a sua volta lo lasciò in eredità alla figlia Adelaide, futura madre di Sofia da Camino. Alla morte di quest'ultima, nel 1175, divenne oggetto di feroci contese tra Bellunesi e Trevigiani: papa Clemente III e l'Imperatore Enrico IV furono chiamati in causa per dirimere la sanguinosa controversia. L'esito di questi interminabili scontri fu terribile per il Castello, che fu distrutto.
La ricostruzione avvenne nel 1311, per ordine dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo, ma ormai a Zumelle dovevano risiedere solo pochi soldati. Iniziava così il declino, accelerato, in seguito, dall'avvento delle armi da fuoco che lo squalificarono anche come postazione di difesa militare. All'inizio dell'800, i proprietari (la famiglia Gritti) vendettero l'antica struttura al comune di Mel per 16.000 lire. Nella seconda metà del 1900, si è provveduto al recupero del Castello di Zumelle, completamente restaurato nel 1999.

A malincuore ci dobbiamo già salutare, ma le occasioni per ritrovarci di sicuro non mancheranno.

ASOLO: IL BORGO E LA ROCCA

Eccomi nuovamente in sella, questa volta la meta sarà il borgo di Asolo.
La strada la percorro velocemente, sia perché la conosco molto bene, sia perché il caldo è opprimente.
La rocca che si trova sopra il borgo testimonia l'avvicinarsi ad Asolo. L'ultima volta che ci sono stato risale a una decina di anni fa quando con degli amici abbiamo fatto una pedalata in compagnia fino a qui. La forte presenza di auto parcheggiate fuori città mi preannuncia che ci sarà parecchio movimento, io con la moto posso permettermi di salire fino in centro: un posto in un angolino lo troverò sicuramente.
Nel nome c'è già tutta Asolo: dal latino asylum, rifugio, privilegiata residenza scelta da chi desidera lenire gli affanni, vivere in pace, creare, come accadde a Eleonora Duse, che qui si ritirò, lasciate le scene, a 51 anni, stanca e delusa.
Già nel I secolo a.C. Asolo diventa municipio romano. Di origine paleoveneta, Acelum è centro romano di una certa importanza, dotato di acquedotto, teatro, terme, citato da Plinio il Vecchio. Nel 591, un documento attesta l'esistenza di una diocesi asolana già in quest'epoca, confermata poi nell'827 da un altro in cui è citato un vescovo detto Asolensis. Nel 969, la continuità della diocesi è interrotta con la sottomissione del castrum de Asilo alla giurisdizione del vescovo di Treviso. Ezzelino da Romano nell' anno 1239 occupa con la forza i castelli sulle colline tra il Brenta e il Piave, compreso quello di Asolo. Con la fine del tiranno il borgo torna in possesso del vescovo di Treviso, poi nel 1260 diventa comune, tra 1283-1312 passa ai De Camino, poi agli Scaligeri di Verona, ai Carraresi di Padova e infine, nel 1338, alla Serenissima Repubblica di Venezia. Nel XV secolo Asolo è già una terra felice, ricca di opifici, perla della Marca Trevigiana. Tra 1489-1510 ospita la corte di Caterina Cornaro, regina in esilio di Cipro, Gerusalemme e Armenia. Nel 1797 crolla la Repubblica di Venezia e Napoleone fa il suo ingresso anche in Asolo. Nel 1808, la dominazione austriaca favorisce la riforma delle istituzioni civili e un ricco programma di opere pubbliche. Infine nel 1866, Asolo entra a far parte del Regno d'Italia.



La rocca è raggiungibile con la strada solo se muniti di permesso, altrimenti a piedi si percorrono 276 gradini, per arrivare nella fortezza medioevale (XIII sec.), sulla sommità del monte Ricco. Dagli spalti, la vista sul paesaggio circostante è veramente splendida. Dopo aver gustato gli occhi non dimentichiamoci che i 276 gradini ci sono anche al ritorno!

Qui termina il giro da me progettato. Rimane la strada del rientro a casa per rivivere con il pensiero la bella giornata passata a visitare luoghi che da molto tempo non vedevo; oppure pensando all'opportunità che mi è stata data per trovare e visitare borghi e castelli a due passi da casa mia, che però fino a prima non sapevo esistessero.

In totale i chilometri percorsi sono stati 306, ai quali si possono sottrarre circa 40 km che ho fatto per andare incontro ai tedofori del Friuli. Sono partito alle ore 7.00 e sono rientrato a casa alle ore 18.35. L'ultima mezz'ora però l'ho dedicata ad una birrona nel bar vicino a casa mia, dopo il caldo afoso della giornata posso dire di essermela meritata! (e fa anche rima!).

Sabato 12 luglio 2008

Per borghi e castelli lungo gli argini del Polesine

Il Polesine è un lembo di terra, stretta tra i due maggiori fiumi d'Italia. Questa terra, la mia terra, è stata creata letteralmente dai nostri progenitori bonificando ettaro dopo ettaro trasformando estese paludi piene di zanzare in campagne grasse e rigogliose.

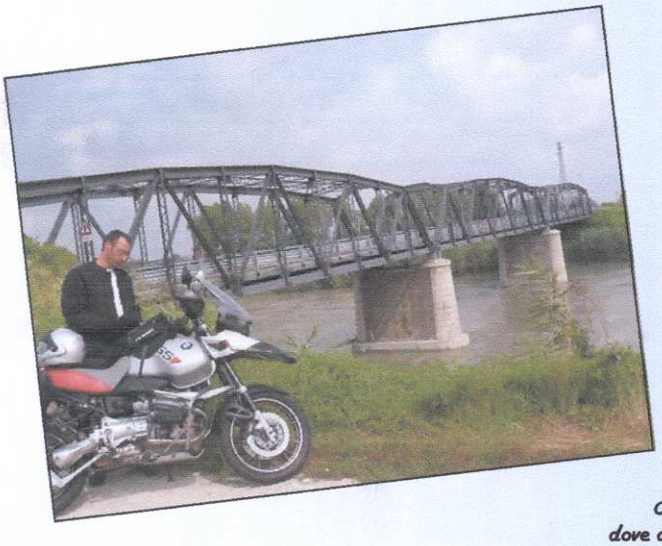
Il Polesine è terra dura e sconosciuta da sempre. Sia per chi ci vive sia per chi, straniero, è "costretto" a passarci del tempo. Ricordo ancora con un sorriso le prime lezioni di inglese alle medie quando alla domanda "dove vivi?" la risposta giusta era "vivo in una piccola città tra Padova e Ferrara". Anche il nome era innominabile.

In realtà invece, questa terra, la mia terra è piena di cose belle, da scoprire e far conoscere, e la motostaffetta ha rafforzato in me questa convinzione. Quando vedevo dallo specchietto, Ginoe alzarsi sulle pedane della sua LT per ammirare meglio gli argini lungo l'Adige il mio cuore si riempiva d'orgoglio e soddisfazione.

Ma facciamo un po' di cronaca della nostra stupenda giornata.

Il ritrovo è al casello di Rovigo. Walter (che porta il testimone) è già arrivato. In rapida successione arrivano anche gli altri polesani/polentoni. Gli emiliano-romagnoli escono a Rovigo sud per una mia errata indicazione, ma in pochi minuti sono con noi. Marco panda invece è in ritardo ... arriva appena in tempo per pagare pegno, e offrire il caffè a tutto il gruppo.

Finalmente si parte. Siamo in forte ritardo sulla tabella di marcia ma non è importante ... la parola d'ordine è slow road!!!

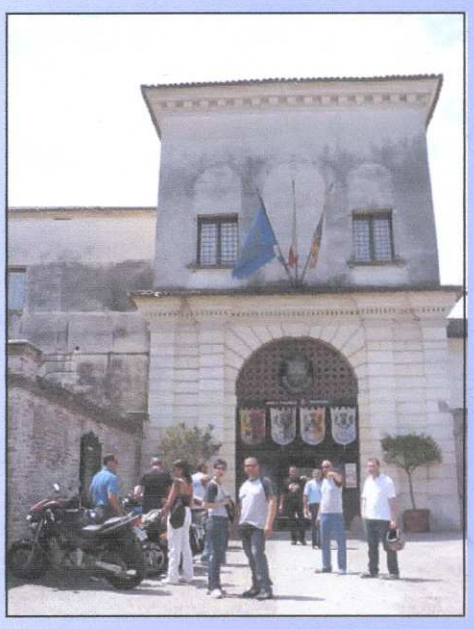


Attraverso stradine secondarie arriviamo a San Martino di Venezze dove attacchiamo la "banca" (così è detto in dialetto l'argine) dell'Adige sponda padovana. La strada segue l'andamento sinuoso del fiume con curve ampie e l'essere "sopra" il fiume consente i godersi il panorama. A destra, verso nord, si estende la campagna ordinata dagli "scoli" e colorata dalle varie colture fino ai colli Euganei che completano il paesaggio con la loro sagoma dolce ma imponente. A sinistra invece, verso sud, il secondo fiume d'Italia scorre calmo ed inesorabile in senso contrario al nostro andare. Lungo gli argini filari di alberi, golene piene di vegetazione ed oltre altra campagna piatta e grassa dai "frutti" quasi maturi. Appena sotto l'argine, ogni tanto, una vecchia "barchessa" ci informa che passiamo da un podere all'altro.

Una, due, tre soste lungo l'argine per scattare qualche foto allietati dalle note rock dello stereo di Ginoe.

Gli amici "stranieri" mi trasmettono la loro sorpresa e felicità per la bellezza dei posti e solo questo ci ripaga del tempo speso ad organizzare la giornata.

Arriviamo a Lusia attraversando il fiume, per visitare velocemente la torre medioevale che sorveglia da qualche secolo l'attraversamento del fiume. Proprio di fianco al ponte in cemento armato c'era un ponte in legno e nei periodi di secca si intravedono ancora le vecchie "gucce" ovvero i pali di fondazione che sostenevano l'antico ponte. Oggi il fiume è "grasso" e non si vede granchè.



Ri-attraversiamo il fiume e ci dirigiamo verso Lendinara dove ci aspetta il vecchio ponte in ferro che ci porterà definitivamente in Polesine per la prima visita in programma: Villa Badoer detta la Badoera. La villa si trova a Fratta Polesine, centro rurale che ha goduto in passato di una certa importanza vista la presenza di 3 ville padronali e rilevanti edifici di culto.

La più bella ed importante è la Badoera, villa progettata e realizzata dal Palladio per conto della ricca famiglia Badoer che qui aveva estesi possedimenti terrieri.

Purtroppo non riusciamo ad entrare ad ammirare gli affreschi all'interno ma ci godiamo i giardini ordinati e ben tenuti oltre all' imponente scalinata centrale incorniciata dalle due ali laterali che abbracciano, con il loro andamento curvo, chi entra nella proprietà.

Cicerone della rapida visita è la nostra Arianna che proprio in questi giardini, complice il nonno custode, ha passato molti pomeriggi della sua infanzia.

Il tempo è tiranno e dobbiamo giocoforza ripartire verso la vera meta del nostro tour. Dopo un rapido trasferimento attraverso le campagne arriviamo ad Arquà Polesine.

Parcheggiamo le moto in quello che in tempi remoti era il ponte levatoio, attraversiamo l'androne e oltre ci aspetta il sindaco sotto un platano ultracentenario.

Inizia la visita ed il nostro ospite (il sindaco) si rivela persona squisita, simpatica ma soprattutto preparatissima sul castello e sulla sua storia proponendo anche episodi di gossip relativi ai vari personaggi che hanno soggiornato nel castello.

Il castello è costituito da due torri collegate da un corpo di fabbrica più recente e basso con una grande "barchessa" che si estende su un fianco del castello stesso formando una specie di elle.

Tutto il complesso è anche sede comunale dalla fine degli anni ottanta e da quel momento sono iniziati i lavori di restauro che hanno permesso di recuperare degli ambienti bellissimi.

Un cenno al parco di 40.000 mq incorniciati da un fossato che cinge una vera e propria oasi che ospita aironi, lepri e scoiattoli.

All'interno visitiamo le stanze piene di affreschi e di curiosità. Il sindaco si destreggia egregiamente descrivendo le varie scene rappresentate su muri e sui soffitti come il mito di Fetonte e la nascita del fiume Po oppure quella misteriosa firma seminascosta lasciata sull'intonaco da un capomastro a certificazione del suo lavoro al castello.

Siamo tutti a bocca aperta con gli occhi sbarrati davanti a queste bellezze, soprattutto noi indigeni che non conosciamo i gioielli storici che abbiamo vicino.

Ciliegina sulla torta è la foto del gruppo seduti sugli scranni del consiglio comunale, concessa senza esitazione dal sindaco.

Ci congediamo con difficoltà dal castello ma lo stomaco ormai brontola pericolosamente e altri staffettisti ci aspettano al ristorante presso Polesella.

Per noi "polentoni" mangiare è importantissimo (forse perché i nostri avi hanno sovente sofferto la fame!!!) e fortunatamente dalle nostre parti ci sono molte trattorie ed osterie dove svolgere importanti sedute di ginnastica da tavola.

Abbiamo scelto in sicurezza secondo esperienza la trattoria Belvedere dove tutto è fatto in casa e l'accoglienza è veramente familiare.

Sintesi: pranzo ottimo e location adeguata al passaggio del diaro/testimone.

Per toglierlo dalle mani di Walter è stata necessaria una adeguata "mazzetta" (vedi foto!!!) ma alla fine Cabris è stata insignita della responsabilità del testimone.

Polesella = PO. Il ristorante è proprio sotto l'argine e questo ci consente di imboccare subito la strada arginale.

Il Po è un fiume veramente imponente: il suo letto è ampio e il suo corso sembra placido ma se si osservano i tanti "bovoli" (vortici) ci si rende conto di quanto nervoso e pericoloso sia in realtà. Ai lati amplissime golene piene di alberi a guardia di quelle piene che un tempo erano solite e che oggi, quando si manifestano provocano solo tanta curiosità.

Sarebbe bello scendere dalla moto ed addentrarsi in questi boschetti per una passeggiata e conoscere meglio il grande fiume e sicuramente lo faremo in un'altra occasione.

Dentro le golene si scorgono ogni tanto le vecchie case dei braccianti agricoli e qualche vecchio zuccherificio in mattoni rossi invasi dalla vegetazione rigogliosa che in questa stagione li nasconde quasi completamente.

Sull'acqua tanti uccelli che volano a pelo d'acqua, girano attorno ai barchini dei pescatori e si posano sugli alberi o sui canneti.

Come si fa a non fermarsi per far qualche foto ricordo ... impossibile.

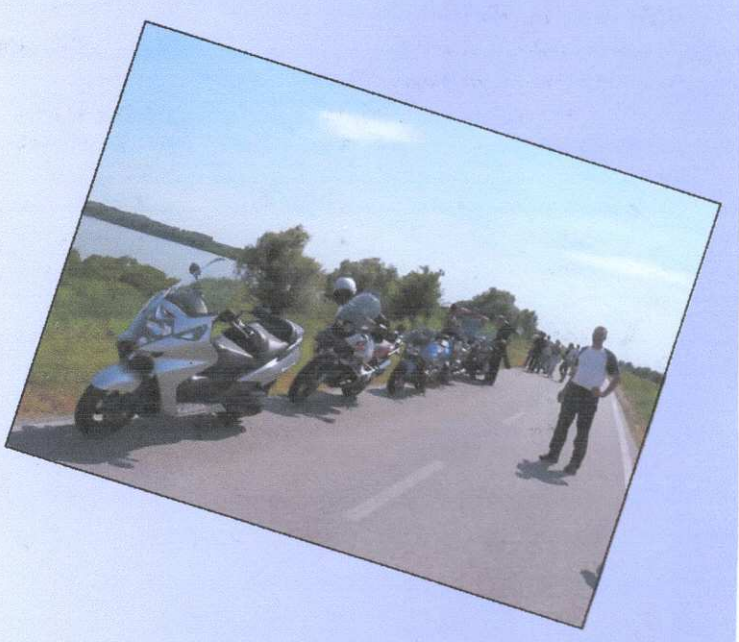
Andiamo avanti fino a Porto Viro dove c'è l'ultimo ponte per attraversare verso Ferrara ed è proprio qui dopo un ghiacciolo ristoratore che siamo costretti a salutare i nostri compagni di viaggio.

Non avrei mai pensato sarebbe stato così difficile lasciare quel tranquillo manipolo di amici motociclisti che poco o nulla ha dell'identikit conosciuto dalla massa.

Niente ipermoto dell'ultima generazione da 200 CV, niente orpelli ultratecnologici, niente sgasate al limitatore. Solo persone, di età, sesso, estrazione sociale e nazionalità (c'era anche una signora francese) che hanno in comune la passione per la moto e la voglia di conoscere gente e posti nuovi con garbo e semplicità. Ma soprattutto senza fretta.

Un ringraziamento speciale va a chi ha reso questa giornata speciale ed indimenticabile ovvero a chi c'era ma anche a chi ha ideato, pensato ed organizzato questa manifestazione.

Non vediamo l'ora arrivi l'anno prossimo ed una nuova motostaffetta.



Il Tragitto

Rovigo – Boara Polesine – San martino di Venezze – Anguillara Veneta – Boara Pisani – Barbona – Lusia – Cà Morosini – Lendinara – Villanova del Ghebbo – Fratta Polesine – Villamarzana – Raccano – Polesella – Guarda Veneta – Crespino – Villanova Marchesina – Papozze – Taglio di Po.

Info

www.speedinro.it
www.comune.arquà.ro.it

Il maggio arquatese

Ogni anno la cittadina di Arquà Polesine dimentica il calendario e ritorna indietro di qualche secolo.

Per la strada non si vedono più automobili ma damigelle, musici e sbandieratori e per l'intero periodo di fiera tutto è medioevo.

Le quattro contrade del paese si sfidano in gare di abilità che trova l'apice nel palio con l'oco.

Da non perdere gli spettacoli pirotecnici (almeno 2) che poco o nulla hanno da invidiare allo spettacolo del Redentore per durata, qualità e spettacolarità.

Naturalmente non mancano stand, giostre e sbandieratori. Da non perdere.

SPEEDINRO

Grazie a:
Walter (2 teste) - Maria (cabris) - Gino (Ginoe) - Paolo (Vicchiu) - Paolo (Mayo) e Manuela - Lara (Candy) - Lorenzo (Bimbo) - Marco (Panda) - Marco (Merlino) - Arianna (Ary) - Antonio (Jony)

Scritta in grafia elementare sembrò a prima vista una scrittura documentaria su un castello minore della zona, c'erano ovunque appunti storici, ma approfondendo la lettura mi accorsi che si trattava invece di una serie di racconti a proposito dei misteri che avvolgeva quel castello.
Un nome in particolare attirò la mia attenzione: EULETERIO SCACCABAROZZI, meglio noto come Frate Salsiccia per essere riuscito a vincere, ancora in vita, contro un frate la sfida di chi mangiava più cosciotti di maiale in una sera…
Mi divertì talmente e rumorosamente la lettura che non mi accorsi più di nulla, neanche della sua presenza, compiaciuto ad osservarmi.
Cominciai ad alta voce ad esprimere dei pensieri, qualcosa non mi quadrava.
…..Come prima accennato è solito considerare le masche figure femminili, cattive e dispettose.
……Quindi quel documento che narrava seriosamente e pomposamente le imprese divertenti e maldestre di un qualificabile "masco" che si aggirava in vesti da donna per le stanze del castello, non poteva che essere il frutto della fantasia di qualche autore burlone.
A quanto pare qualcuno non fu dello stesso parere tant'è che lo stesso alito di vento precedente mi strappò di mano la pergamena e si accompagnò nell'aria uno strano borbottio.
Sembrò provenire da un altro tempo.
Fortuna che le coronarie ressero.
Mi girai e vidi un enorme massa di gas bianco cenere con caratteristiche umane e con una lunga tunica.
Mi ha fissata a lungo con quella sua faccia larga e rugosa ed un sorriso che sembrava un'allegra smorfia di curiosità.
Credo di esser rimasta nella stessa posizione per qualche eterno minuto non tanto per lo spavento quanto per una macchia di unto che aveva sulla spalla destra….
All'improvviso un gran schiarirsi di voce, il petto gonfio come un galletto in procinto del canto mattutino ed una esclamazione che sapeva di offesa goliardica:
"…mia dolce donzella come potete vedere esisto in carne ed ossa (??) e seppur voci maligne mi definiscono tale non sono una masca bensì un rispettoso fantasma, unico erede di tale titolo del castello di Monticello….e quell'insulso pezzo di carta è opera di una mano sinistra di un frate alessandrino, per vendicarsi dopo la mia morte per avergli sottratto il titolo provinciale di mangiacosciotti ….. "
Vabbè…credo a Babbo Natale perché non prestar fede anche ad egli?
In fin dei conti sono cresciuta e vivo tuttora in terre di castelli e leggende, streghe e serate trascorse nelle osterie a dar vita al folklore locale con un bicchier di vino, una fetta di salame e chiaro di luna…..
E questo dargli fede è continuato negli anni successivi fino ad oggi, diventando poi così anche compagni di chiacchera, condividendo perfino qualche motogiro, tra cui anche la nostra motostaffetta….
…..e vissero felici e contenti…"

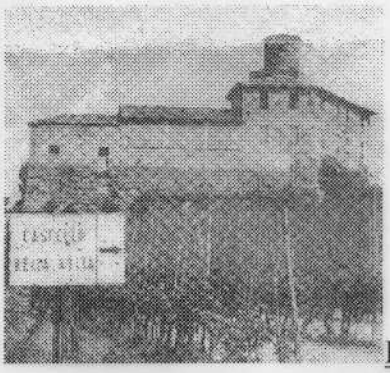
Permettetemi di spendere due parole di presentazione del mio "strano" compagno di viaggio:

Apprendista del guardiano del porcile del castello di Monticello, divenne famoso in tutta la provincia per le sue doti culinarie ed eloquenti al punto da esser notato perfino dai conti Roero che lo prestarono spesso come aiuto cuoco alle altri corti per ricucire strappi diplomatici.
Pensate che quando Euleterio si apprestava dietro la griglia riusciva a radunare più cortigiani lui di quanti ne radunassi il vescovo durante le processioni…
Dotato di un carattere espansivo, estroverso, ciarliero, con una bella voce tenorile era solito, nelle serate invernali, raccontare favole nella grande cucina alda di Rosina, ammaliando vecchi e bambini. Si racconta che, ancor oggi, nelle serate silenziose dove anche i grilli non osano si possa sentire l'eco della sua voce, come una cantilena, rimbalzare da una collina all'altra per far quietare i bambini vivaci il cui vocìo potrebbe attirare qualche masca malintenzionata.
Purtroppo era tando maldestro quanto goloso…(in questo il frate autore della pergamena non ha esagerato)
Durante uno dei suoi spostamenti, in un freddo gennaio del 1383, trovò sistemazione presso una locanda molto nota per la bontà delle salsicce e per le forme generose delle locandiere.
Faceva freddo e la fame brontolava più di un esercito di scudieri in assetto di battaglia, quelle salsicce erano così fumanti che non ci pensò due volte masticando e ridendo, ahimè, si strozzò …

Umiliato e deriso dagli altri spiriti per questa morte ironicamente beffarda, cominciò a vagare da un secolo all'altro, da una collina all'altra, da un Paese all'altro, con i mezzi di trasporto tipici dell'epoca, adeguandosi ai tempi, fino a trovare la sua Gèpin, sidecarro (??) della Moto Puzzi (??) ….. che più che trovare aveva sottratto, secoli dopo, al fantasma di quel famoso frate alessandrino, autore della pergamena.

Devo dire che quando ci incontriamo in vesti motociclistiche mi ricorda tantissimo Giannipiuma, con quella sua aria da duro ma con un'anima dolcissima e bonaria e sempre sorridente…
E spesso ci si incrocia senza accordo, tra i tavolini scuri e polverosi di una piola, La Masca, in mezzo alle colline di Langa (non cercatela perché si narra che non esiste più, n.d.r.) dove sono solita sostare in uno dei miei motogiri per assaporare quello scorrere lento del tempo che pare una favola dimenticata.
Sorseggiando assenzio ci lasciamo cullare dal fumo di un sigaro e dal frusciare delle carte da gioco, regine indiscusse di un silenzio che parla di mille scommesse.
E parliamo di sogni, di viaggi, di itinerari…
Proprio in uno di questi incontri di Bacco, lo porto a conoscenza del progetto della motostaffetta e insieme decidiamo di concretizzarlo seguendo un itinerario che fece proprio lui circa cinquantanni prima, tra i castelli di Langhe e Roero, accompagnato fedelmente dalla sua Gèpin e da un fiaschetto di Dolcetto d'Alba….è solito ripetermi da buon stimatore della vinoterapia: "…non devi starne senza , ti fugge l'influenza e ti rallegra il cor…"

Stabiliamo di coprire la prima parte del viaggio la sera del 4 giugno, dopo un lungo aperitivo, partendo da Piazza del Duomo di Alba, deliziandoci di una spedizione notturna.
Con noi si unisce anche un altro compagno di viaggio, Mr. Ulan Bator che grazie al suo innato talento ha contribuito a migliorare la parte fotografica del report …peccato che non ho voluto avvisarlo con anticipo di una "certa presenza"…….
Frate Salsiccia è molto timido a farsi vedere ma in questa occasione ha fatto un eccezione….ancora adesso entrambi non ci credono…ma questa è un'altra storia.



Prima tappa: **Barolo.**

L'imbrunire della sera.
Sono i momenti della giornata che mi regalano più emozioni, dove trovo maggiormente pace.
Scovare un angolo di strada di collina ed attendere il tramonto a cavallo del mio custom, fermo sul suo cavalletto, sorprendendomi ogni volta dei colori di questa terra.
Volevo provare queste sensazioni mentre mi infilavo il casco e davo un ultimo accenno di consenso ai miei compagni prima di cominciare la spedizione.
Ci incamminiamo sulla provinciale SP3/Bis, una strada piatta e diritta che attraversa i primi insediamenti industriali fuori città per poi affacciarsi sulle prime colline e lasciare spazio alla provinciale SP3.
La strada corre in salita costringendoci ad una danza tra le sue dolcissime curve che ci permettono di allargare la visuale a destra e sinistra sulle coltivazioni di uve del vitigno "Nebbiolo" (delle sottovarietà "Michet", "Lampia" e "Rosè" prodotte in queste zone) da cui si produce il celebre vino rosso il "Barolo" .
Sono immagini che ci accompagneranno nel corso dell'intero tragitto di questa prima parte e assumeranno forme e colori diversi a seconda dell'ora in cui vi cadrà lo sguardo.

Giungiamo a Barolo con un leggero brontolio allo stomaco, si parcheggia e subito siamo investiti dal profumino di qualche piatto consumato in osteria da un fortunato turista…parrebbero agnolotti al ragù di carne???.....il "dovere" ci richiama all'ordine e svuotate le fondine della macchina fotografica ci tuffiamo in un'altra realtà….

Barolo, piccolo centro a sud-ovest di Alba, è più famoso per il suo pregiato vino che per la sua architettura fortificata. Eppure di castelli ne ha ben due.

Quello al centro del paese (castello Falletti) e quello della Volta, un paio di km più lontano.

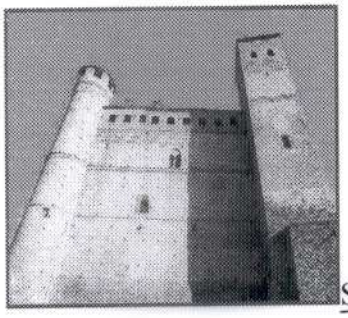
Mentre ci aggiriamo per il borgo a catturare dettagli fotografici, Frate Salsiccia ci racconta di una serata di fine maggio, uggiosa ma calda, e di un invito ad un aperitivo dall'ultima marchesa Falletti nel 1866 poco dopo la sua scomparsa. A ricordare quando castello Falletti era corteggiato dalle migliori corti e grandi feste animavano gli enormi saloni, ampi e luminosi ambienti con arredi stile fine impero o di alcuni momenti lieti trascorsi alla Volta.

Di quest'ultimo, la sua, è stata una storia complicata, sempre al centro di possibili cessioni e tentativi di demolizioni. L'ultima impennata della medesima storia fu a cavallo del 1800, quando venne dapprima ripristinato a residenza signorile e poi eletto dall'ultima marchesa Falletti come luogo ideale per trascorrere ore tranquille in compagnia del Pellico, godendo sia dell'ombra dei folti ippocastani, oggi non più presenti, che dei panorami circostanti. Terminata la dinastia dei Falletti il castello entrò in una fase declinante che è durata fino ai giorni nostri, subendo nel 1944 ulteriori danni a causa di alcune cannonate da parte dei tedeschi. Il suo attuale aspetto decadente, tuttavia, rende molto credibili le diverse leggende che lo circondano.

E Frate Salsiccia si cala perfettamente nei suoi panni raccontando:

" La nonna di mia nonna abitava in una piccola casa isolata nei pressi della Volta. L' unica persona che abitava lì vicino era una vecchia signora. Andava per i campi di notte e diceva sempre alla mia trisnonna che suo marito sarebbe andato all'inferno. Lei non ci aveva mai creduto. Poco dopo la sua morte ella vide avanzare una lucina attraverso la nebbia. Chiuse la porta di scatto alla donna malvagia che tentò di spingere la porta con una mano o forse per lasciare lì un' impronta. La mattina dopo, quando uscì vide sulla propria porta l' impronta di quella donna, quasi avesse voluto dire che suo marito fosse veramente andato all' inferno o testimonianza che il diavolo esisteva veramente, incarnato nel corpo di quella donna che aveva tutti i requisiti per essere una seguace di Satana"

Meglio andar via e proseguire…



Seconda tappa: **Serralunga di Alba**

…..la notte è appena cominciata e non si può di certo rinunciare ad una cena a base di cosciotto di maiale, tume, fiumi di vino e chissà cos'altro…

Ci dirigiamo con nuove prospettive per la provinciale SP3, questa volta tutta in discesa, sognando qualcosa di sfizioso da mettere nello stomaco

Nel frattempo si è annuvolato, la temperatura è piacevole e nell'aria c'è odore di gagia e pioggia.

Imbocchiamo la SP125 che porta direttamente al centro del paese dopo una lunga serie di semi-tornanti dolci dall'aria invitante.

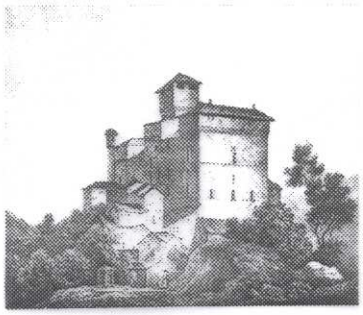
Un particolare che colpisce di questo tratto di strada è lo spuntare improvviso, da dietro una curva come un pugno nell'occhio, della forma imponente del castello omonimo.

Il castello, già dei Falletti di Barolo, sovrasta il paese che sorge sul crinale del colle a 415 metri slm. Colpisce immediatamente per lo slancio e la verticalità della sua architettura gotica. Il luogo era anticamente fortificato da una torre che venne abbattuta nel 1340, quando il possedimento pervenne ai Falletti, importante famiglia signorile delle Langhe, per far posto all'attuale castello, edificato da Pietrino e dal figlio Goffredo II.

Dal tempo della sua costruzione ad oggi pochissimi rimaneggiamenti sono stati apportati al castello, che non subì gravi fatti d'armi.

Frate Salsiccia rammenta una vecchia locanda nella piazza attigua al castello, dove servono dell'ottimo vino, aperta dal bis-bis-bis- nonno dell'attuale proprietario: un certo Oddone, servitore dei marchesi Falletti e suo grande amico-consigliere, vissuto nel XIV secolo.
Pare che costui durante una sera di luna calante, mentre accendeva i ceri per la notte, all'improvviso e misteriosamente scomparse…di lui è rimasta per terra solo una veste colore scuro.
I cortigiani affibiarono il mistero a qualche masca indispettita che ultimamente compariva spesso a castello per far fatture, pare fosse invidiosa della bellezza della giovane marchesa….
Ancora oggi, in certe notti di vento, pare si possa scorgere da una delle bifore sventolare un lungo mantello grigio e una lucina tremolante…
L'occasione per questa cena è ghiotta da tutti i sensi e dopo aver parcheggiato lungo i parapetti di ferro della piazza, ci incamminiamo con nuove prospettive verso la tavola.
Le lucine arancioni dei lampioncini e un profondo silenzio rendono l'atmosfera ancor più spiritata ma reale e come incantati attraversiamo per tutta la sua lunghezza la strada maestra acciottolata che circonda il castello.
Facciamo, soprattutto la sottoscritta, attenzione ad evitare qualche spavento che possa prender vita anche da un semplice ondeggiar di tenda…
Le campane della chiesa suonano le 22, siamo ormai alla grappa e fuori comincia a piovere lentamente….Frate Salsiccia scaldato lo spirito ci "delizia" di una sua storiella a lui tramandata da una vecchia sarta di Serralunga quand'era ancora apprendista:

"C'era una volta una donna molto vecchia e malata, costretta a rimanere a letto e il dottore che l'aveva visitata aveva escluso la possibilità di una guarigione. Non c'era nessuna speranza. Passarono molti mesi e le condizioni della donna peggioravano, ma l'ammalata continuava a vivere.
Un giorno suo figlio decise di parlare al parroco del paese e il sacerdote pensò che ci fosse sotto qualcosa di losco.
Il prete chiese al giovane se la vecchia aveva il libro del comando (raccolta di incantesimi maligni, n.d.r.), *ma il ragazzo non lo sapeva e non fece altro che confermargli i suoi dubbi. Così tutti e due andarono al capezzale della vecchia e la costrinsero a confessare. Il prete fece preparare un grosso falò in mezzo al cortile e vi bruciò dentro il libro maledetto. La vecchia morì quel giorno stesso."*



Terza tappa: **Grinzane Cavour**

UNA STORIA DI OLTRE 900 ANNI….ma ve la risparmio….

E' decisamente tardi, sono ormai le undici di sera (l'ora delle streghe?), soddisfatti con la pancia piena e l'anima eccitata dai racconti, ci avviamo verso le moto cominciando ad avvertire i primi segni di stanchezza.
Ci guardiamo con quella consapevolezza di chi sente l'irresponsabilità di un gesto ma anche il desiderio di non aver ancora voglia di scrivere la parola "fine" a questa avventura.
Un ulteriore sguardo di consenso e riprendiamo la SP125 per spostarci poi sulla 236 e raggiungere il paese di Grinzane Cavour.
Anche se buio, lo scenario stradale è lo stesso fino ad ora percorso, c'è solo il rumore dei nostri motori e gli sguardi lanciati ai campi e alle ombre dei filari sulla terra, è tornata a splendere la luna….

L'ultima curva e davanti a noi lo spettacolo di due altissimi muri inondati di luce artificiale ci accolgono con solenna maestosità.
Abbiamo decisamente i riflessi calati quasi alle ginocchia ma non potevamo mancare a questo appuntamento con la storia…

Signore e signori …sua maestà il castello di Grinzane Cavour…. che ad oggi oltre ad essere la sede del premio letterario dal 1982, ospita ogni anno un appuntamento della rassegna Grinzane Festival ma le sue origini si perdono nella notte dei tempi, in quanto non è dato sapere l'epoca esatta in cui ne vennero poste le fondamenta.
Frate Salsiccia comincia a mostrare accenni leggeri di euforia e saltellando da una mura all'altra con in mano una mela candita (e dove la teneva??) si cala nel ruolo di Cicerone e comincia a raccontare (brrrr……) pretendendo la giusta attenzione:

"..E per raccontare la sua storia dobbiamo risalire fino agli eventi che videro protagonista ***Aleramo****, il mitico cavaliere franco che, come vuole la leggenda, ottenne da Ottone I, imperatore del Sacro Romano Impero, tutta la terra percorsa "armato in guerra" cavalcando ininterrottamente tre giorni interi su tre velocissimi cavalli: si dice che allora Aleramo andò dal fertile Monferrato alle coste della Liguria, passando per le alture delle Langhe.*
Non dovrebbe essere lontano dal vero affermare che, usata in tempo di guerra come centro di raccolta delle milizie, diveniva nei periodi di pace residenza occasionale o forse luogo di sosta fastoso durante le battute di caccia, organizzate dai nobili locali.
La storia del feudo di Grinzane e del suo castello è assai complessa: oltre nove secoli di vicissitudini, durante i quali ha subito vari passaggi di proprietà, dal conte Camillo (sindaco di Grinzane e mio amico di carte) al marchese Carlo Alfieri di Sostegno (deputato di Alba), nonché varie signorie e moltissimi feudatari.

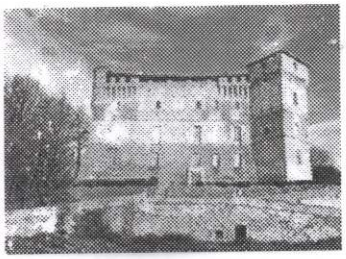
Inaspettatamente cala il silenzio su tutto il sipario e sconsolata la nostra guida comincia ad assumere un tono vagamente amareggiato e pronuncia un nome: Ina.
E Frate Salsiccia continua:

"Ina, giovane dama di compagnia della marchesa Adele Alfieri, figlia di Carlo, nonché amante delle arti e della musica, era solita intrattenere la Signora con canti e balli a qualsiasi ora del giorno e della notte senza alcuna fatica e con il sorriso di chi è sereno nel proprio ruolo. Amava anche passeggiare per il grande giardino attiguo al castello durante i pomeriggi di afa estiva, si poteva scorgerla accompagnata fedelmente da una cagnolina bianca.
Una sera della gente sentì provenire della musica dalla. Appena sentita la musica essi pensarono: "i nostri vicini fanno baldoria, come mai non ce l'hanno detto? Andiamo a vedere." Appena arrivarono alla casa dei vicini la musica si spostò in un'altra borgata. Corsero un bel po' appresso ad essa e poi capirono che era provocata da un uomo che abitava nella frazione sotto e che era soprannominato "quello del Gallo". Inoltre si pensava che l'uomo fosse una masca. La notte successiva alcuni uomini del paese, messisi d'accordo, lo chiamarono in strada e con una zappa lo colpirono alla testa. Fatto questo andarono in casa sua e presero tutti i suoi libri; li portarono di sotto e fecero un gran falò. Le fiamme scaturite dai libri erano di tutti i colori, verdi, gialle, blu, rosse e il fuoco scoppiettava paurosamente. Poco dopo Ina che passava di lì vide uno di quei libri, lo prese e cominciò a sfogliarlo. Da ogni pagina uscivano fuori degli uomini, uno ad un certo punto disse: "Comandi!". Spaventata Ina vide là vicino un prato con il fieno ammucchiato e, non sapendo che altro dire, comandò questo: "Voglio che quel fieno sia di nuovo tutto sparso". Immediatamente il fieno fu sparso nel prato. Visto questo la ragazza prese il libro e lo gettò via dopodiché scappò via. Correndo inciampò su un ramo di castagno e rotolò fin quando non cadde in un pozzo….il corpo non è mai stato ritrovato…..
La conobbi in occasione di una premiazione letteraria qui al castello 4 secoli dopo la sua morte, molto dolce ma remore a parlare di se stessa, come se temesse qualcosa….se una notte d'estate udite nel giardino del castello una cantilena melanconica è il pianto di Ina…."

E' davvero ora di rientrare a casa (francamente tutte queste leggende cominciano a fare un certo effetto) ma ci ripromettiamo di rivederci per continuare la staffetta in zona di Roero una settimana più tardi…dunque appuntamento al 11 giugno dopo il lavoro….

La seconda parte di questa staffetta si è svolta nelle prime ore del pomeriggio di un piovoso mercoledì.
L'appuntamento è solo tra Frate Salsiccia e me (che Mr. Bator si sia spaventato troppo? ; -)), nella solita piazza di Alba, non ci perdiamo in chiacchere e baldanzosi esploriamo la zona del Roero

visitando qualche castello (Govone e Guarene) che presenta un'aspetto più residenziale di quelli visitati precedentemente..
Ma uno di questi mi ha riservato una bella sorpresa chiudendo in bellezza questa seconda partecipazione alla motostaffetta 2008…
Vorrei anticipare solo qualche riga di presentazione di queste terre che solitamente da un punto di vista turistico vivono un po' all'ombra delle Langhe ma vi assicuro che nascondono angoli davvero molto affascinanti.
Il Roero è una zona collinare al confine tra le province di Asti e Torino, si estende in provincia di Cuneo - tra le Langhe e il Monferrato.
Appartengono a quest'area, ristretta ma del tutto particolare, poco più di venti comuni, tra i quali spiccano per importanza Bra e Canale.
Il paesaggio é vario, ricco di vallate profonde, di versanti scoscesi, di colli variamente coltivati a vite ed a frutteto.
Le "Rocche", in particolare, costituiscono uno spettacolare scorcio del territorio roerino e rappresentano una piacevole attrattiva per gli amanti della natura ancora selvaggia ed incontaminata.
Il terreno sabbioso, friabile e di color ocra, ben si presta alle coltivazioni e l'intervento dell'uomo che, nel corso dei secoli, ha modificato l'originario paesaggio silvestre, rubando ai boschi ampi spazi che ora, con l'alternarsi delle stagioni, si dipingono dei variegati colori delle colture della zona.
Torri e castelli sulle colline, raccontano invece l'epopea dei Casati, perennemente in lotta fra loro. Proprio dall'epoca feudale il Roero trae l'origine del suo nome.
Il Roero é terra di vini pregiati: lo testimoniano antiche leggi medioevali riferite agli obblighi dei popolani verso i feudatari (Nebbiolo, Arneis, Favorita…)



Ultima tappa: **Monticello di Alba**

Decisamente una delle più imponenti e meglio conservate costruzioni medioevali della zona, grazie anche al fatto che dal 1372 ad oggi è di proprietà della stessa famiglia, i Roero di Monticello che ne hanno fatto la loro abituale residenza. Nel corso dei secoli, pur rimanendo pressoché inalterato l'aspetto esteriore di fortezza è stato internamente trasformato in un'elegante dimora di campagna.
E su questo punto è d'accordo anche Frate Salsiccia che tutto orgoglioso si piazza davanti al portone d'ingresso e mi invita a visitare quelle stanze dove da giovane apprendista non potè mai oltrepassare la soglia ma che successivamente sono diventate la sua casa…
dal grande scalone di pietra si accede alla Sala delle Armi, dove si trova una raccolta di armi di varie epoche ed attigua ad essa la Cappella votata a Santa Barbara.
Al piano superiore si può ammirare la Sala dei Quadri con i ritratti della famiglia dei Roero.
Proseguendo nel percorso si attraversa la Sala del Biliardo per poi accedere alla Galleria di Diana, tipico esempio del Settecento piemontese.
Il cortile, situato all'altezza del primo piano rialzato, presenta ancora intatto l'antica struttura del Trecento.
La visita si conclude con la promessa di rivederci presto, magari alla prossima staffetta…..

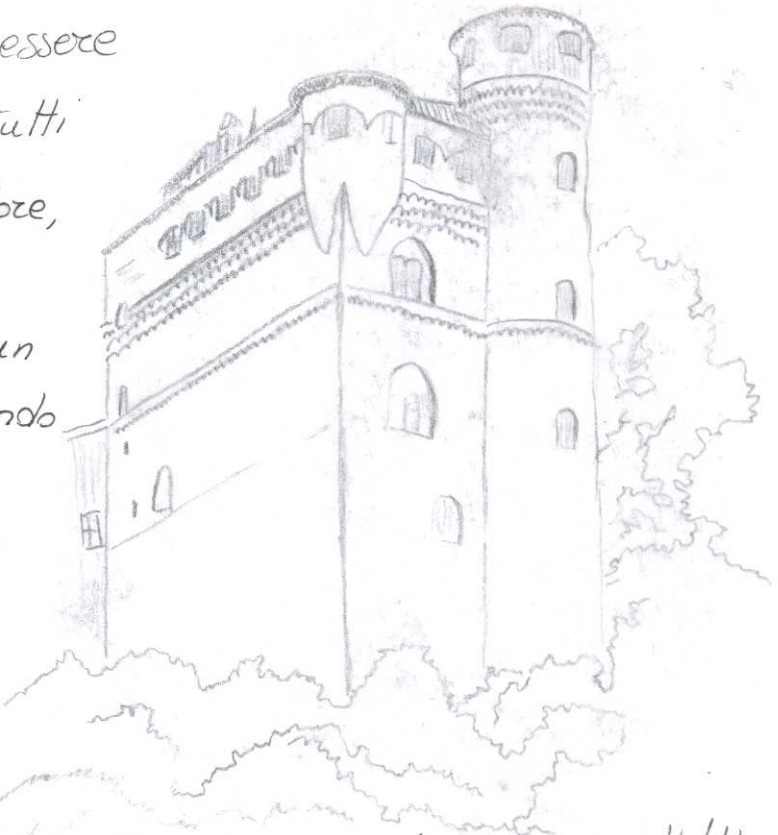
Un grazie doveroso a Luciano (Ulan Bator) per la compagnia ed il supporto tecnico, a Frate Salsiccia per aver dato lo "spirito" giusto a questo avvenimento e a tutte le fonti che mi hanno ispirata….
Miei cari lettori, dopo avervi raccontato queste strane e affascinanti storie (reali o inventate dalla mia fantasia questo lo lascio decidere a Voi) spero di avervi incuriosito, inducendoVi a visitare questi antichi "Eremi", pregni di magia e di un'accattivante ma impenetrabile solitudine.

Voglia questa motostaffetta essere
il messaggio di pace di noi tutti
motociclisti di ogni razza, colore,
nazionalità e marca, verso
tutti coloro che sentiranno un
lieve battito del cuore sfogliando
questo Testimone....

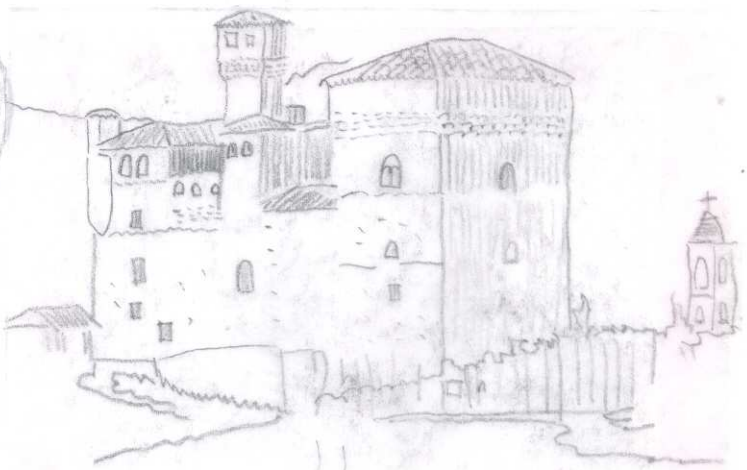
Auguro ad ognuno di
ricordare sempre, quando
saliamo in moto, il motivo
che ci spinge ad attraversare
Paesi e Terre per cercare
un attimo vero di noi
stessi ovvero la
verità di un'emozione.

da Volpe

06/08



Serralunga d'Alba



Monticello d'Alba

da Volpe

PIEMONTE: QUARTA TAPPA

IL CASTELLO DI FOSSANO:

Tedoforo: Nonnorichi.

Per vari motivi mi è mancato il tempo di andare a caccia di castelli nella mia zona, ma poco male: ce n'è uno, molto interessante, proprio a Fossano, la mia città.

Un castello che risale al 1300: una costruzione poderosa, severa, di forma quadrata con quattro torri, una su ogni angolo. Fu infatti concepito come fortezza militare, e da ciò deriva il suo aspetto, ma nel corso dei secoli venne poi utilizzato per gli scopi più vari: residenza signorile, prigione, dimora di famiglie povere nell'immediato dopoguerra fino a diventare, oggi, la sede di una prestigiosa Biblioteca comunale, dotata, oltre alle sale di lettura e consultazione, delle più aggiornate strutture multimediali. Il castello inoltre è dotato di due ampi saloni che vengono adibiti ad attività culturali, mostre, conferenze e convegni.

Un castello un po' diverso dal solito concetto che si ha di queste costruzioni, che in molti casi sono ex-dimora di qualche nobile del luogo. Un castello "da vivere" e "da fruire", insomma, sempre aperto tutti i giorni dell'anno e visitabile a richiesta.

Fossano

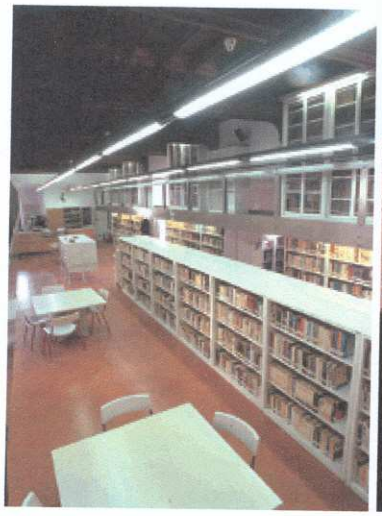
Nel corso della sua lunga e prestigiosa storia di autentico baluardo sabaudo (ne resta traccia nel poderoso **Bastione del Salice**) Fossano fu una delle Maggiori città dello Stato. E produsse autentici "geni" nei diversi campi dell'arte e del pensiero. Tra questi, **Ambrogio da Fossano detto il Borgognone**; il grandissimo **Emanuele Tesauro**, letterato, storico, filosofo; **Giovenale Boetto**, artista eclettico, grande incisore ed architetto. In tempi più recenti, **Sansone Valobra**, uno degli inventori dei fiammiferi; e il beato **Giacomo Alberione**, fondatore della Famiglia Paolina. Infine, il generale **Bava Beccaris**, dall'ambigua fama.

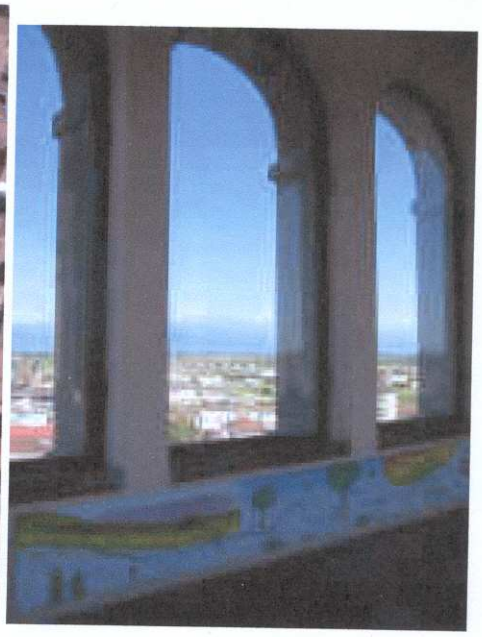
L'atmosfera di una piccola capitale

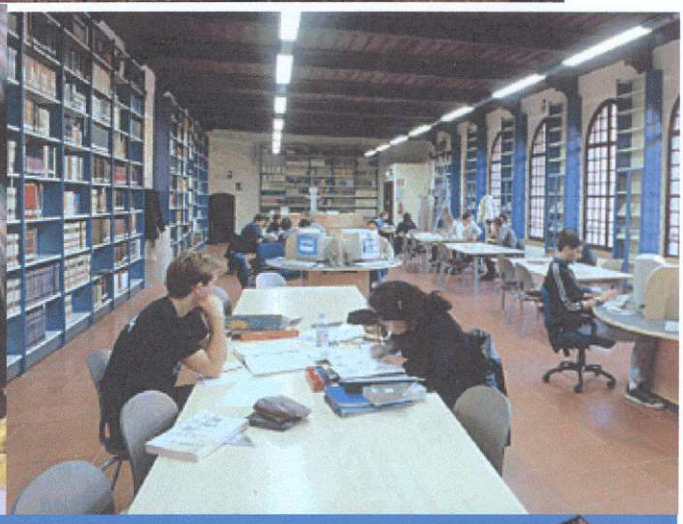
Infinita la serie dei Monumenti cittadini: la **Cattedrale** (con la Canonica, il palazzo e il collegio vescovili); le innumerevoli chiese, tra cui la splendida Confraternita della **Ss. Trinità**, **San Filippo**, **San Giorgio**, **San Francesco**. La serie quasi infinita dei **palazzi aristocratici**: i due palazzi Tesauro; Palazzo Asinari di San Marzano e quello della famiglia Daviso di Charvensod; il prestigioso **Palazzo del Comandante**, oggi sede della Cassa di Risparmio. Il **Palazzo Municipale**, progettato da Mario Ludovico Quarini nella seconda metà del '700, oltre al poderoso **Castello** sorto tra il 1324 e il 1332.

Il Castello degli Acaja

Edificato dal Principe Filippo d'Acaia nel 1324 come fortezza militare, fu in seguito residenza della famiglia sabauda, ma anche dopo il passaggio ai Savoia si rinforzano le caratteristiche prettamente militari della fortificazione. Nei primi anni del '500, con l'arrivo della duchessa Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Sforza, si addiviene ad una modifica strutturale, che lo trasforma in residenza signorile, e per tutto il secolo soggiornarono tra le sue mura i duchi di Savoia; nel sec. XVII trovò rifugio Madama Cristina di Francia prima che, a fine '600, il castello si trasformasse in carcere per i valdesi, perseguitati per ragioni religiose. Dal '700 a metà del secolo scorso fu caserma, alternata a periodi di carcere.
Dopo un periodo di abbandono – durante il quale fu adibito a dimora per famiglie disagiate – a metà degli anni '60 sono iniziati ingenti lavori di recupero e restauro, durati per circa vent'anni. Nel 1986 diviene sede del dipartimento servizi culturali della Città, con le annesse strutture per attività culturali, convegni ed esposizioni d'arte. Attualmente, nei vasti saloni dei due piani, ospita la biblioteca civica, ricca di oltre centomila volumi, mentre nelle torri sono conservati l'archivio storico fossanese e dell'ospedale cittadino, nonché la biblioteca di orientalistica donata dagli eredi del prof. Mario Vallauri.
Il cortile a loggiato con le colonne quattrocentesche impreziosite da capitelli scolpiti, la sala affrescata a grottesche dal Caracca, le volte a cassettoni, le tre meridiane di facciata, il camminamento di guardia e la veduta panoramica dall'alto delle torri offrono l'emozione di una visita a ritroso nel tempo.







Addì venti del mese di giugno dell'anno mille+mille e otto, nella piazza Ducale di Vigevano presenti i signori:

Per il Piemonte:
- M@x e Lauretta,
- La Volpe
- Ulan Bator

Per la Lombardia:
- Magi 75
- Silvia
- Beppe
- Marisa

avviene, "fra cosce e zaizaze, nebbie e locali" il primo passaggio formale del testimone.

Documentazione fotografica e intercettazioni telefoniche verranno pubblicate sul web.

Buona strada Cavalieri!

Grazie per la bellissima compagnia!! Magi 75

Alma

Laura

Max

La Volpe Nadia

Un brindisi d'onore a Jaqì che pur di stare con noi ha affrontato forti dolori fisici
Un grande amico....
Ulan Bator

LOMBARDIA: RITIRO DEL TESTIMONE E GIRO TRA BORGHI E CASTELLI

Anche quest'anno, tra tentennamenti e intoppi, è partita la Motostaffetta ed è avvenuto il primo scambio che, come l'anno scorso, mi ha visto partecipe. Ho capito che qualsiasi forma prenda l'iniziativa e qualsiasi sia l'argomento, assolve sempre alla sua funzione primaria, dare uno stupendo pretesto con il quale incontrare riincontrare persone con le quali possono stringersi anche forti legami di amicizia.

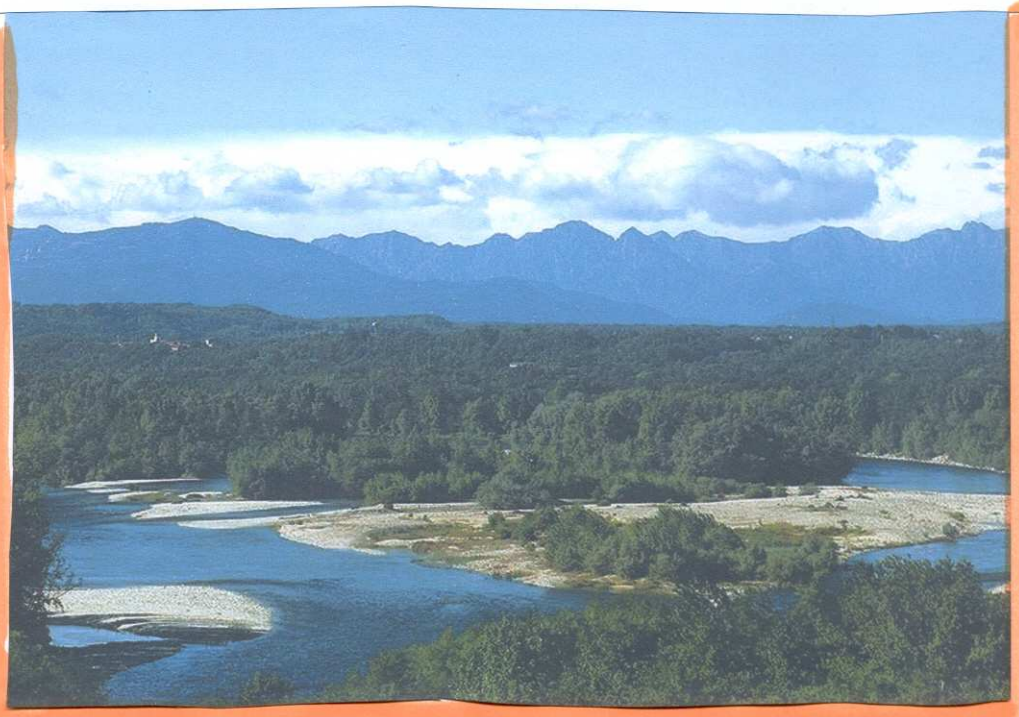
La cornice di scambio tra Piemontesi e Lombardi è stata quest'anno la bellissima e bramantesca piazza di Vigevano ricca di arte e di zanzare!

Nelle schiere dei piemontesi: Ulan-Bator, La Volpe, Max e Lauretta.
In quelle dei Lombardi: il soprascritto con compagna Invicta ed una coppia di amici tornati ad andare in moto insieme proprio quella sera dopo un anno di costruzione bimbo.

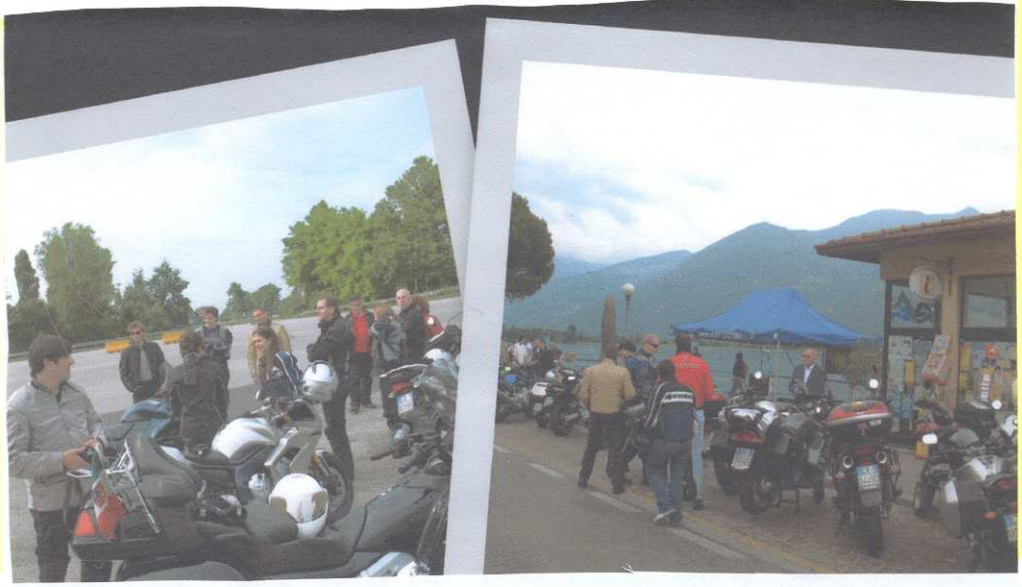
L'eccessiva presenza di insetti nell'aria (che sulla strada del ritorno hanno costretto La Volpe ad indossare la tuta antipioggia!) ci ha spinti a rifugiarci all'interno di una pizzeria dove tra chiacchiere e risate sono passate un paio d'ore in allegria.

Il grande numero di insetti di questo periodo, derivano da una delle fonti di ricchezza del Vigevanese, le risaie che lo circondano.

La bellezza dei luoghi e il contesto del parco del Ticino e dei parchi agricoli nei quali sono inseriti valgono il gioco.



La serata si è poi conclusa in piazza, ai piedi della torre del castello, con lo scambio della staffetta , le foto di rito ed i commenti che tutti abbiamo fatto al fantastico lavoro compiuto da Ulan sul nostro ormai famoso tomo. Vedrete a vostro tempo di cosa parlo!



Precedentemente si è compiuto il giro dei Lombardi alla scoperta del Borgo di Bienno e del Castello di Breno. Soprattutto per il castello si può parlare veramente di scoperta perché nessuno dei partecipanti lo aveva mai visto.

Potevamo stupirvi con effetti speciali visitando e mostrandovi uno dei tantissimi e stupendi castelli che costellano la Lombardia e le sue maestose montagne, i suoi bellissimi laghi o le sue sterminate pianure...ma noi no, volevamo seguire il vero senso del mototurismo, la scoperta dell'ignoto e ci siamo riusciti.

La giornata non prometteva niente di buono, anzi, pioggia certa.
L'appuntamento al casello di Seriate ci ha visti crescere sempre più di numero fino ad arrivare a 14...e per vari motivi ne mancavano ancora molti!

Sperando di non perdermi nessuno eravamo: Magi75, Invicta, Basico, Luciana, Corvo, Gands, Otomakoto, Anna, 3 loro amici, Pochigiri 1, Vecchia Guardia, Keta, Kano58 e Raimondo.

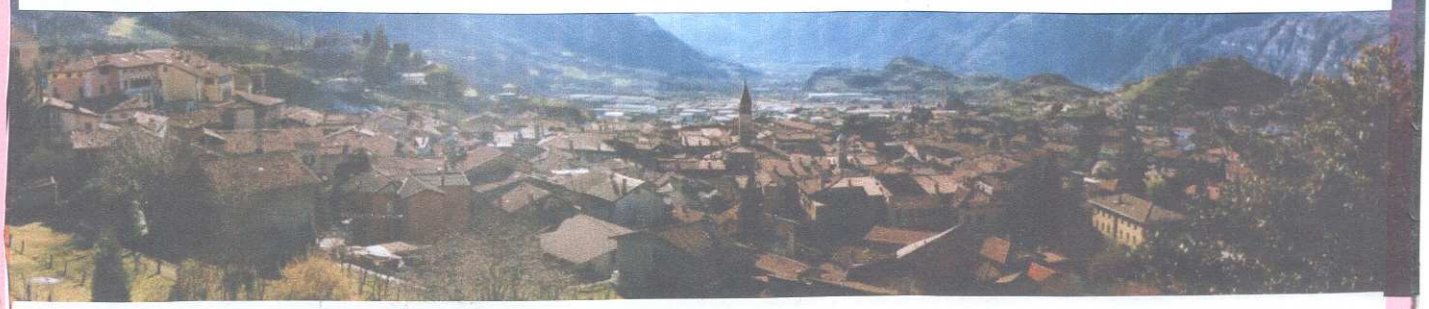
Mi ha colpito l'espressione stupita di Keta e la frase che ha detto, che a mia volta dissi io: "fa un certo effetto dare un volto a persone con le quali, fino ad ora, hai solo scritto e che conosci solo per nick name"

Raccolte persone ed idee la carovana, capitanata da Gands, si è mossa in direzione di uno dei due "borghi più belli d'Italia" che vedremo oggi, Lovere sul lago d'Iseo, per una colazione ed un momento di relax.

Lo raggiungeremo percorrendo una fantastica strada panoramica a strapiombo sul lago e scavata nella roccia che percorre l'ultimo tratto sul lato Ovest del Sebino prima di Lovere.

Parcheggiate le moto sul lungolago ci siamo accomodati di fronte a loro per un'abbondante colazione in uno dei pochi momenti di sole della giornata. Battute e commenti sono serviti ad instaurare un legame tra chi ancora non aveva avuto modo di conoscersi e l'avvicinarsi di minacciose nubi di pioggia è passato inosservato.

Riprese le moto ci siamo inoltrati nella Val Camonica nota soprattutto perché ricca di incisioni rupestri. Passeggiando per i pendii di questa valle è possibile scorgere sui massi antiche testimonianze di vita.



Arrivati nel piccolo e suggestivo borgo di Bienno, il secondo tra i "borghi più belli d'Italia" che visitiamo oggi, abbiamo avuto giusto il tempo di parcheggiare le moto ed ecco scendere dal cielo una fitta e fastidiosa pioggerellina che ci ha seguiti ed amorevolmente inzuppati per tutto il percorso a piedi all'interno del paese.

Di questo borgo hanno colpito molto le opere di ingegneria idraulica che incanalano un torrente sfruttando la sua energia per alimentare numerosissime e segnalate fontane, lavatoi , mulini ed una piccola ed ormai in disuso centrale elettrica. Inoltre sulle pareti di abitazioni private

ed anche esposti pubblicamente, si notavano antichi attrezzi da lavoro tipici di quelle zone e dei mestieri che qui si praticavano.

L a pioggia sempre più insistenti ci ha visti costretti a rifugiarci all'interno di una pizzeria dove, nelle successive ore, abbiamo aspettato in mangereccia allegria che smettesse di piovere.

Terminato il pasto il tempo ci ha regalato una tregua e ci ha permesso di raggiungere il castello di Breno senza indossare le tute antipioggia.

Ed ecco che, lasciate le moto in paese, dopo pochi minuti a piedi arriviamo alle suggestive rovine immerse nelle nuvole che da li a poco ci avrebbero regalato altra acqua.

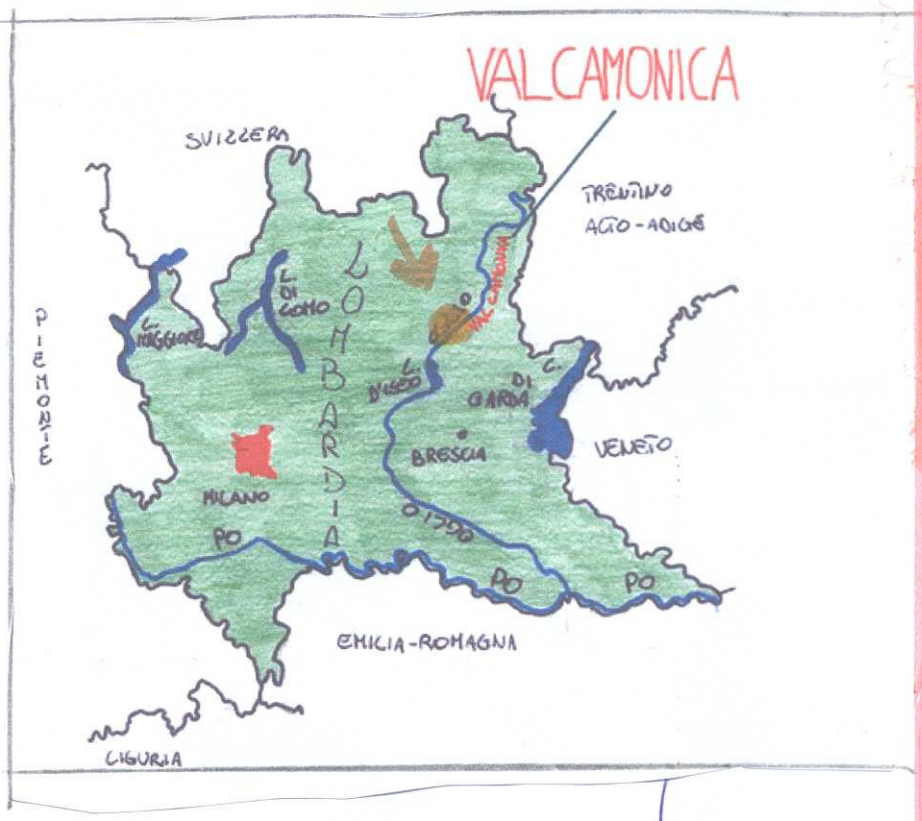
Nessuno di noi era mai stato a visitare questo castello del quale rimangono solo le mura e le torri ma ci ha sorpresi ciò che all'interno la guida ci ha spiegato, ossia che i primi insediamenti ritrovati nelle fondamenta, risalivano a 20.000 anni prima!

Ciò che il visitatore vede non è in realtà un castello ma un complicato tessuto di costruzioni fatte in secoli diversi per scopi diversi. Nacque come un insieme di palazzi e torri, al tempo di Federico il Barbarossa (1100-1200), e fu poi trasformato in roccaforte militare dalla repubblica di Venezia, signora della Vallecamonica nei secoli XV e XVI. Ricopre in parte i resti lasciati dagli uomini della remota preistoria, che avevano fatto della collina una località privilegiata di insediamento, caccia o frequentazione rituali, a iniziare nientemeno che da 10 o 11.000 anni fa. Sulla cima e sul ripido fianco sudovest della collina, le ricerche

archeologiche hanno portato in luce una serie di tracce preistoriche, molto importanti per la ricostruzione del popolamento alpino.

La pioggia ci ha infine convinti ad abbandonare la scenografica posizione per dirigerci verso casa convinti di aver fatto bene a sfidare le intemperie ed anche ad aver scelto un luogo sconosciuto a tutti noi, da bravi e veri mototuristi

Ora con la staffetta in mano mi accingo ad incontrare Basico, Gands ed il Corvo che la porteranno nel Nord Est perché continui il suo viaggio.



VECCHIA GUARDIA!

BASICO!

Spinosette Gianni Pino Fede Basicol
Simoé Daniele Pluto
Luciano Folletto Bucefalo Ulan Bator
Vonodiavolo Friuljel

29.06.08

È un mistero il perché percorriamo tanti KM, affrontando il caldo e la stanchezza per condividere pochi attimi intensi con chi conosciamo ancora poco e per scoprire, alla fine, di aver percorso molti KM in noi stessi.
Forse questa è la libertà di essere ..... e non solo motociclisti...

La Volpe

e tutti i miei compagni di questa Trasferta ...

Pontosi 29 giugno 2008

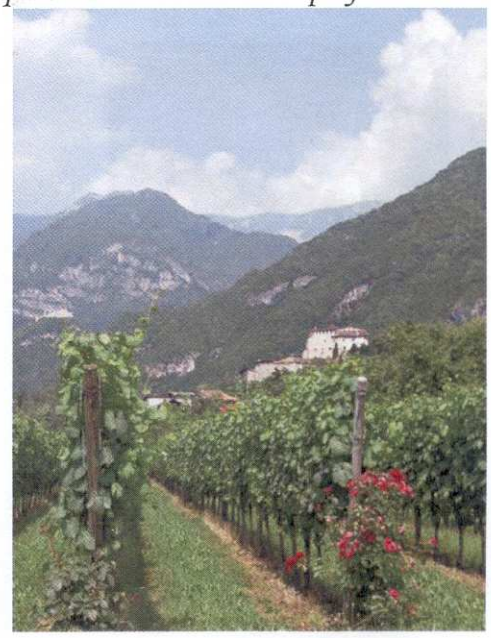
Un incontro speciale con persone speciali, ecco solo questo è stato il mio zero impegno in questa moto staffetta, una cosa da poco perché l'impegno zero è stato quello di assicurare un'assistenza alla mia anziana madre. Grazie a tutti.

Fiorenzi Ivano.

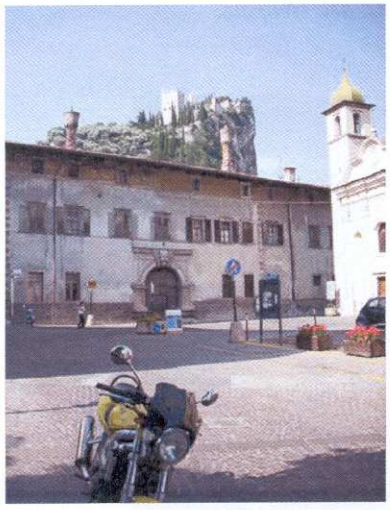
7° TAPPA - TRENTINO

Così come per caso mi trovo a partecipare a questa seconda motostaffetta, con gioia e con molta curiosità mi immergo in questa nuova avventura e verso questa nuova opportunità che la moto e il suo mondo mi stanno regalando.
La Val d'Adige, dove vivo, è scenario di molti castelli e decido di renderli partecipi facendone una carrellata prima di soffermarmi in quello, forse meno conosciuto, che ho deciso di visitare.
Parto da Trento e scendendo per la SS12. arrivo a Besenello e mi soffermo un attimo a Castel Beseno particolare nella sua costruzione e il quale rappresenta la più grande struttura fortificata del Trentino.

All'interno si trovano ampi spazi, porte fortificate, bastioni, cortili, mura maestose, cantine, cisterne, e numerosi affreschi, e da lassù si può godere di una magnifica vista panoramica su tutta la Val D'Adige.
Nel periodo estivo il castello è sede di rievocazioni e manifestazioni culturali/turistiche.
E' ora di rimettersi in marcia e sempre scendendo sulla SS 12 a pochi km di distanza da Castel Beseno, nel paese di Calliano, mi soffermo un pochino su Castel Pietra, sicuramente meno noto e nominato del primo ma comunque sempre molto particolare e affascinante.
Castel Pietra, come suggerisce il nome, si erge su di una roccia, un tempo il Castello era collegato fino al fiume Adige da una massiccia muraglia merlata, della quale non rimane più traccia. Il Castello risale al XIII secolo e fu ampliato fino alla forma attuale nel Quattrocento con le altre parti fortificate. Ora è residenza dei proprietari ed è visitabile solo su appuntamento.
Risalgo in moto e per un attimo lascio la SS12 per inoltrarmi in qualche stradina secondaria per fare due scatti.

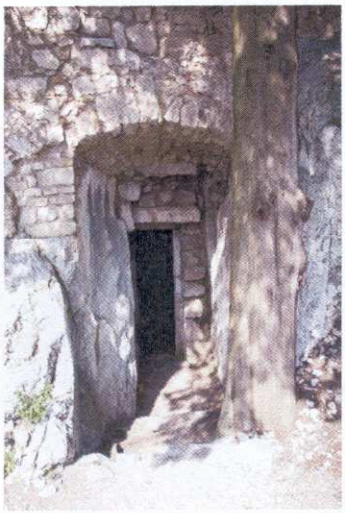


Dopo aver goduto di qualche stradina meno trafficata ed essermi fatta inebriare dai dolci profumi della campagna rientro sulla statale e proseguo in direzione Arco, dove mi soffermerò a visitare il Castello.
Mi concedo una mezzoretta di moto ad andatura tranquilla, passando per Rovereto e Mori, mentre i miei pensieri si soffermano su questa nuova avventura e su questa esperienza che vado a percorrere!!



Il Castello di Arco, ha sempre richiamato la mia attenzione, ma non mi sono mai presa il tempo di andarlo a visitare, quale occasione migliore per farlo?!? Parcheggio la mia fida compagna nella piazza del paese dove inizia un bellissimo percorso immerso nel verde che conduce fino alla porta principale del Castello. La salita è un pochino impegnativa, in circa 20 minuti si percorrono 200 mt. di dislivello, fortunatamente il sentiero è ombreggiato, immerso nella natura, e attrezzato con carinissime arre di sosta con fontanella per potersi rinfrescare e dissetare. Il Castelo arroccato e vigile, controlla la stretta settentrionale della Valle del Sarca, un tempo percorsa da eserciti provenienti da nord per la Pianura Padana. L'intero complesso fortificato va datato, nella sua origine, non oltre il XII secolo.

L'accesso al Castello avviene tramite una maestosa porta e la prima parte dell'itinerario entro la cinta del Castello presenta una graditissima sorpresa per chi varca per la prima volta quel portone. La presenza di due grandi prati, posti su livelli diversi, inimmaginabili per chi osserva la rupe dal basso. Possono essere considerati la "lizza" del Castello, ma non è improbabile che essi abbiano avuto, nel corso dei secoli, anche utilizzi "meno nobili": pascolo per gli armenti o campo da coltivare.

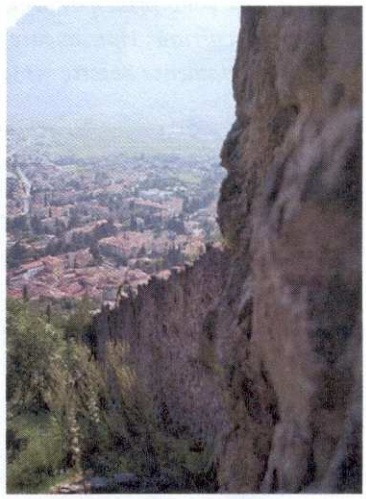


Proseguendo il cammino e deviando a destra si visita la "prigione del sasso", la stanza è stata ricavata comprendo con un avvolto un anfratto roccioso, l'accesso era custodito da due porte ed il cibo ai prigionieri veniva dato da un foro senza così dover aprire la seconda porta. Tornando sulla strada principale si inizia a percorrere l'antica strada, pavimentata in pietre. Sul lato Nord si trova una vasca per la raccolta dell'acqua che scorreva nella canaletta scavata nella roccia e della quale si vedono benissimo i segni e se ne intuisce il significato. Da sopra possiamo ammirare la base della grande cisterna realizzata in coccio pesto, con al centro uno svuotatoio.

Dopo aver superato la soglia di due delle sei porte esistenti nel Castello, si arriva sul retro della Torre Grande, alta circa 20 metri, singolare è il fatto che siano resistite perfettamente tre pareti mentre la quarta è andata completamente distrutta.

Salendo ancora un pochino arrivo al "gioiello" del Castello di Arco la stanza degli affreschi, l'unica parte del castello integra e dove sono rimaste delle opere davvero inestimabili, le quattro pareti della stanza presentano un prezioso ciclo di affreschi risalente agli anni a cavallo fra la fine del Trecento ed i primi decenni del Quattrocento.

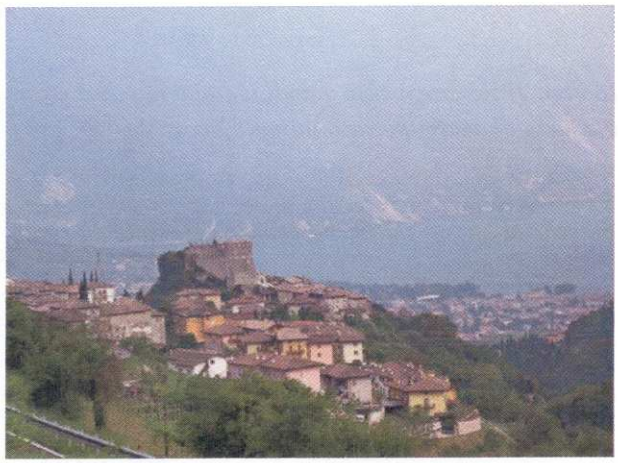
Rimango immobile davanti a tanta bellezza e mi stupisco sempre più quando i colori brillanti di quegli affreschi catturano costantemente la mia attenzione, ovviamente nella stanza non è possibile effettuare nessun tipo di ripresa, lì per lì rimango dispiaciuta per il semplice motivo di non poter condividere con voi la visione di tanta bellezza, poi ripensando mi convinco che delle semplici foto, probabilmente, non avrebbero reso "giustizia".



Per continuare la visita al castello occorre percorrere il largo sentiero che costeggia la cinta muraria sul lato Ovest della rupe, non prima di aver osservato ciò che resta di altri edifici, a monte della Torre Grande. l'itinerario prosegue fino a giungere alla Torre di Làghel dalla torre di Laghel l'occhio può spaziare sul magnifico anfiteatro del Colodri e del Baone che digrada dolce con i terrazzi coltivati ad olivi e viti, oppure spingersi verso Nord lungo l'asse del Sarca. Si sale ancora fino ad arrivare all'ultima cinta di mura, eretta a protezione della Torre Renghera. Il nome deriva dalla presenza sulla torre di una campana, la cosiddetta "renga"; essa serviva per chiamare a raccolta i cittadini, è la torre più antica di tutto il Castello di Arco e l'ingresso alla torre era alto circa 7 metri e vi si accedeva solamente attraverso una scala che poteva essere tolta in caso di pericolo. Per raggiungere la torre si passa su una bellissima scalinata scavata nella roccia, risalente al XIX secolo.

Riprendo il sentiero lungo la cinta muraria ed in un attimo mi trovo all'uscita, con un po' di malinconia e un pizzico di bagaglio culturale in più esco dal portone principale e ritorno alla mia fida cavalcatura che mi condurrà prestissimo ad affrontare tante nuove emozioni.

Uscita dall'abitato di Arco mi dirigo verso Riva del Garda e qualche chilometro prima di entrare in paese svolto a destra in direzione del Lago di Tenno per poi raggiungere il Borgo Medioevale di Canale di Tenno. La strada è divertente ma il paesaggio cattura molto di più la mia attenzione, anche se zona conosciuta. La vista del Castello di Tenno con sullo sfondo il Lago di Garda è sicuramente un bel vedere. Il maniero, purtroppo, non è più aperto al pubblico dopo essere stato acquistato, quattro anni fa, dal magnate delle Poste tedesche, che vi ha realizzato la propria residenza ristrutturandone gli interni.



Pochi chilometri passato l'abitato di Tenno trovo la deviazione a destra per il Borgo Medioevale di Canale di Tenno, un autentico pezzo di medioevo sopravvissuto quasi intatto fino ai giorni nostri.

La frazione di Canale detta anche Borgo degli Artisti, arroccata su un pendio, con gli stretti vicoli, i portici, le piazzette interne, le case addossate una all'altra sembra riesca a far rivivere un pezzo di medioevo. Le case sono principalmente di pietra grigia con dei poggioli in legno e sono collegate da dei volti che fanno parte della cultura tipicamente trentina. Mi inoltro per una passeggiata e il silenzio regna sovrano, le vie completamente deserte mi lasciano assaporare appieno questa magica atmosfera.

Ed ecco che il mio giro moto turistico si conclude! E' giunta l'ora di tornare a casa quindi ingrano la prima e con tanti ricordi nella mente e nel cuore concludo la mia giornata lieta di avervi portati, un pochino, a "spasso" per i borghi e castelli della mia bellissima regione.

Ed ora corri motostaffetta … corri e lascia che le pagine bianche di questo testimone vengano riempite da tante nuove avventure.

Spinosetta

A vedere la cura con cui ognuno dei mototedofori che mi hanno preceduto ha preparato il proprio intervento sul testimone mi sento in imbarazzo... Purtroppo non ho avuto il tempo per fare qualcosa all'altezza, e cerco con pochi "colpi di pennello" di dare il mio contributo.

Quando ho fatto il giro di mia competenza sono partito con poche idee ma molto ben confuse... poi lungo il percorso un pensiero si è fatto largo nella mia mente, e ho deciso di dedicare questa mia "tappa" ad una persona,

CHOC, SGOMENTO, INCREDULITA', DOLORE: IL MONDO LO PIANGE

Se n'è andato

Marco Pantani trovato morto in un residence di Rimini

EROE PERDUTO TI ADORAVAMO

Farmaci sospetti nella camera della tragedia

1998: Giro e Tour E' il primo italiano dopo Fausto Coppi

1999: l'ematocrito gli impone lo stop Qualcosa si spezza

Petrucci sconvolto: «Addio a un grande del nostro sport»

Amaro Gimondi: «Ha pagato tutto a caro prezzo»

non so dirvi da cosa mi sia venuto, oltretutto si tratta di uno sport che non ho mai seguito, sarà stato vedere degli appassionati arrancare in salita stando da una parte mentre i motociclisti che incontravo si comportavano con grande maleducazione senza neppure salutare, sarà stato passare dalla salita dello Zoncolan e leggere quella scritta per terra, non lo so, ma questa "tappa" della quale non sono degno la dedico a Lui.

SMB

Posto comunque qui la mappa del percorso che ho seguito segnando (grossolanamente) le tappe on Castelli e/o borghi, il racconto lo troverete poi sul forum, è lungo e non voglio portare via troppo spazio qui sopra.

Mi sono divertito molto a fare questo giro, godendo appieno della solitudine nella prima parte tanto quanto della compagnia del caro amico Marco/Kiosul nella seconda parte.

Credo che andare in moto sia bello anche per questo, può offrirci molti momenti per stare da soli con noi stessi e pensare, pensare a tante cose, sognare, riflettere, progettare, piangere, così come ci offre l'opportunità di condividere con un amico momenti particolari, in qualche modo sempre indimenticabili.

Grazie di cuore a chi è venuto prima di me e buona strada con tanto affetto a chi seguirà.

SMB

12/07/2008 in quel di Poleselle - - -

Davanti ad una moltitudine di testimoni il Veneto consegue il testimone dopo un pranzetto a DOC!
Un momento speciale in un posto speciale con persone SPECIALI!

Dietste
Simò

Joao CABRIS
Candy
Bernardo
Lili I.

Belli, siete.
Felici, liberi
A presto spero
Manuel

Milena
e Laura!

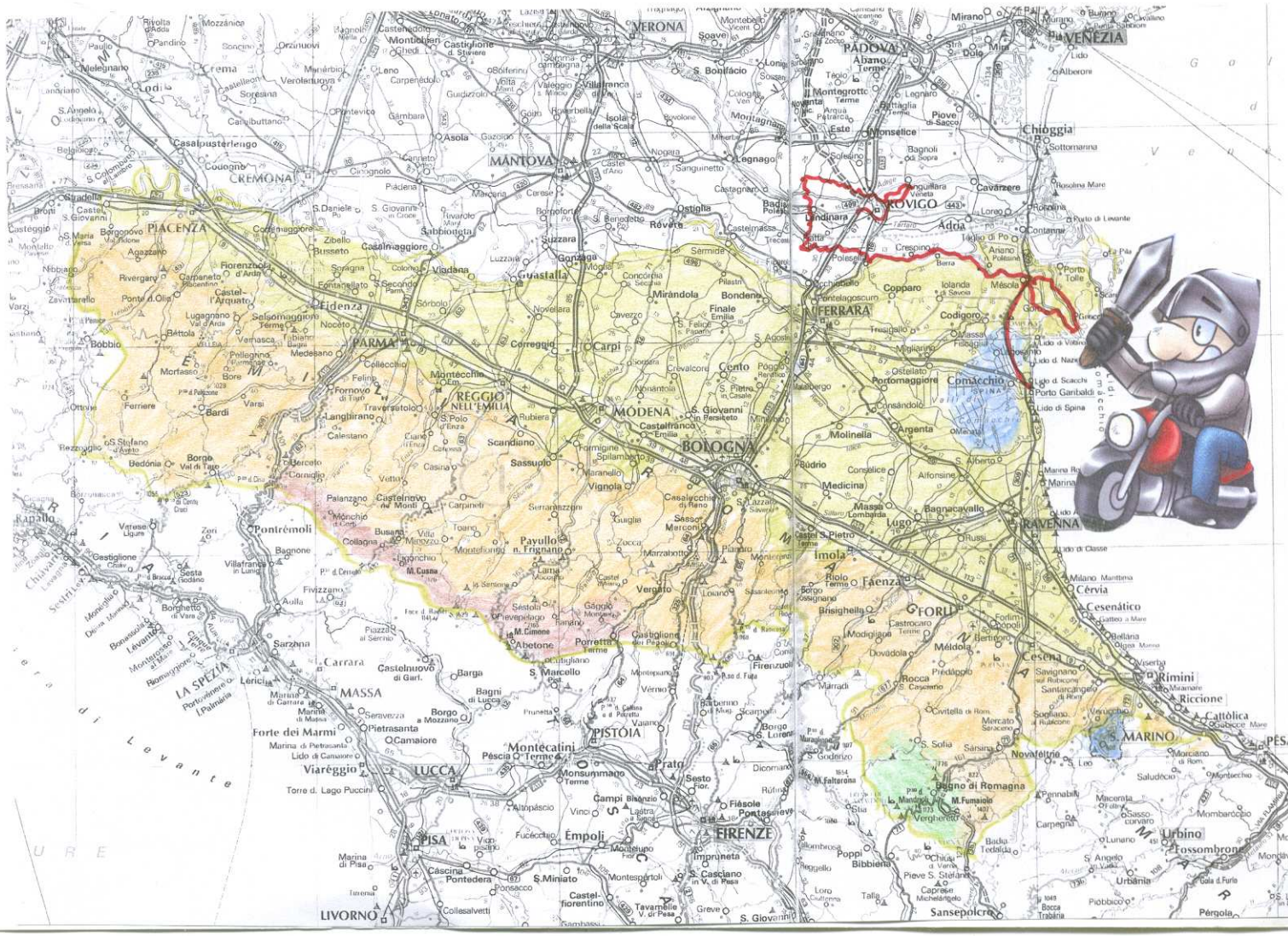
Serena
&
Arianna
Stefania
Belmo
Pelo

COMACCHIO 12.07.2008

UNA GIORNATA SPECIALE CONDIVISA CON GLI AMICI DEL VENETO, ALL'INSEGNA DEL PIACERE DI VIAGGIARE INSIEME. "L'ACQUA" È STATO IL COMUNE DENOMINATORE - DALL'ADIGE AL PO: CANALI, ARGINI, DELTA, OASI NATURALISTICHE E TANTE STRADE "MINORI" PERCORSE IN ALLEGRIA CON LE NOSTRE DUE RUOTE E IL PIACERE DELLA TAVOLA GUSTANDO OTTIMA CUCINA LOCALE: QUESTO È IL MOTOTURISMO CHE TUTTI NOI AMIAMO E CHE CI UNISCE IN QUESTO GIRO D'ITALIA VISITANDO BORGHI GIOIELLO E CASTELLI STRAORDINARI.

CABRIS
MAYO 1950
Milena
Gianni
Sean

Gino
Candy
Bruno



Da Rovigo a Comacchio 12 luglio 2008 Cabris

Anche per me è arrivato il grande giorno e parto di buon ora con il caldo e l'afa che già rendono faticose le manovre di vestizione. Mi metto in autostrada con la prua verso Rovigo, luogo dell'appuntamento con gli amici veneti e della Romagna. I panelli luminosi dell' autostrada annunciano poca visibilità per nebbia!!! Se li saran dimenticati da st' inverno? Macchè, ad Altedo mi infilo davvero nella nebbia, si abbassa di colpo la temperatura, la bruma bagna il parabrezza ed i colori del paesaggio diventano grigi come in novembre. Verso Ferrara spunta dal grigiore la maestosa moto di Ginoe che quasi inchioda per adeguarsi al passo della mia. Benzina, saluto veloce e usciamo a Rovigo Sud dove troviamo ad attenderci solo Vicchiu. Piccola incomprensione: Rovigo si è montata la testa e ha raddoppiato di recente le uscite autostradali: in 5 minuti raggiungiamo il gruppone all'altra uscita. E' bello vedere come persone sconosciute si salutino come fossero amici di sempre: è la magia di questa motostaffetta e dell'amore per il viaggio su due ruote! Dueteste arriva da Treviso con il prezioso fardello nel suo baulotto. Belumet, guida del giro, ci accompagna in un bel bar di Rovigo per il caffè dove ci si presenta e si uniscono i volti sconosciuti ai nik che ci sono diventati familiari.
Avevamo deciso, di comune accordo, di unire l'ultima tappa veneta con la prima della Romagna, quindi ci accodiamo a Belumet per immergerci subito nel paesaggio del Polesine: piccoli e tranquilli paesi in mezzo a distese di colture, per la maggior parte grano turco, che ricoprono la pianura come uno spesso tappeto srotolato sulla terra.

L' Adige

Una piccola salita ed eccoci sull'argine dell'Adige. La portata del fiume, date le abbondanti piogge de poco tempo fa, è notevole. L'alveo è gonfio e pieno di gorghi e correnti. Le acque lambiscono la ricca vegetazione regalandoci scorci da cartolina. Seguiamo, a velocità da passeggiata, il corso sinuoso del fiume accompagnati dal sottofondo musicale proveniente dalla moto di Ginoe.

Villa Baader

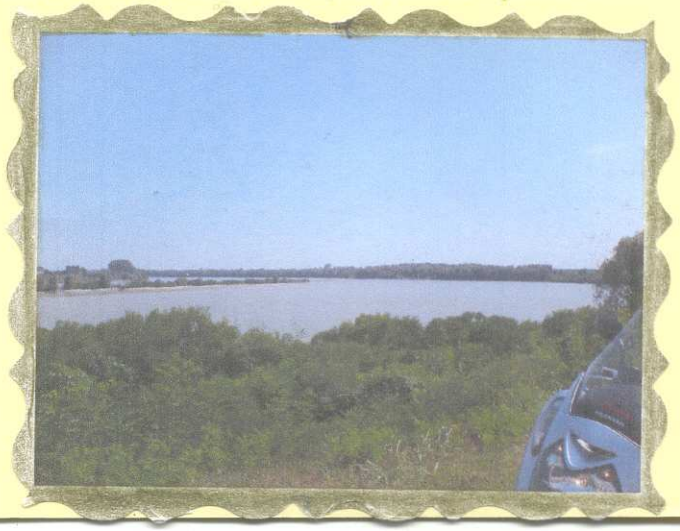
Lasciamo l'Adige e arriviamo a Fratta Polesine per visitare un gioiello del Palladio: Villa Badoer e i suoi giardini, accompagnati da Arianna che ci racconta storie del passato e del presente legate a questa bel tesoro dell'architettura italiana del 1500.

Arquà Petrarca

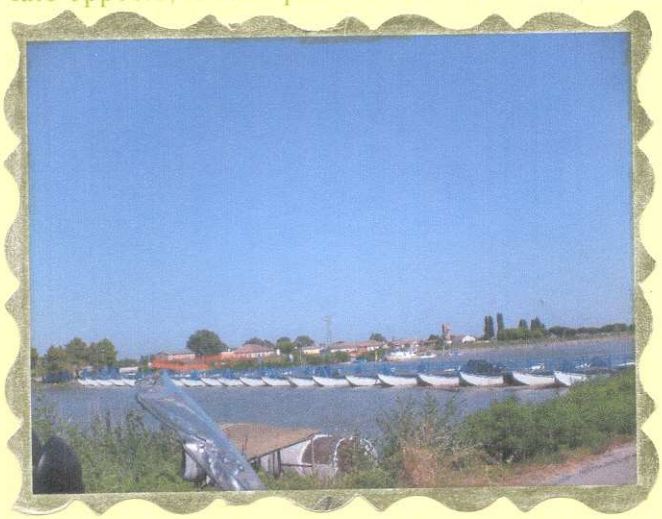
Riprendiamo le nostre bollenti cavalcature e ci trasferiamo ad Arquà Polesine, antico borgo estense. Il sindaco, con cordialità e simpatia, ci dà il benvenuto sul ponte (ex levatoio) che collega il borgo al castello costruito, nel tempo, collegando le 2 quattrocentesche torri originarie del 1150.
Un fossato circolare cinge il parco di 40.000 mq; ci soffermiamo sotto l'ombra di una pianta secolare ad ascoltare, dalla voce del primo cittadino, la storia del castello raccontata con la passione di chi ama e vive queste antiche pietre.
Una recente encomiabile ristrutturazione ha ridato splendore a numerosi affreschi di pregio. Abbiamo l'onore di entrare e visitare ogni stanza che ci viene raccontata attraverso gli affreschi, tra realtà e leggende mitologiche.
Ci dirigiamo, un po' affamati, verso il ristorante di Polesella, percorrendo con le moto le strette strade che tagliano le distese di grano turco alto più di 2 metri: è stato come nuotare in un mare verde ben ordinato, una sensazione bellissima!
Lì ci hanno raggiunto da Forlì una coppia di nuovi amici italo francesi e, da Carpi, Candy & Bimbo.
Non avevamo dubbi sulla scelta culinaria di un amico veneto! Tra pappardelle e carni singolari cucinate ad arte abbiamo raccontato di viaggi e di passioni comuni, di sogni e di amicizia. La magia della motostaffetta si è rinnovata! E' qui che avviene il rito solenne e ritiro da Dueteste il prezioso testimone racchiuso nella sua custodia blu. La curiosità non è solo femmina! Tutti danno una sbirciatina ai capolavori di chi ci ha preceduto. Ai nuovi del forum spieghiamo in cosa consiste la motostaffetta e quali sono i veri valori che la accompagnano passando di mano in mano per l'Italia. Sono tutti ragazzi straordinari animati dalla stessa comune passione, in effetti non c'era molto da apprendere, era già tutto dentro il loro cuore.

Ripartiamo salendo subito sull'argine sinistro del Po, sotto un sole che cuoce i cervelli (ma noi abbiamo il casco) e la pelle di chi non s'è dato la protezione. Il termometro della centrale operativa in dotazione alla moto di Ginoe segna 36 gradi.

Il Po



Seguiamo questa bella strada sopraelevata scandita .da un lato. dal ritmo uniforme della pianura che si estende piatta e monocroma a perdita d'occhio e, dall'altro, dal grande fiume gonfio e placido che corre verso il mare.
Arriviamo a Contarina e assaliamo il frigo dei gelati di un piccolo bar finendo tutti i ghiaccioli. Mayco contende con Vicchiu il possesso dell'unico ghiacciolo al Puffo. La proprietaria salva la situazione arrivando con una nuova scatola di ghiaccioli. Ci siamo davvero divertiti, ed è un peccato doversi separare dagli amici veneti che piegano verso nord.
Noi attraversiamo il ponte sul Po e ci portiamo nel versante ferrarese: infilarsi nel delta non è cosa semplice, infatti sbaglio uscita della Romea! A Porto Tolle vado a cercare una stretta stradina sopraelevata, sull'argine di uno dei bracci del delta. E' una strada non frequentata larga neanche 2 metri ma ci regala il piacere di scorrere verso il mare come l'acqua che da un lato ci affianca. Sul lato opposto, le terre piatte e coltivate che nascono dal grandioso sforzo di bonifica.



Ponte di barche

La prima parte del nostro viaggio è stata intensa ed il tempo a nostra disposizione è poco. Sono costretta a ridurre il giro e portarmi velocemente verso Gorino e Goro. Prima però occorre fare una corsa verso il faro sull'estremità della Bocca di Goro: si arriva ad una lingua di terra che segna il limite estremo prima delle acque aperte verso il mare Adriatico, indicato all'orizzonte dall'alta sagoma del faro: parcheggiamo i nostri motori. Qui l'odore salmastro è molto forte. Ginoe scende sulla riva del fiume a rinfrescarsi il viso con acqua non proprio sorgiva!!!

Paesaggio lagunare

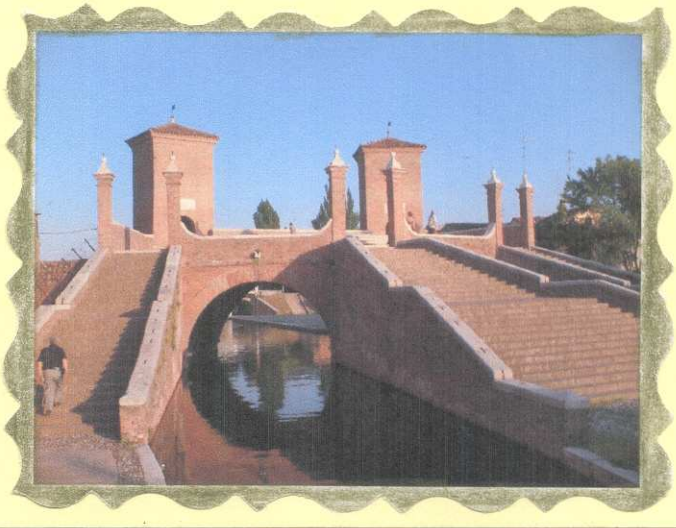
Ripartiamo con la bella luce del tardo pomeriggio e ci immergiamo in un paesaggio acquatico punteggiato da un arcipelago di dossi ricoperti da boschetti e da canneti che nascondo una ricca fauna lacustre. Un mondo a parte, sospeso tra terra e acqua, che affascina perdutamente.

Pedaggio

A Gorino passiamo sulla terra ferma attraversando il traballante ponte di barche e ci dirigiamo verso Mesola attraversando una piccola parte dell'antico bosco omonimo.

Mesola

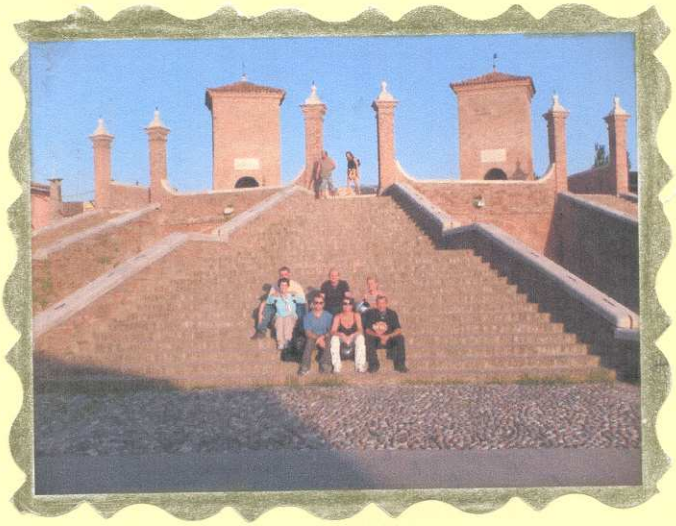
Entriamo e parcheggiamo le moto nella corte che circonda il maestoso castello.
L'edificio è a pianta quadrata con 4 torri merlate disposte il diagonale sugli spigoli. Leggendo le pagine delle tappe precedenti, mi sono accorta di quanto questo castello assomigli a quello di Fossano, in Piemonte, descritto da Nonnorichi: chi ha copiato?
Il nostro castello data 1578 ed è stato costruito dal duca Alfonso II d'Este come gentile omaggio alla moglie Margherita Costanza. Fu edificato all'interno di una vasta riserva naturale (bosco della Mesola) e adibito a residenza estiva e di caccia. L'imponente tenuta era delimitata da una cinta muraria.
La corte esterna è delimitata da bassi edifici porticati che un tempo, ospitavano gli alloggi dei servitori, le stalle, i magazzini ed altre attività complementari alla vita del castello che hanno lasciato il posto, oggi, a botteghe, ristoranti e bar. Ci rilassiamo al fresco del porticato consumando il secondo ghiacciolo. E' tardi e si riparte percorrendo rapidamente la statale Romea, con un occhio agli autovelox, ed arriviamo a Comacchio per visitare il caratteristico borgo.



Di questa cittadina si hanno le prime notizie storiche su un trattato sul commercio del sale che risale al 712 d.C. Conserva tutt'oggi il suo originario aspetto urbanistico con una fitta rete di canali e ponti. Il simbolo di Comacchio è il ponte dei Treponti in cui convergono 5 scalinate e che sovrastano la settecentesca pescheria in cui ancora oggi si tiene il mercato del pesce.
Passeggiamo per questa piccola Venezia tra le stradine, le vie d'acqua e le basse case multicolori con tanti piccoli ristorantini all'aperto.

Decidiamo di concludere anticipatamente il nostro giro sacrificando, per ora, la visita al castello di Forlimpopoli: noi della Romagna ci inventeremo presto un altro girello per colmare la lacuna.
Bimbo e Candy ci accompagnano al ristorante Smile di Porto Garibaldi. Mangiamo all'aperto le squisitezze di mare ottimamente cucinate, che annaffiamo abbondantemente con vinello bianco. Il servizio è ultraveloce ed il conto leggero.
Ci attardiamo a tavola, il piacere di stare insieme fa scorrere le ore. Lasciamo un pensiero sul book con la firma di tutti: MAYO con la sua simpaticissima Milena, VICCHIU e la sua amica che qui ci ha raggiunto con una moto mooolto speciale, BIMBO con la dolce CANDY e GINOE che, con me, condivide la responsabilità delle nostre 2 tappe in terra di Romagna.

Comacchio



Lorenzo
Lara
Paolo
Davide
Milena
Gino
Maria

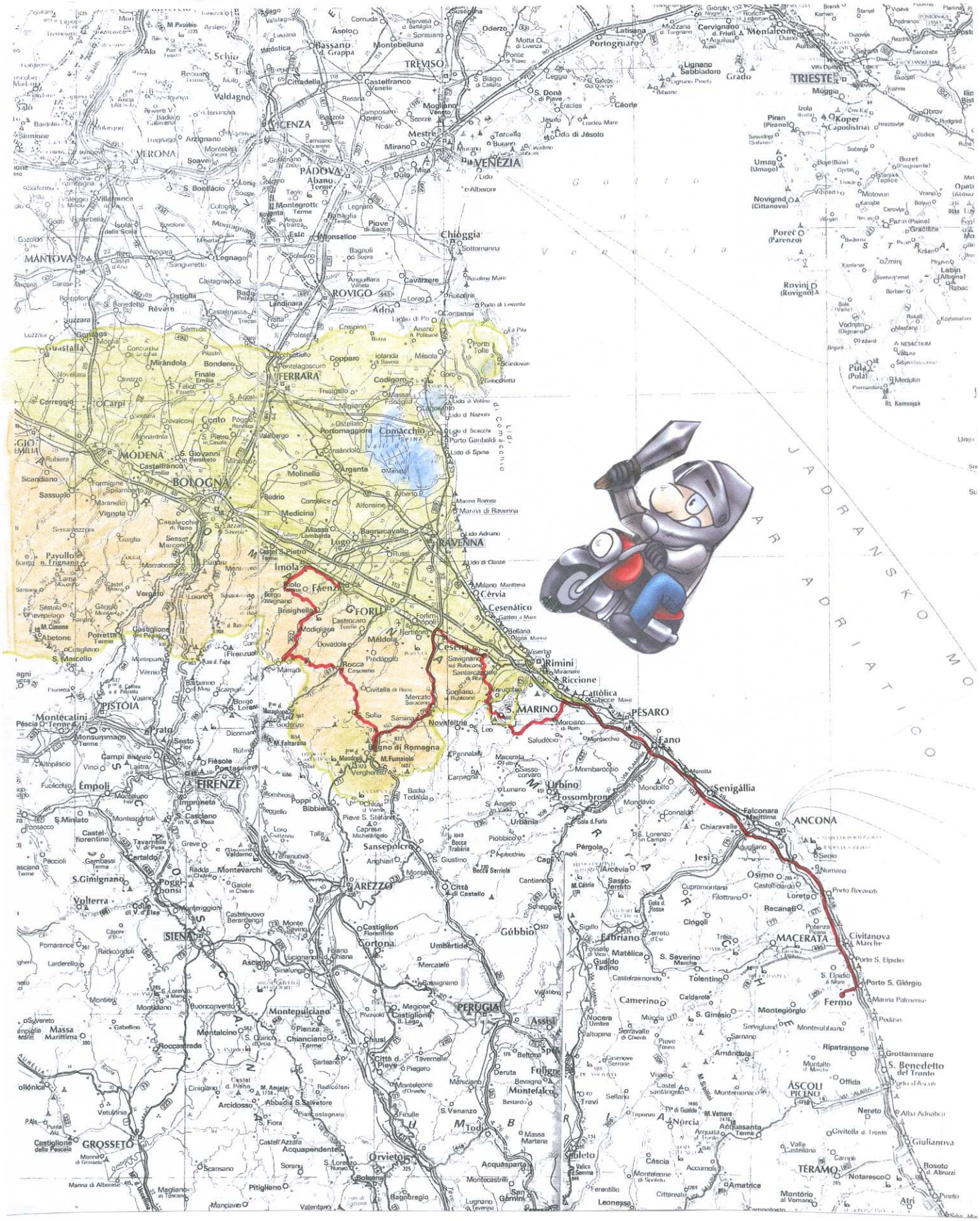
ROMAGNA 2^ TAPPA nell'anno di grazia 2008 nel dì del Signore 19 luglio.

IL'appuntamento con i partecipanti alla seconda tappa in Terra di Romagna è fissato per tutti alle ore 08,30 fuori dal casello autostradale di Faenza. Io e Giorgio53 partiamo da Cesenatico insieme e insieme decidiamo di prendere l'autostrada sino al ritrovo (ci sarà tempo per dondolarci fra le curve del nostro appennino romagnolo). Puntuali, more solito, all'appuntamento, troviamo parcheggiata una splendida Africa Twins con due ragazzi a bordo. Sono IL SINGOLO e la sua compagna Monia. Le formalità di rito lasciano il posto ad un'amichevole intesa come se ci fossimo conosciuti da un pezzo. E' la sensazione più bella che provo ogni qualvolta conosco una faccia nuova del Forum di Mototurismo. In pochi minuti si aggiungono Cabris da Bologna e Vicchiu da Ferrara, piacevolissimi compagni di viaggio della prima tappa. Di lì a poco ci raggiunge Jack di Faenza venuto a salutarci e rammaricato di non poter far parte del gruppo. Cabris prende il comando delle operazioni e ci dirigiamo subito verso la rinomata pasticceria Fiorentini dove consumiamo la colazione e subito dopo ci dirigiamo verso Brisighella dove alle 10,00 abbiamo appuntamento con il Sindaco Sangiorgi. Vi arriviamo in anticipo sì da fotografare la Via del Borgo o degli Asini cui segue una piccola cronistoria.

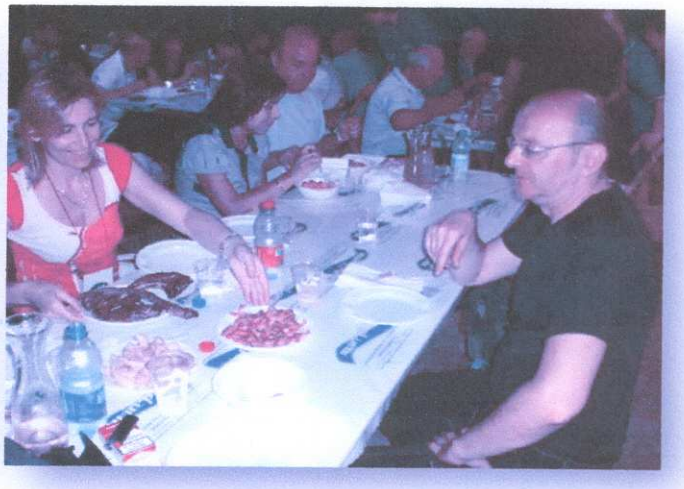
LA VIA DEGLI ASINI: Secondo le informazioni forniteci dal Sindaco risale al 1200 e fu costruita rialzata rispetto all'asse viario per evitare aggressioni di malandrini ai danni dei proprietari degli asini che dalla cava di gesso (unico sostentamento dei locali) facevano ritorno in paese. L'ultimo tratto, quello fotografato, è rimasto pressoché inalterato mentre dove ora sorgono piccole abitazioni, anticamente, gli stabili fungevano anche da stalle per gli animali. A detta del Sindaco trattasi dell'unico borgo "rialzato" esistente e forse anche il più vetusto. Agli amici Mototuristi che leggeranno il compito, piacevole, di verificare.

Il Sindaco ci riceve immediatamente nel suo ufficio e da lui scopro che sono quasi imparentato tramite mio cognato (marito dia mia sorella). Ci racconta del paese che sorge all'ombra dei tre colli (Torre dell'Orologio, Rocca appartenuta ai Manfredi di Faenza e il Santuario del Monticino la cui Madonna è venerata con devozione dai Brisighellesi. Ci dice con orgoglio che qui viene prodotto " Il Brisighello " primo olio in Italia ad avere il DOP la cui produzione limitata è venduta quasi esclusivamente in zona al prezzo di 20 euro al litro. Ci congediamo dal Sindaco senza prima aver fatto le foto di rito e consegnato una copia della nostra rivista.

Risaliamo in moto e via in direzione di Marradi con Cabris che fa l'andatura orgogliosamente davanti con il Silver Wing 400 . Oltrepassato il paese deviamo a sinistra per S.Benedetto in Alpe e qui cominciamo a godere appieno della nostra passione. La strada, prima stretta, si allarga e le curve dolci invitano anche me che sono un "fermone" . Davanti, gli amici cominciano a danzare a passo di mazurka mentre io, più tranquillo, quello del "Danubio blu". La coreografia e i suoni sono quelli della natura che ci viene incontro ad ogni curva o ci affianca nei brevi tratti rettilinei. Al mio passo di danza ho potuto gustarmi il passaggio di un fagiano per nulla impaurito e udito il cinguettare di diversi uccellini appollaiati sugli alberi. In siffatta beatitudine si arriva troppo in fretta al Passo della Peschiera (933 slm). Una breve sosta e poi la danza ricomincia sino all'incrocio con la 67 la mitica che porta al "Muraglione". Qui Cabris vorrebbe fare la "Valbura" ma è impegnativa per la mia moto e vedendomi perplesso optiamo per il passo delle Centoforche. Veloce discesa sin oltre Rocca S.Casciano e poi a destra e il dolce cullarsi ha inizio un'altra volta. Prima di partire avevo avuto un presentimento e cioè che fra i tornanti del passo avrei sdraiato la Maestosa per cui oltre ad essere cauto la mia attenzione era massima. Infatti in diversi tratti, sull'asfalto, era presente il brecciolino e per ben due volte la moto è partita di posteriore ma senza conseguenze. La mente è andata subito a Ginger, la signora di Fred, che proprio sul brecciolino si era infortunata dopo uan rovinosa caduta. Peccato non aver potuto danzare come avrei voluto. Si arriva a Galeata, giriamo a destra sulla 302 Bidentina direzione S.Sofia e quindi loc Spinello dove alle 13 in punto il ristorante "la Nocina" ci avrebbe servito il pranzo. Dopo alcuni Km incrociamo una moto color argento. La riconosco è Aquilante la magnifica Norge di Fred che fino all'ultimo non era sicuro di venirci a trovare. Sorpasso tutti gli amici e mi affianco a Cabris facendole segno di fermarsi. Alcuni minuti dopo arriva Fred e insieme raggiungiamo il ristorante e ci sediamo a tavola alle 13,05 come voleva Cabris preannunciando che alle 14 in punto dovevamo ritornare in sella. Il personale di servizio era stato avvisato in tal senso. Da questo momento in poi Cabris verrà ribattezzata Feldmarescialla per la teutonica precisione nel rispetto degli orari. Il pranzo alla "romagnola" soddisfa tutti i palati come ben sanno chi passa da queste parti. C'è tempo per far sbirciare agli amici presenti il prezioso tomo e di farli firmare prima del passaggio ai tedofori marchigiani. Il tempo incalza anzi Cabris incalza quindi in groppa verso il vicino "Carnaio" dove salutiamo Fred che ritornerà a casa. Peccato, la sua compagnia è rassicurante e allegra. Veloce discesa sulla E45 martoriata dai continui lavori stradali quindi la via Emilia sino a S.Marino dove ci attendono sia il presidente della federazione motociclistica Sammarinese che i Petronilla per ufficializzare il passaggio. Quando Cabris mi propose di effettuare il passaggio del testimone a S.Marino ne fui


TRIESTE
VENEZIA
TREVISO
VICENZA
VERONA
PADOVA
MANTOVA
ROVIGO
FERRARA
MODENA
BOLOGNA
RAVENNA
FORLÌ
Cesena
Rimini
S. MARINO
PESARO
Fano
Senigallia
ANCONA
MACERATA
Fermo
Porto S. Giorgio
Civitanova Marche
ASCOLI PICENO
TERAMO
Giulianova
Roseto d. Abruzzi
Atri
Pinetto
Montorio al Vomano
Leonessa
Amatrice
Cittaducale
Rieti
Cascia
Norcia
Spoleto
Foligno
Assisi
PERUGIA
Montepulciano
Chianciano Terme
Chiusi
Orvieto
Acquapendente
Bolsena
Montefiascone
Montefalco
Bevagna
Deruta
Todi
Gubbio
Umbertide
Cortona
Sansepolcro
Città di Castello
Urbino
Fossombrone
Pergola
Fabriano
Jesi
Osimo
Loreto
Recanati
Civitanova Marche
Porto S. Elpidio
Porto S. Giorgio
Fermo
Marina Palmense
Pedaso
Grottammare
S. Benedetto del Tronto
Ripatransone
Amandola
Montegiorgio
Sarnano
Tolentino
Camerino
Caldarola
Cingoli
Recanati
Loreto
Falconara Marittima
Chiaravalle
Ancona
Sirolo
Numana
Porto Recanati
Pesaro
Cattolica
Riccione
Rimini
Cesenatico
Cervia
Ravenna
Lugo
Faenza
Imola
Forlì
Cesena
Rocca Cesenina
Sarsina
Bagno di Romagna
Verghereto
Mercato Saraceno
Sogliano al Rubicone
Novafeltria
Urbania
Sassocorvaro
Macerata Feltria
Pennabilli
Carpegna
Badia Tedalda
Pieve S. Stefano
Caprese Michelangelo
Anghiari
Sansepolcro
Arezzo
Cortona
Castiglion Fiorentino
Montepulciano
Pienza
Montalcino
Chianciano Terme
Chiusi
Sarteano
Città della Pieve
Tavernelle
Piegaro
Montepulciano
Magione
Castiglione del Lago

contentissimo. Questa Repubblica vanta di essere la più antica terra di libertà e ben si sposa con gli spiriti liberi che albergano nei cuori di ogni mototurista. E così sarà. In una atmosfera allegra ma composta avviene lo scambio del prezioso tomo con gli amici marchigiani con il patrocinio dei responsabili Sammarinesi i quali si sono mostrati molto interessati per un'eventuale analoga iniziativa l'anno prossimo. Complice l'atmosfera e una simpatia istintiva, Cabris Vicchiu ed io decidiamo di seguirli sino a Fermo dove saremo accolti in piazza e scortati addirittura dalla Polizia locale per la benedizione delle moto e successiva festa. Il mio report finisce qui per non "invadere" la regione limitrofa che ci ha accolti. Ai Petronilla's Boys l'onere e l'onore di proseguire questa bella esperienza mototuristica. Ho fatto del mio meglio e non vogliatemene più di tanto.



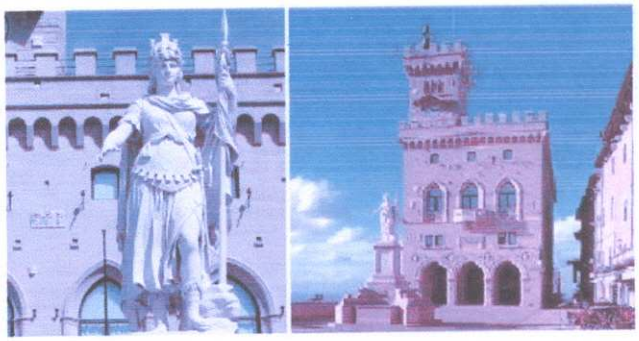
Tutte le foto di Ginoe

Sabato 19 Luglio 2008

*Dopo una lunga attesa il grande giorno del rendez-vous è giunto, la **"fiaccola"** della **MSBC2008** (Moto Staffetta Borghi Castelli) alla sua seconda edizione, che da alcuni mesi sta attraversando la nostra penisola sta per arrivare nella nostra Regione Marche, ci verrà consegnata in quel di San Marino dagli amici Romagnoli.*

Il GS è pronto, la partenza è prevista alle 13.40 dal capoluogo Fermano, c'è con un bel sole e una leggera brezza viene dal mare. Dagli specchietti, il profilo della città di Fermo, ci offre il suo saluto con l'arrivederci alla sera stessa per il ritorno. Il tratto autostradale da Porto San Giorgio a Civitanova Marche è breve ed l'uscita ci ritroviamo con l'amico *SirKarbon. Al* casello di Ancona Sud raggiungiamo *Elisetta e Claus*, ed alla prima stazione di servizio dopo Ancona Nord, ci attendendono *Master20013* e sua moglie *Stella d'Argento.* Le quattro moto ripartono in direzione Rimini Sud, dove ci aspetta *Justin-JCP84.* Arriviamo alle 15.40 (in orario sulla nostra tabella di marcia), vediamo un'automobilista che osserva noi e le nostre moto sorridendo, noi ci avviciniamo e gli abbim chiesto di scattarci una foto ricordo ***(foto)***, prima di salire a San Marino. La lunga salita a doppia corsia ci ha condotti alla Città fortificata, *il borgo resta arroccato in cima al Monte Titano e supera tutti i corcostantii in altezza (più di 700 metri sulla superficie del marei). Iniziamo a scorgere il monte con le mura che fanno da cornice,* qualche tornante ed eccoci a varcare il confine con il territorio Italiano; l'aria è fresca ed il venticello Sammarinese ci ritempra dal caldo accumulato nelle due ore di viaggio autostradale.

Il ritrovo con gli amici Romagnoli, è previsto per le ore 16 direttamente davanti al Palazzo del Governo. Arrivando verso il centro strorico, ci fermiamo da due Gendarmi, per chiedere dove poter posteggiare le nostre sei moto, loro con modi molto garbati hanno chiesto dove eravamo diretti ed hanno consigliato di continuare sulla salita, verso i posteggi nr. 6 o 7, da lì con una breve camminata avremmo raggiunto il luogo del nostro incontro. Nel parcheggio, l'ombra degli alberi ha offerto refrigerio a noi ed alle nostre moto e ci siamo incamminati verso la Sede Governativa, passeggiando trai negozi e botteghe caratteristiche, vie brulicanti di turisti ordinati e silenziosi nell'osservare i palazzi ben curati ed i prodotti tipici nelle vetrine. Davanti a noi si presenta la Piazza *dedicata alla **statua della Libertà** (foto) posta al centro, realizzata in marmo bianco di Carrara dallo scultore Stefano Galletti. Fu donata nel 1876 alla Repubblica di San Marino dalla contessa Otilia Heyroth Wagener.* Alla nostra sinistra, il limpido panorama dalla terrazza ci ha mostrato la vista delle colline circostanti e di fronte a noi, Il ***Palazzo del Governo di San Marino*** *(foto), noto anche come Palazzo Pubblico o Domus Magna Comunis, domina Piazza della Libertà nella Città di San Marino ed ospita i principali organi della repubblica, come i Capitani Reggenti, il Consiglio dei XII, il Consiglio Grande e Generale ed il Congresso di Stato. L'edificio attuale è stato costruito su progetto dell'architetto Francesco Azzurrisi tra il 17 maggio 1884 ed il 30 settembre 1894 nel luogo dove sorgeva il vecchio palazzo pubblico (Domus Magna Comunis), costruito tra il 1380 ed il 1392 ed abbattuto alla fine dell'800. All'apertura del Palazzo prese parte il poeta Giosuè Carducci, che pronunciò il discorso di inaugurazione sulla libertà perpetua.*



I nostri nuovi amici Romagnoli ci stanno aspettando sotto le volte del portico, all'-ingresso del palazzo. Con calorose strette di mano ci presentiamo, coinvolgiamo degli entusiasti turisti francesi facendoci immortalare in una bella foto di gruppo.

I *"tedofori"* romagnoli *Cabris* e *Ginoe* fanno gli onori di casa e ci presentano in nostro gruppo al Presidente *Federale Sig. Amedeo Michelotti* della FSM (Federaz.Motociclistica Sammarinese) che è accompagnato dal suo Vicepresidente, con simpatia ci consegnano i gagliardetti datati 1965. Entriamo all'interno all'interno del Palazzo del Governo, raccontandoci la storia della loro prestigiosa Federazione con successi ottenuti dai loro piloti che qui di seguito riassumiamo:

Marino Bombini (1938) vince la " 24 Ore del Bol D'Or". **Gino Monaldi** prima gara di moto a San Marino, "Il Giro dei Castelli" vince su una Caltorph 125. (1961) 2° gara: la Gran Coppa Libertas. Dopo altre competizioni, nasce la Federazione Automotoristica Sammarinese. (1965) la FAMS si scorpora e viene fondata la Federazione Sammarinese Motociclistica, 1° Presidente è Italo Amati. (**1966**) la FSM si affilia alla Federazione Motociclistica Internazionale. (**1968**) si inaugura il Crossodromo della Baldasserona. (**1973**) 1° gara - Mondiale Motocross "6° Trofeo FIM" classe 125. **Guido Zani** conquista il 12° posto. Stesso anno organizzano il Rally Motociclistico Internaz. Repubblica di San Marino–Città di Rimini. (**1974**) FSM organizza il Congresso della Federazione Internaz.con un'importante ruolo mondiale. Vincono i piloti **Guido Zani** e **Silvano Rosti** morto in un incidente. (**1978**) FSM debutta come promoter del Mondiale Velocità organizzando a Misano il Gran Prix cl.250 e 350. (fine anni '**70**) sono alla ribalta **Fabio Tomassini** e **Pierangelo Buscarini**, campioni di cross. (**1981**) Primo Gran Premio di San Marino all'autodromo di Imola: nella classe 500 vince **Marco Lucchinelli** su Suzuki. Prosegue l'attività al Crossodromo della Baldasserona che organizza Mondiali ed Europei. **Italo Amati** è il Presidente FSM fino al 1984 quando gli succede **Italo Zani** che, dopo essere stato vice-presidente fin dalle origini – ricopre la massima carica per un quadriennio.

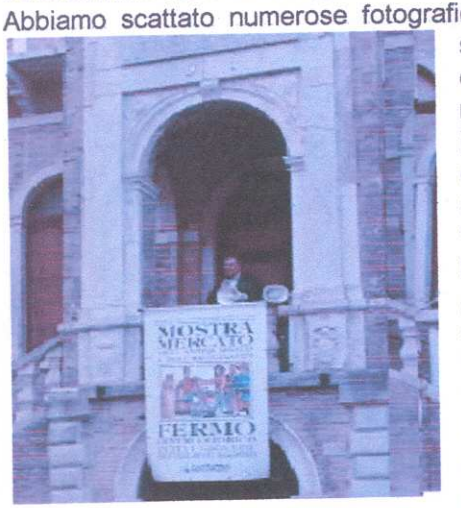
*(**1989**) Eeletto alla Presidenza **Amedeo Michelotti**, figura storica della FSM, tuttora in carica. San Marino partecipa al nuovo campionatol **Mondiale Superbike,** organizza una gara iridata a **Misano**. (primi anni '**90**) **Claudio Tonnini**, vince il Campionato Italiano. (**1993**) debutta come wild card nel Mondiale 250 al Gran Premio di San Marino e al Mugello ed è 22°. (**1998**) debutta come wild card: **Manuel Poggiali**.(1999) Imola, **Alex** e **William De Angelis**. Alex conquista l'11° posto. (fine anni '90) **Poggiali** ha collezionato 3 titoli italiani: minimoto, Trofeo Honda e Campionato Italiano 125. (2000) **Poggiali** per la prima volta sul podio nel Mondiale 125, 3° ad Assen (2001) Campione del Mondo.(2003) debutta in 250 ed è Campione del Mondo. Intanto **Alex De Angelis** vince il premio: miglior esordiente nel Mondiale 125, (2006) è vice-campione del mondo 250. (2006 e 2007) i piloti sammarinesi sono distinti anche nell' Europeo Supermotard, **Luca De Angelis**, **Omar Pelliccioni** e **Simone Cecchetti** tra i migliori in tutte le gare. (2007) nel Mondiale 250 **Alex De Angelis** conquista il 3° posto, **Michele Casadei** è salito sull' ultimo gradino del podio nell' Europeo 600 StockSport. Nel 2007 San Marino è tornato ad avere una gara del Mondiale velocità: il Gran Premio di San Marino e della Riviera di Rimini, andato in scena il 2 settembre sul circuito di Misano.*

Dopo la parentesi sulla storia passata e recente della Federazione sammarinese, abbiamo scattato alcune foto all'interno del Palazzo del Governo **(foto)**, con il nostro gruppo disposto sulla scalinata che porta verso il piano superiore. Gli amici Romagnoli: i ***"Tedofori" Cabris*** e ***Ginoe*** hanno ufficialmente passato la "***Fiaccola***" nella sua elegante custodia blu, agli amici Marchigiani rappresentati dal "***Tedoforo***" ***Petronilla*** e dagli amici di ***marcheinmoto***. Il ***Presidente Michelotti*** ha suggellato l'evento ed ha voluto scrivere una sua dedica sul "librone". Gli abbiamo illustrato la nostra iniziativa sfogliando insieme alcune pagine del libro, testimoniando le varie tappe dei "**Tedofori**" che ci hanno preceduto nella MSBC 2008. Abbiamo consegnato in dono una copia della rivista **Mototurismo (Luglio/Agosto'08)**, dove nelle prime pagine la *Redazione* aveva inserito un'articolo che preannunciava l'evento di ***San Marino*** e di ***Fermo***. Dopo i saluti ed i ringraziamenti, ci siamo diretti verso i parcheggi per riprendere le nostre moto, riattraversando piacevolmente le vie della Città Sammarinese, con la promessa di tornare per visitarla con più calma ed in modo approfondito.

Per le 19.30 saremmo stati attesi al ***1° Moto-Camp Santa Petronilla*** di ***Fermo***, per continuare la nostra ricca ed interessante giornata. Gli amici Romagnoli: ***Cabris, Ginoe*** e ***Vicchiu***, hanno deciso di raggiungere con noi Fermo, per poi fare ritorno con calma nella giornata successiva alle loro città, rispettivamente: San Lazzaro-Bologna, Cesenatico e Ferrara. Il viaggio in autostrada è stato scorrevole e tranquillo secondo il nostro spirito di "***slow-road***", siamo entrati in territorio Marchigiano lasciandoci alle spalle la Romagna con la Provincia di Rimini, ci siamo immersi nei panorami del ***Pesarese,*** ammirando alla nostra destra il ***Castello di Gradara (foto sotto)***, avvicinandoci a ***Senigallia,*** alla nostra sinistra si è presentato il mare Adriatico con sullo con sullo sfondo il ***Porto di Ancona***, la città ed il ***Monte Conero (foto sotto a sinistra)***. Proseguendo abbiamo potuto osservare sulla destra la bianca ***Basilica della Santa Casa della Madonna di Loreto (foto a in basso a destra)***, avvolta dalle colline di ***Recanati*** ed ***Osimo***, in lontananza già si poteva vedere la zona industriale di Civitanova Marche ed attraversando un paio di brevi gallerie, sulla nostra destra si vedeva tutta la collina fermana. Usciti del casello di ***Porto San Giorgio***, attraversata la cittadina ci siamo immessi sulla salita che porta a ***Fermo (foto in basso a sinistra)***, più precisamente sulla collinetta a destra della contrada ***Fiorenza di Santa Petronilla***. In questa verdeggiante collina, per tre giornate si sono succeduti eventi culinari e musicali. "la Sagra degli Gnocchi al Salmone ed il 1° Moto-Camp di Santa Petronilla. Eravamo attesi dai nostri amici motociclisti di ***Fermo***, con gli zelanti ***Agenti*** della ***Polizia Locale*** che in sella alle loro motociclette ci hanno scortato in direzione del centro storico di ***Fermo, (foto nella pagina seguente)*** in corteo si è raggiunto il centro storico alla sommità della collina. Ci siamo immessi sul viale che costeggia le antiche mura, siamo passati sotto l'imponente ***Chiesa*** dedicata a ***San Francesco d'Assisi,*** per poi dirigerci verso la ***Piazza del Popolo.***

sguardi stupiti dei cittadini fermani, seduti ai tavolini dei bar della Piazza, abbiamo fatto un "ingresso trionfale" passando sotto l'arco del ***Palazzo Comunale***, il rombo dei motori per qualche minuto a stravolto la tranquillità della piazza silenziosa, abitualmente chiusa al traffico. Le nostre moto sono state parcheggiate in modo ordinato sotto il ***Palazzo dei Priori***, dove ad attenderci abbiamo trovato il ***Sindaco di Fermo Dott. Saturnino Di Ruscio con Don Agostino (Vice Parroco di San Domenico) e l'Assessore Mariantonietta Di Felice***. Il Sindaco parlando al microfono dall'alto della scalinata del ***Palazzo dei Priori (foto sotto a sinistra)*** , ha dato il benvenuto a tutti i motociclisti intervenuti a nome dell'Amministrazione Comunale e della Città di Fermo (è stato concesso il ***Patrocinio*** del Comune per la manifestazione), il Vice Parroco ha impartito la moto-benedizione ai motociclisti ed alle moto ed al termine sono stati ringraziati con un fragoroso applauso.

Abbiamo scattato numerose fotografie ricordo con le autorità, sulla scalinata del Palazzo dei Priori con tutti i motociclisti ed altre ad immortalare il passaggio della "fiaccola" testimone dalla Romagna con la "tedofora" Cabris alle Marche con Petronilla ***(foto in basso)***; il tutto suggellato dall'amico Ginoe con il suo ruolo di Gran Cerimoniere).



Costeggiando le antiche mura della città, ci siamo diretti verso Santa Petronilla dove in compagnia delle autorità cittadine eravamo attesi per la cena. Ai tavoli moltissimi amici stavano gustando le delizie preparate dalle cuoche "del villaggio", piatti di pesce e carne, accompagnati da buon vino bianco dei colli marchigiani ed ottima birra spillata da botti di legno, il tutto è stato allietato da musica live con brani revival degli anni 70.

Al termine della cena gli amici: Cabris, Ginoe e Vecchiu, ci hanno consegnato il Trofeo "Caveja", ***(foto sotto)*** per noi fino a quel momento sconosciuto, con la seguente descrizione: *"Con questo termine si intende in Romagna, quel cavicchio di ferro che si inserisce nel timone del carro, per bovini, posteriormente al giogo, per impedire al carro di scivolare in avanti, o al bisogno spingerlo indietro. La parte superiore della Caveja è espansa e appiattita, variamente traforata a seconda delle zone, adorna di grossi anelli tintinnanti, che le hanno valso il nome di Caveja canterina".* L'amico Ginoe ci ha poi spiegato che farne dono rappresenta un grande valore, in quanto è un simbolo dei romagnoli, trasmettendoci gioia ed anche un poco di commozione, naturalmente è seguito un più di un brindisi e fotografie. Abbiamo accompagnato i nostri ospiti presso il loro alloggio, precedentemente avevamo preso accordi con i responsabili della Croce Azzurra di Porto San Giorgio, la Presidente aveva confermato la possibilità di far alloggiare i nostri amici nelle camerette al secondo piano della struttura, riservate agli ospiti ed ai volontari del soccorso che prestano servizio 118 nelle ore notturne. Posteggiate le moto abbiamo augurato la buona notte ai nostri amici.

18. 07. 2008

IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE È AVVENUTO ALLE ORE 16.00 IN TERRITORIO SAMMARINESE. OSPITI, AL PALAZZO DEL GOVERNO, DELLA FEDERAZIONE SAMMARINESE MOTOCICLISTICA

Amedeo Michelotti — IL PRESIDENTE

Jorg Berard — IL VICE PRESIDENTE

UN GRAZIE DA' PARTE DEGLI AMICI MOTOTURISTI DI ROMAGNA E MARCHE

Coinvolgente, emozionante praticamente unica. Grazie
Ilonia

Un'esperienza nuova, bella, divertente, da ripetere. Jonda

JACK (FAENZA)

Fred (NEPI)
(imbucato di Jappa)

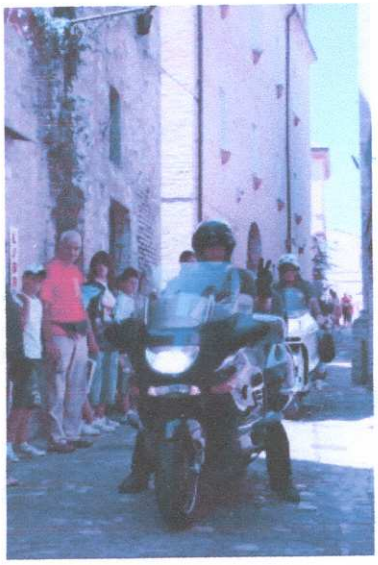
Grazie a tre!!
Vecchio Paolo

Jappa 53

CARRIS

Domenica 20 Luglio 2008

Ci siamo dati appuntamento presso la Sede della Croce Azzurra per le ore 9, per andare insieme in moto a far colazione in un bar adiacente e riempire i serbatoi di carburante, per poi dirigerci verso Santa Petronilla dove eravamo attesi sempre dagli alcuni amici motociclisti Fermani per un giro delle colline, preceduti da due moto della Polizia Locale ***(foto a sinistra)*** che hanno agevolato l'uscita dal centro negli incroci. Ci siamo diretti verso la campagna, la strada ci ha portati in località Torre di Palme, luogo costruito sulla sommità di una collina con vista sul mare sottostante "mozzafiato" ***(Petronilla-Maria Teresa – Foto sotto)***. Siamo passati a malapena con le nostre moto ***(Ginoe foto sotto a Sinistra),*** nella stretta via principale del borgo che conduce alla terrazza dove volevamo scattare una foto ricordo. Sempre in sella alle nostre moto, abbiamo scollinato il territorio Fermano che si appresterà a divenire nuova Provincia di Fermo con decorrenza dal 1 Gennaio 2009. Ci siamo poi diretti verso il Lido di Fermo, dove eravamo attesi dall'Assessore Allo Sport Luciano Romanella che in un bar vicino al mare aveva fatto predisporre un buffet aperitivo per accoglierci sul mare.Naturalmente abbiamo immortalato il piacevole momento con l'Assessore e poi con le moto parcheggiate con il mare alle nostre spalle. Ci siamo diretti verso Santa Petronilla dove le fantastiche cuoche hanno deliziato i nostri palati con tortellini e agnello alla brace. Dopopranzo siamo stati raggiunti da 2 nostri amici provenienti rispettivamente da Cannara l'amico Stefano (Paggio - neo iscritto del nostro Forum) e da Foligno Paolo, tutti insieme ci siamo diretti verso il casello autostradale di Porto San Giorgio, dove prima di fare alcune foto ricordo, Cabris, Ginoe e Vecchiu ci hanno salutati con stupendi abbracci per fare ritorno alle loro città Romagnole, con la promessa di incontrarci presto per condividere dei così splendidi momenti conviviali. Qualcuno scrisse: "Motociclisti... Strana e meravigliosa gente", quanto è vero!



Petronilla

(maria teresa Illuminati e stefano muzi)

Un doveroso ringraziamento a:

Repubblica di San Marino, Federazione Motociclistica Sammarinese, Comune di Fermo, Curia Arcivescovile di Fermo, *Polizia Locale di Fermo, Croce Azzurra (A.N.P.A.S.)118 di Porto San Giorgio. Mototurismo, al Forum di www.mototurismo.it , ed a www.marcheinmoto.com, .*

Oggi 2 Agosto nella piana di Campo Imperatore, tra arrosticini e salsicce, avviene

IL PASSAGGIO
DELLA FIACCOLA

MOTOSTAFFETTA 2008

Tra la Tedofora Petrowilla dalle Marche a Carmen dell'Abruzzo.

Carmen Petrowilla Maria Teresa

.... Omprovente .... fine

Motostaffetta

Borghi e castelli d'Abruzzo

Prima di concentrarmi sul borgo e castello da me scelto per questa motostaffetta 2009, voglio rendervi noti alcuni fra i più importanti Borghi e castelli della mia regione. Alcuni di questi, considerando che vivo qui da soli 3 anni, ancora non sono riuscita a visitarli, mentre altri li ho visitati più volte.

L'Abruzzo come potrete vedere qui a seguire di castelli e borghi antichi ne ha davvero molti, alcuni più importanti e ben conservati altri invece meno importanti e a volte anche un po' troppo abbandonati a se stessi, questo anche a causa dei costi troppo elevati per poter fare le giuste restrutturazioni.

...i Borghi

Pagliare di Tione

Scanno

Balcone di Pescasseroli

S. Stefano di Sessanio

il borgo di PACENTRO

il castello di Pacentro

"i castelli"

castello di ROCCASCALEGNA

castello ducale di CRECCHIO

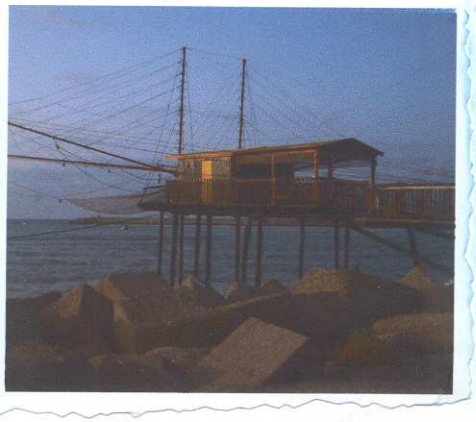
castello di CELANO

castello di rocca calascio

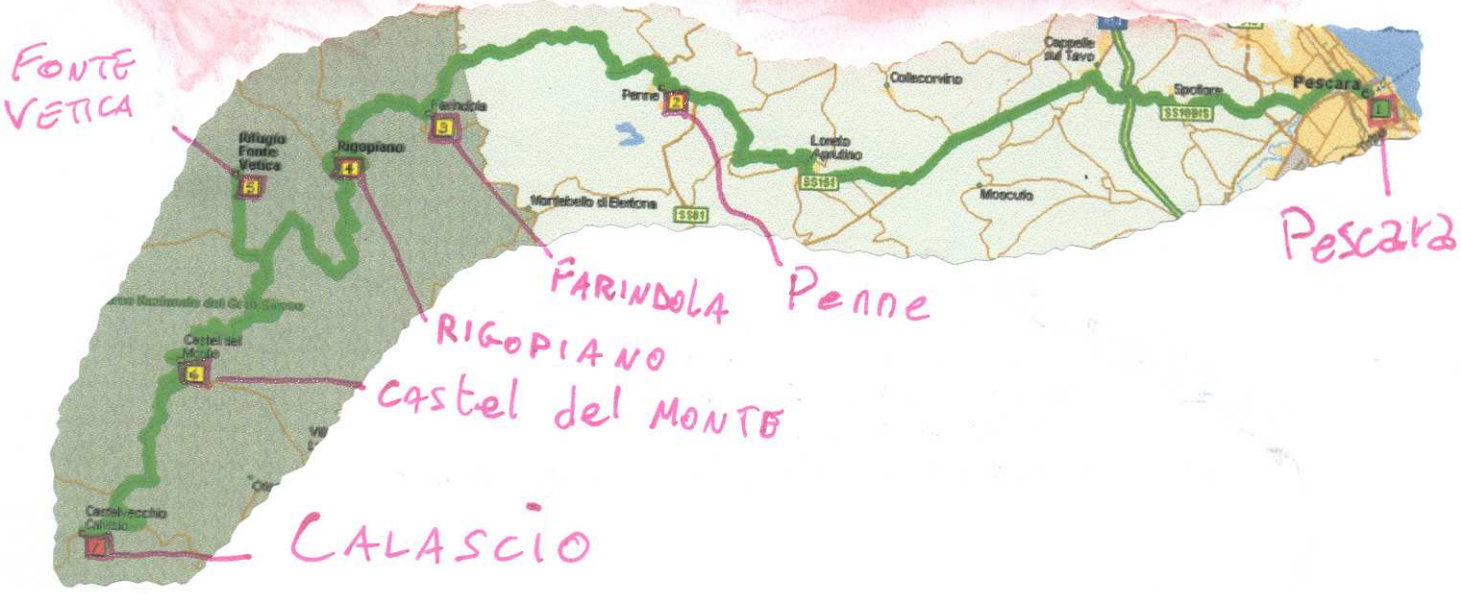
Eccomi qui a rappresentare, per il secondo anno di Moto-staffetta, la regione Abruzzo, anche quest'anno non sono sola ma con me fortunatamente c'è anche streets of fire, che mi accompagnerà a nelle uscite ufficiali.

Sebbene l'Abruzzo non sia la mia regione natale, ma bensì la mia regione adottiva da 3 anni, posso dire che è una regione ricca di storia e di posti magnifici, sia a livello naturale che culturale.

Vorrei partire nel parlarvi un po' di Pescara (città dove risiedo) ma essendo essa una città "giovane" (la sua fondazione risale ai primi del 900), non vanta ne borghi ne di castelli.
Rischierei quindi di uscire dell'argomento di questa moto-staffetta.
Ciò non toglie che qualcosa di interessante e assai datato lo vanta pure essa, stò parlando dei suoi trabocchi, Pescara infatti nasce come piccolo villaggio di pescatori, diventa poi in epoca romana un'importante porto e crocevia per i traffici fra Roma e le principali località adriatiche.
Parte proprio da qui infatti una della più importanti strade romane, la via Tiburtina, nel centro storico di Pescara si possono vedere gli scavi effettuati che lo testimoniano.
Ma torniamo ai trabocchi queste curiose costruzioni di legno costruite negli scogli le possiamo trovare un po' in tutta la costa abruzzese e non solo, a Pescara certo non se ne trovano di troppo antichi, perché con i restauri subiti di antico è rimasto ben poco.

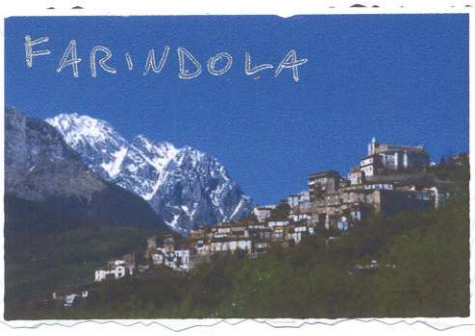


Ma ora veniamo a noi e al vero giro che ho deciso di fare, accompagnata da Brillo (mio quasi sposo) passero per borghi medioevali pranzerò in un posto magnifico poi nuovamente per borghi fino a raggiungere uno fra i più bei castelli, o meglio resti di castello



Partiamo Da Pescara in direzione Penne percorriamo da prima SS161 per poi immetterci nella SS151 che ci condurrà dritti a Penne, dove ci arriviamo dopo solo 30 km.
Penne si fa ben notare lungo la strada, costruita infatti su due colline, domina tutto dall'alto.
Questo splendido comune è uno fra i più antichi di tutta la provincia di Pescara, e nei secoli scorsi fu anche uno dei centri più importanti di tutta le regione.
Il suo fascino è notevole, il centro storico è ricco di chiese e palazzi nobiliari, ed è molto famoso per il caratteristico uso del mattone.
Penne, è riuscito nonostante i crolli a conserva intatti molti edifici e piazze risalenti al medioevo, ma anche numerose chiese del 300.

Dopo esserci presi un buon caffè in questo meraviglioso paese dall'aria un po' antica. il nostro giro prosegue in direzione Farindola.
Anche questo comune ha origini assai antiche, il suo nome sembra derivi dal termine longobardo "Fara" che significava "raggruppamento di persone".
Farindola è costruita su uno sperone collinoso che si affaccia sulla vallata dell'alto fiume Tavo.
Da qui ha inizio il parco nazionale del Gran Sasso e monti della Laga e Farindola è stata nominata sede scientifica di esso.
Ma Farindola è nota anche per il suo pecorino, che pare sia famoso fin dai tempi dell'impero romano.



Che fame! ma la strada è ancora lunga.
Ripartiamo da Farindola e seguiamo la strada che porta verso la vetta, passiamo per *Rigopiano*, dove una tappa alla fonte di acqua fresca è doverosa. Siamo immersi nel verde di alberi assai datati, che ci proteggono dai raggi di sole, non appena però superiamo il valico di *Vado di Sole* davanti a noi si apre una meravigliosa piana, siamo arrivati a Fonte Vetica, dove il nulla fa da sovrano.
Questa piana, a 1600-1700 Metri sul livelli del mare, è con molta probabilità un fondale di un antico lago preistorico, essa si estende per circa 15 km di lunghezza e 5 di larghezza.

LA PIANA DI CAPO IMPERATORE

Percorriamo la breve discesa che ci conduce alla piana ed eccoci immersi in un posto quasi irreale, e per questo utilizzato come set per alcune scene di film e spot pubblicitari, molto famosi , fra tutti la serie di Western all'Italiana come "Trinità" con Bud Spencer e Terence Hill, e non ultimo "La vita è bella" di Aldo, Giovanni e Giacomo.

In questa piana sono oramai famose le 2 macellerie, nate nelle vecchie catapecchie usate nella serie "trinità" e ristrutturate a dovere.
In queste particolari macellerie si possono acquistare non solo degli ottimi arrosticini (spiedini tipici abruzzesi) con la possibilità di cuocerseli nell'apposito "canale" con la brace gia pronta, ma anche degli ottimi formaggi e salumi del posto, pane e bibite e tutto l'occorrente per prepararsi in poco tempo uno squisito pranzetto.
Per chi non avesse voglia di cucinarsi da solo o non volesse mangiare all'aperto, anche perché spesso qui tira parecchio vento, si può sempre recare al vicino rifugio, dove noi solitamente concludiamo il nostro pranzo con un'ottimo alzavalvole (caffè un po' alcolico).

Da Fonte Vetica in direzione l'Aquila, percorrendo la strada, che tagli a metà questa meravigliosa piana, si arrivare a campo imperatore, altra famosa metà del gran sasso, dove c'è uno dei più importanti osservatori astronomici d'Italia. Questa metà però oggi noi non la non raggiungeremo, Siamo a caccia di borghi e castelli quindi, punteremmo la nostra ruota anteriore ancora verso est in direzione Castel del Monte.
La strada che conduce a Castel del Monte è un po' stretta ma particolarmente bella, ottima da fare con le due ruote.

LA SPLENDIDA STRADA

Anche questo è un borgo delle origini medioevali anch'esso nasce su un colle così da poter dominare la vallata. Se prima questo era un borgo prettamente legato all'attività della pastorizia, ora grazie al suo castello, alle sue chiese a alle sue costruzioni medioevali, il borgo è una metà turistica molto rinomata.
Ma anche qui siamo di passaggio, oggi il nostro interesse è tutto per Rocca Calascio.
Riprendiamo quindi le moto e ci dirigiamo verso Calascio,

Rocca Calascio è uno dei centri abitati più antichi d'Abruzzo, e il suo castello è il più alto d'Italia (quota 1500 m).
Questo castello che si fonde con il territorio in modo quasi perfetto, è stato costruito attorno all'anno mille inizialmente era stata costruita solo la parte quadrata poi a distanza di quasi 6 secoli sono state aggiunte le 4 torri circolari, anch'esse rigorosamente in bianchissima pietra calcarea. La sua posizione, a cavallo di una cresta, fa si che questo castello dominasse tutta la valle sottostante, potendo così tenere d'occhio tutto il traffico Aquilano.
Il panorama che si ha affacciandosi dal castello è spettacolare, da una parte si vede tutta la piana di Navelli e dall'altra tutta la catena del Gran sasso compreso Campo Imperatore.

Le sue dimensioni non troppo grandi fanno presagire che il castello fosse usato solo a scopo militare, e con molta probabilità ciò a fatto si che hai suoi piedi si sviluppasse il borgo, cinto anch'esso successivamente da delle mura, per difendere gli abitanti dagli assalti degli invasioni, che sempre più spasso si spingevano dalla costa verso l'interno.
Sebbene il castello fosse facilmente raggiungibile da Rocca Calascio , rimaneva comunque impossibile entrarci, infatti il castello era collegato al resto del borgo con un ponte levatoio di legno.

Putroppo intorno al 1703 un disastroso terremoto colpi e danneggio pesantemente sia il castello che il borgo sottostante, questo fece si che molti abitanti decisero di spostarsi altrove, e la parte alta del paese non venne più restaurata.
Negli anni '50 questo antico borgo fu totalmente abbandonarono, la gente del posto preferi trasferirsi nel sottostante e nuovo centro abitato di Calascio.
L'abbandono sia del paese che del castello ha creato parecchi danni e sebbene da qualche decennio a questa parte, sono entrambi oggetto di restauro, passeggiare per le vie di questo borgo, si ha l'impressione di un paese fantasma, d'altri tempi.

CALASCIO

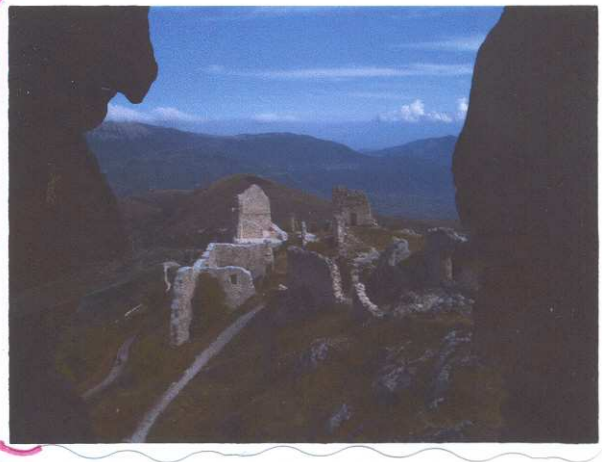


Foto del castello

E I PICCOLI

Particolari

10 AGOSTO 2008

Dopo aver passato una splendida giornata con i "4 ANTONI" ho passato il testimone a 2 di essi.

Buona strada carmen

Felici delle numerose curve effettuate con gli amici abruzzesi; fissiamo già l'appuntamento per il prossimo anno. Ciao, ciao

Antonio

I 4 Antoni + 1 Carmen

Antonio (Andonio)

Antonio (Brillo 77)

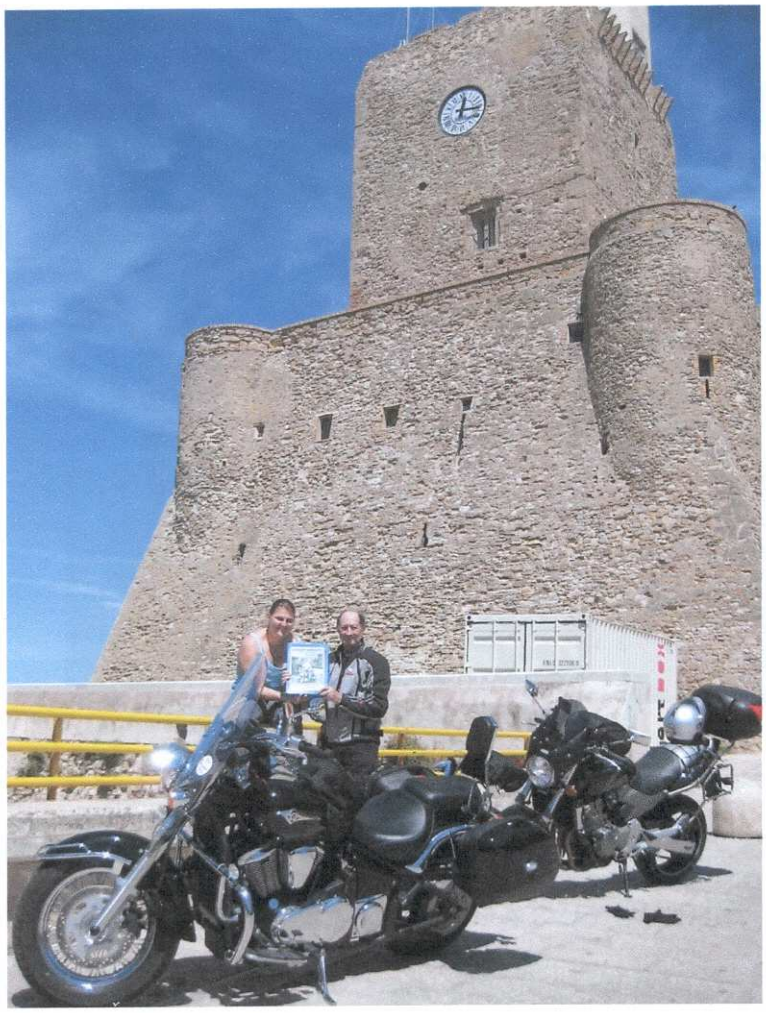
Tony (Streets)

Toni (TONICB)

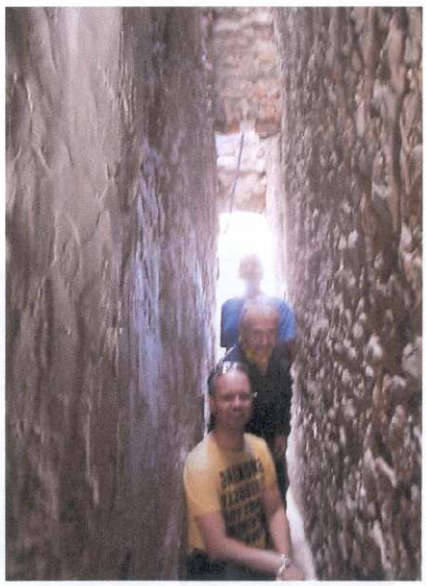
Carmen (Carmen)

MOTOSTAFFETTA 2008 - SCAMBIO ABRUZZO / MOLISE

Come era prevedibile l'incontro con gli amici abruzzesi è stato piacevole e siamo riusciti, nel poco tempo disponibile, a mostrar loro alcuni squarci interessanti del Molise.



Gradita la visita al centro storico di Termoli con il suo Castello Svevo ed il passaggio nel vicolo più stretto d'Europa (solo 35 cm di larghezza).



Divertente ed interessante dal punto di vista paesaggistico il percorso lungo il Lago del Liscione su un viadotto lungo 3,25 Km.

e sulla tortuosa collinare S.S. 87 per Campobasso con sosta alla stazione eolica del Molise. Siamo giunti poi a Campobasso, dove dopo un ristoro a base di gelato e macedonia abbiamo fatto un giro, a bordo delle nostre moto, nel centro storico di Campobasso per "arrampicarci" poi fino al Castello Monforte che domina dall'alto tutta la città.

La giornata sta volgendo al termine...

Accompagniamo i nostri amici verso la strada che li riporta nella loro terra...

l'ultimo messaggio scritto sul "nostro testimone", un caloroso saluto e ci lasciamo così felici per le numerose curve affrontate insieme e fissiamo già l'appuntamento per il prossimo anno.

BORGHI E CASTELLI NEL MOLISE

Il testimone seguendo percorsi fatti di strade con curve (molte) e rettilinei (fortunatamente pochi!), passando da ovest ad est dell'Italia per poi scendere lungo la fascia adriatica verso il tacco dello stivale ha trovato riposo anche nella terra del Molise.

Il Molise: terra antica già abitata un milione di anni fa come lo dimostra la scoperta dell'Homo Aeserniensis (museo di Isernia).

Terra di transito di eserciti Goti, Longobardi, Bulgari, Saraceni ecc., abitata dai Sanniti, vantava una rete viaria, denominata Tratturo. Il Molise è, ormai per legge, il Parco regionale dei Tratturi. I tratturi in Molise coprono, idealmente, l'intera superficie regionale e collegano, come una fitta rete, la Regione Molise con le regioni confinanti, Abruzzo e Puglia e di conseguenza si collegano anche il Parco Nazionale d'Abruzzo e Molise ed il Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Queste "autostrade" d'erba che sugli assi principali raggiungevano la larghezza di mt. 111 inizialmente servivano per lo spostamento delle greggi da nord a sud e viceversa. I percorsi, di questi Tratturi, si snodano per centinaia di chilometri e toccano 77 comuni molisani, dalla costa adriatica fino al Matese.
Lungo il tracciato di questi tratturi sorsero numerosi castelli e borghi. Ed è proprio qui che abbiamo iniziato il nostro reportage fotografico percorrendo antiche strade interne, curva dopo curva, strade che nel tempo avevamo dimenticato.

Siamo partiti dalla costa e, nello specifico da Termoli,

Castello Svevo

dove, a seguito della invasione dei Turchi intorno al 1550, sbarcarono popolazioni Croate che si insediarono nel posto fondando i borghi di Acquaviva Collecroce,

Montemitro,

San Felice del Molise e popolazioni Albanesi che fondarono Ururi,

Campomarino,

Portocannone e Montecilfone, Questi centri hanno conservato la lingua originale e la riportano, ancora oggi, nella toponomastica locale.

Al nostro passaggio, vecchi del paese adagiati nella noia quotidiana, ci hanno seguiti con lo sguardo incuriosito.

Dopo la caduta dell'Impero Romano e con le invasioni dei Longobardi, nacquero i primi castelli quasi tutti in posizione strategica per il controllo delle vallate. Del XIII/XVI secolo sono infatti i castelli di

Pescolanciano,

Torella del Sannio,

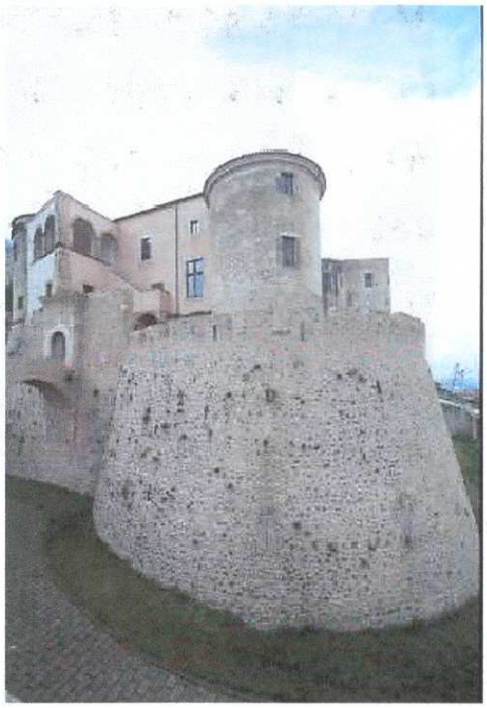
Castropignano,

Monteroduni, Cercemaggiore, Termoli (vedi immagini di prima), Gambatesa, Colletorto, Civitacampomarano,

Venafro

Tufara etc... Non tutti i castelli sono visitabili o perché diroccati o perché di proprietà privata.

Degni di visita per i loro affreschi sono quello di Gambatesa (immagine al lato sx) e di Venafro (immagine al lato dx)



Quello di Campobasso,

posto su rovine di fortezza Longobarde, restaurato dal Conte Cola Monforte nel 1459, domina dall'alto del colle la città che conserva la struttura di un centro fortificato con mura e 6 porte di accesso protette da altrettanti torri. Oggi è sede di una stazione Meteo dell'Aeronautica Militare e del Sacrario dei Caduti.

Abbiamo percorso, ormai, alcune centinaio di chilometri lungo vie panoramiche e semideserte, di tanto in tanto immerse nel verde, in una regione che si sta spopolando e che il rombo dei nostri motori vorrebbe riportare in vita almeno con il turismo che ancora snobba il Molise.

Speriamo di vero cuore, di aver suscitato, alle persone che le leggeranno queste poche righe, la voglia di venire a scoprire ed osservare posti ancora più belli, incontaminati, che sarebbe un vero peccato non osservare dal vivo.

Buona strada a tutti e, come sempre, in SLOW ROAD!

Andonio & Tonicb

Antonio Toni

NOTIZIE UTILI

Per saperne di più sui castelli:

http://www.mondimedievali.net/Castelli/molise.htm

Per dormire e mangiare: http://www.boscofaiete.it/ camping in faggeta naturale a quota 1.000 mt. In posizione centrale per tutte le escursioni.

DOCUMENTI NECESSARI

E' sufficiente la carta di identità.

MONETA CORRENTE

E' accettato, ovunque, l'Euro e le normali Carte di Credito.

CASTEL DEL MONTE, 13 AGOSTO 2008

L'AVVENTURA DELLA NOSTRA "MOTOSTAFFETTA" STA PER VOLGERE AL TERMINE. SIAMO IN ATTESA DELL'ARRIVO DI "POPY".
LE MOTO PARCHEGGIATE A 40°, IN UN DESOLATO PIAZZALE LONTANO DAL CASTELLO E, DOPO OLTRE 200 KM, NON SIAMO RIUSCITI AD ARRIVARE DINANZI LE PORTE DEL CASTELLO PER IMMORTALARE IL NOSTRO INCONTRO IN SELLA AI NOSTRI "CAVALLI" D'EPOCA MODERNA.
PER QUESTA MOTOSTAFFETTA ABBIAMO PERCORSO OLTRE 1000 KM E CI MANCANO ANCORA 200 PER RITORNARE NELLA NOSTRA TERRA.
RESTIAMO MOLTO CONTENTI DI AVER POTUTO PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE MA SOPRATTUTTO CONTENTI DI AVER CONOSCIUTO PERSONE NUOVE CHE CERTAMENTE RESTERANNO NELLA NOSTRA MENTE E NEI NOSTRI CUORI.

TONILO ANDRIANO

BORGHI E CASTELLI DEL SALENTO

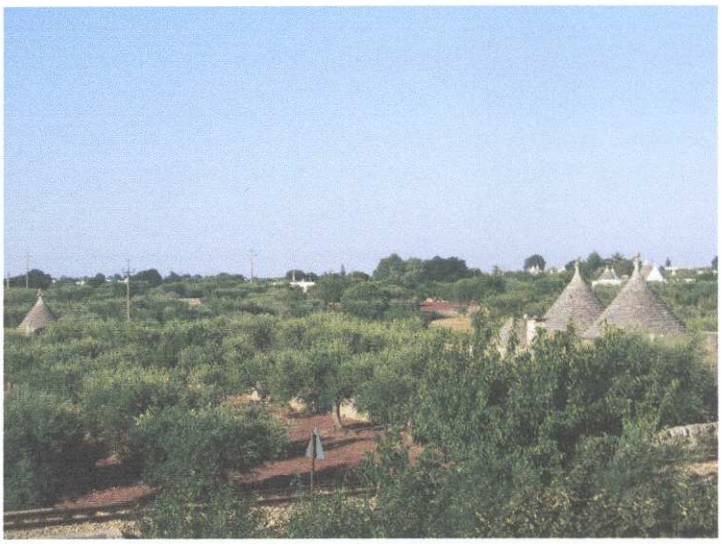
Lo scambio del "testimone" è avvenuto nella splendida cornice di Castel Del Monte vicino ad Andria.

I tedofori del Molise erano Andonio e TonyCb, mentre per la Puglia ero presente io, Popy, e la mia dolce metà Maria Antonietta.
Curiosità: ci chiamavamo tutti Antonio!
Altra curiosità: anche lo scambio tra i molisani e gli abruzzesi è avvenuto fra "Antoni"!

Foto da sx: Andonio, Maria Antonietta, Popy, TonyCb

Torniamo a Castel Del Monte: si trova su un'altura e domina, nel vero senso della parola, tutto il territorio intorno; da un lato si vede il mare e dall'altro l'entroterra sconfinato.
Il castello era la residenza estiva e di caccia di Federico II ed è l'unico con pianta ottogonale, con otto torri ottogonali, il cortile interno è di forma ottogonale e ci sono otto sale al pian terreno e altrettante al primo.
Insomma, il numero otto è una costante e simboleggia l'equilibrio cosmico, la precisione geometrica e matematica delle misure riconducibili all'astronomia.

La giornata si presenta molto calda, ben 38°C. Dopo un pasto ripartiamo per il rientro nel Salento. Come un buon motociclista la via del rientro non è mai la più comoda, ma quella più tortuosa e appagante. Infatti, opto il rientro non dalla statale adriatica comoda e veloce ma dall'entroterra. Punto verso Spinazzola e poi verso Gravina in Puglia, passiamo per il centro storico e devo dire che è molto bello ed esteso, ci sono una serie di viuzze piccole in cui dubito che riesca a passare una macchina. Vista l'ora, le 15:30, e la temperatura, 38°C non c'è nessuno in giro.
Dopo vari tentativi di uscire dal centro storico troviamo le indicazione per Altamura, nostra prossima tappa. Arrivati, noto le indicazione per un panificio. Le seguo e compriamo un po' del famoso pane di Altamura.

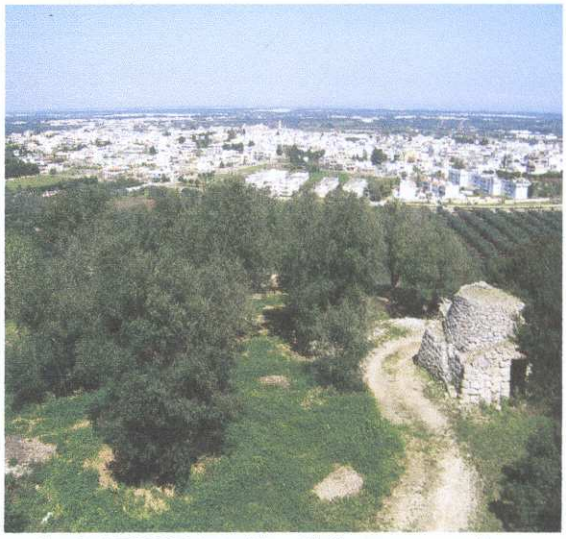


Il caldo non ci lascia tregua e l'acqua va via rapidamente, per fortuna in questo breve viaggio il tocco femminile si è visto: una bella borsa termica che manteneva al fresco l'acqua!
Il viaggio di rientro a casa continua passando da Senteramo in Colle, Gioa del Colle(ottime le mozzarelle), Noci, Alberobello (noto per i suoi trulli), Locorotondo, Cisternino, Ostuni, Carovigno, San Vito dei Normanni, Brindisi, Lecce, Specchia.

Tutte le cittadine attraversate meritavano un articolo per le loro caratteristiche e le bellezze dei propri centri.

Ma la cosa sarebbe risultata troppo dispersiva e ho preferito dedicare questa motostaffetta ad un borgo che conosco meglio di altri: Specchia (Lecce).

Specchia è un paese situato nel sud Salento a 130 mt di quota (molto alto considerato il territorio) e conta quasi 5.000 abitanti. E' inserito meritatamente nella guida "I borghi più belli d'Italia" grazie proprio al suo particolare centro storico.

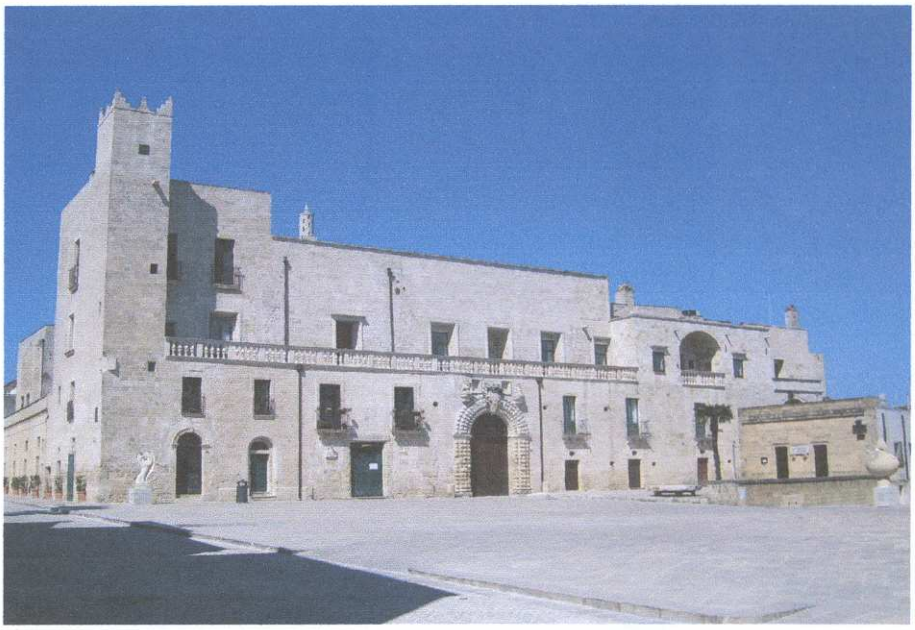


Ma cerchiamo brevemente di capire prima la sua storia: i primi insediamenti sono del IX secolo, fatto per lo più da contadini e pastori che hanno scelto questo luogo grazie alla sua altura e sufficientemente lontano dal mare (circa 12km dall'adriatico) che li mettevano al riparo dalle continue invasioni saracene.

Un riferimento storico preciso si ha nel 1190 quando con Tancredi, Re di Napoli e Conte di Lecce, cominciò il feudalesimo.

Dopo vari passaggi di feudatari, si arriva nel 1414 in cui la potenza degli Orsini-Del Balzo fa invidia alla Regina Giovanna che invia nel Salento l'esercito con a capo Luigi III D'Angiò e il famoso capitano Giacomo Caldora.
Ma bisogna attendere il 1434-1435 per vedere la roccaforte di Specchia cedere all'assedio del Caldarola e purtroppo essere distrutta.

A conferma di ciò, nel 1976 a seguito di scavi vicino alla chiesa di San Nicola sono state rinvenute fosse comuni in cui sono stati trovati scheletri di grande corporatura appartenenti ai guerrieri dell'epoca.
La rinascita di Specchia si ha nel 1452 ad opera di Raimondo Del Balzo che ottiene dall'allora Re di Napoli e di Sicilia, Alfonso I D'Aragona, di ripopolare Specchia.



Vengono ricostruiti il castello e le mura e il borgo dà asilo ai fuggiaschi dei centri costieri terrorizzati dai turchi che espugnarono anche Otranto, decapitando tutti quelli che non si convertivano alla religione islamica. Infatti, nel Santuario di Otranto sono ancora conservati e visibili a tutti gli 800 scheletri dei martiri e la pietra dove avvenne la decapitazione.
La storia di Specchia continua con vari passaggi di nobili famiglie sino al 2 agosto del 1806, quando per decreto napoleonico viene abolito il feudalesimo; mentre il 21 ottobre del 1860 entra a far parte del Regno d'Italia insieme a tutto il Regno di Napoli.

Detto questo, ora ci risulta più semplice capire la struttura del centro storico del paese che è di tipo medioevale visto che quello che vediamo oggi risale ai secoli XVI e XVII.
Le stradine sono strette e interrotte da rampe di scale. Su ogni casa si possono notare le cornici in pietra leccese, balconi con vari decori, archetti pensili, fregi, statue, colonne ecc. Insomma è tutto un susseguirsi di stili uno diverso dall'altro.
Il centro di Specchia è caratterizzato dal Castello Risolo, con due alti torrioni. Il portone d'ingresso è sovrastato dallo stemma e da due statue.

Non mancano numerose chiese a partire da quella annessa al convento dei Francescani Neri. Questa chiesa è decorata con splendidi affreschi sulla vita di Santa Caterina e del suo martirio. La cripta è stata scavata nella roccia ed è sorretta da 36 colonne e ci sono tracce di affreschi.

La chiesa parrocchiale risale al 1600 e negli anni ha subito varie ristrutturazioni di cui

una ancora in corso, in cui si stanno valorizzando le colonne in pietra leccese stuccati alla veneziana e tutti gli archi trionfali decorati con motivi floreali.
Del 1700 sono invece le chiese Dell'Assunta e di Sant'Antonio, quest'ultimo con annesso convento dei domenicani.

Discorso a parte merita la chiesa di San Nicola, edificata nel IX secolo e solo nel 1587 restaurata adattandola al rito latino e la chiesa di Sant'Eufemia che era di rito greco. Infatti, la sua abside è rivolta verso Oriente come di consuetudine bizantina in quanto da questo punto sorge il sole, simbolo della divinità di Cristo.

Il territorio è caratterizzato da alcuni frantoi ipogei a ricordare quanto importante è stata la produzione dell'olio. Alcuni di questi frantoi sono in corso di recupero tramite restauri.

Cos'è Specchia oggi? Oggi è un borgo che cerca, fra mille difficoltà, di mettersi in luce mostrando con orgoglio la propria storia, attirando ogni anno un numero sempre più considerevole di turisti. Negli ultimi anni, il centro storico è stato rimesso a nuovo e ancora oggi sono in corso lavori di valorizzazione nelle strade limitrofe con la caratteristica e bella pavimentazione in pietra basaltica, l'installazione di illuminazione pubblica a basso impatto ambientale con pali e lampioni adatti al contesto e con panchine e piccoli monumenti artistici, sempre perfettamente integrati all'architettura del centro storico..

Negli ultimi anni, sono sorte strutture ricettive, agriturismo, B&B, alberghi e strutture di ristorazione molto caratteristiche che puntano tutto sulla qualità e i sapori del Salento.
Sono state girate diverse scene di film e soprattutto durante l'estate sono innumerevoli gli spettacoli organizzati e ambientati nel centro storico.
Merita di essere citata anche la "Notte Bianca", che si svolge il 12 agosto e attira migliaia di persone da tutto il Salento e turisti che si divertono visitando ogni angolo del centro storico, "trovando" artisti di strada, gruppi musicali, cabaret, teatro, discoteca, balli di gruppo, i balli e la musica della pizzica e l'immancabile ristorazione.

Il centro storico di Specchia fa da sfondo a molte coppie di sposi di tutto il Salento, anche di fuori regione e nazione.

Non mi resta che aspettarvi per farvi scoprire anche tanti altri piccoli borghi e lo splendido mare del Salento.

NELLA PROVINCIA DI LECCE SONO PRESENTI ALTRI 96 SPLENDIDI PICCOLI BORGHI DA VISITARE!
tony
e
Maria Antonietta

21-9-2008 ROMA

CONSEGNO IL LIBRO A PAPILLON, DOPO AVERLO PORTATO DALLA PUGLIA AL LAZIO, ATTRAVERSANDO ROMAGNA (ROCCA MALATESTIANA DI CESENA) E TOSCANA.

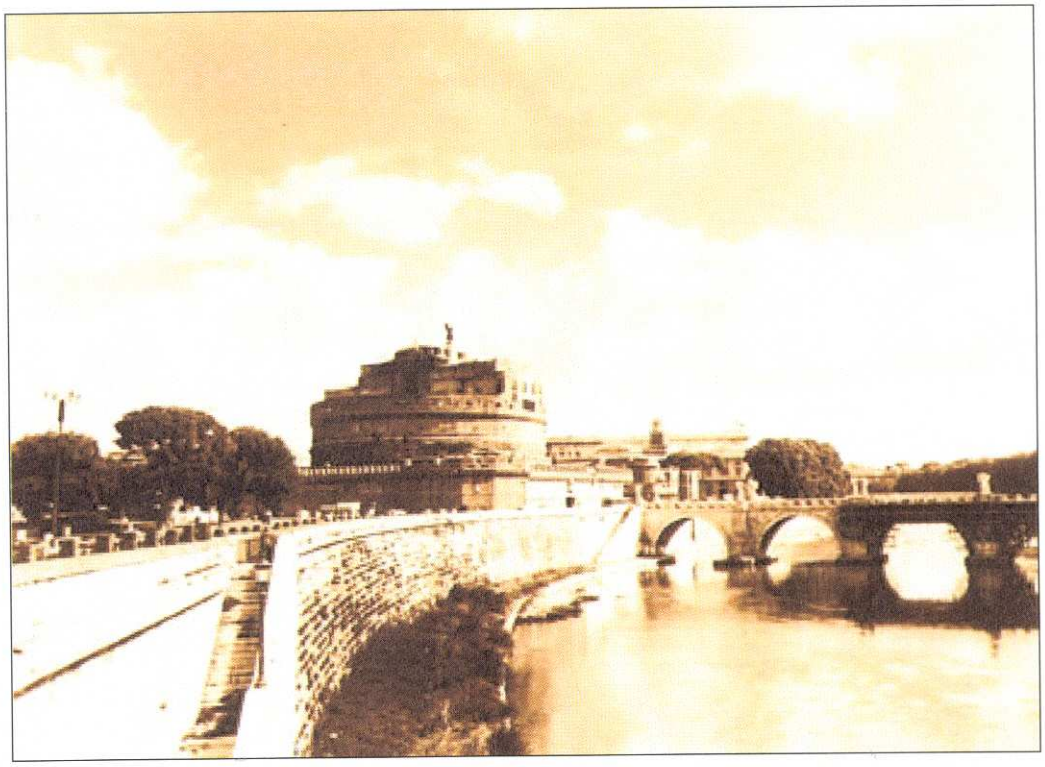
GOLD WING

NEL QUINTO GIORNO DEL DECIMO MESE DELL'ANNO DUEMILAOTTO IL TESTIMONE VENE CONSEGNATO DA PAPILLON A MUCCAVIOLA.

FINALMENTE RIESCO A LEGGERE IL BELLISSIMO "MANOSCRITTO"
RINGRAZIO MUCCAVIOLA PER ~~LO~~ LA SPLENDIDA OCCASIONE
UN SALUTO A TUTTI I TESSOFORI!
CLAUDIO SPEEDKER

IN RAPPRESENTANZA DELLA SPARTFAMILY...
DO UN PICCOLO CONTRIBUTO ANCHE IO!
"SPARTINA" CRI (con tutta la Spartfamily)

LAZIO



ROMA

Castel Sant'Angelo

Arriva la staffetta di quest'anno. Il tema: borghi e castelli.. Consultazione fra i romani frequentatori di spartpizze e birrate. A più di uno di noi viene l'idea di visitare il castello più conosciuto di Roma: Castel Sant'Angelo.

L'idea di fare i turisti nella nostra città piace a tutti e ci diamo appuntamento per sabato 5 luglio 2008 alle 16.30, con l'idea di visitare il castello fino alla chiusura e poi andare a mangiare un boccone insieme. Non è proprio un giro in moto, ma quelli fra noi che abitano e lavorano a Roma si spostano tutti i giorni per la città sulle due ruote, quindi diciamo che si tratta di una sosta lungo i tanti km consumati in città!

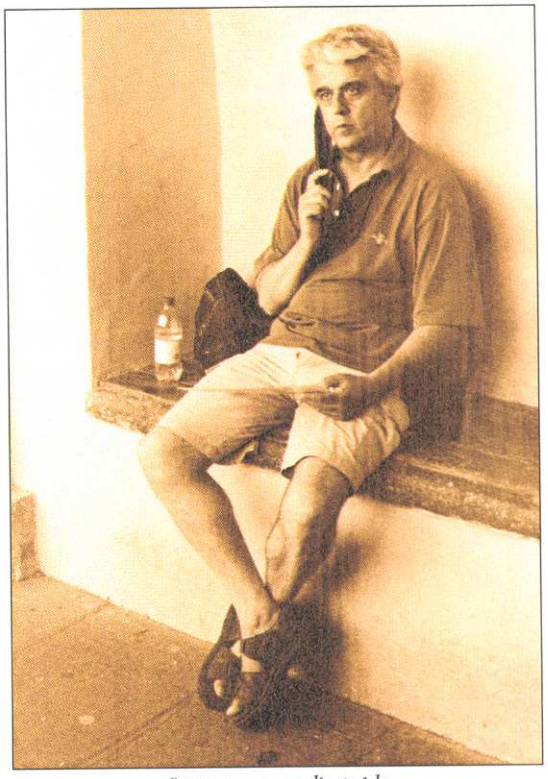
L'inizio della rampa elicoidale

Arriviamo puntuali e abbiamo il piacere di conoscere Anna e Pietro, moglie e figlio di Bros. Facciamo i biglietti, prendiamo delle audioguide ed iniziamo la visita. Si parte dall'atrio romano per salire la rampa elicoidale che fa un giro completo all'interno della parte rotonda del castello, con un dislivello di 12 metri. La struttura semplice in mattoni (il cui pavimento una volta era ricoperto di mosaici e le pareti decorate in marmo) è elegante ed imponente allo stesso tempo. Alla fine della rampa ci troviamo esattamente sopra il punto da dove siamo entrati.

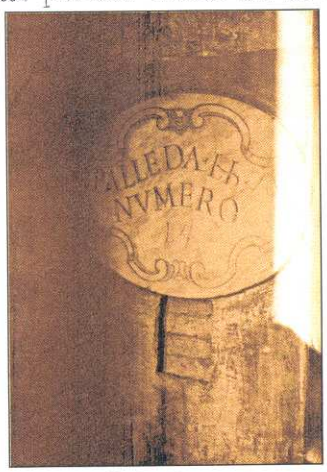
Da qui parte una rampa in salita che passa diametralmente attraverso la parte centrale del castello e porta, attraverso un ponte levatoio, alla più bassa delle tre sale delle urne funerarie dove furono seppelliti gli imperatori romani e loro famigliari, da Adriano fino a Caracalla (217 AD).Le sale funerarie, poste una sopra all'altra, rappresentavano la struttura principale del mausoleo di Adriano e quindi della struttura più antica di questo monumento (iniziata nel 125 AD). Man mano nei secoli il mausoleo fu ampliato e trasformato: in un avamposto fortificato da Aureliano nel 271 AD; in un carcere da Teodorico; in un rifugio sicuro per i Papi in tempi di guerra, e, nel '500, in una fortezza imprendibile che racchiudeva persino l'archivio più segreto e il tesoro della Chiesa, nonché in una residenza vera e propria dei Papi. Nei secoli successivi alcuni Papi lo resero sempre più sicuro aggiungendo bastioni e torrioni. L'audioguida ci dice che il castello così come lo vediamo oggi risale a fine '800.

Le stanze residenziali all'interno del castello sono molto belle, con affreschi e lavorazioni raffinate. Lo spessore delle mura nonché della porta della stanza del tesoro è impressionante.

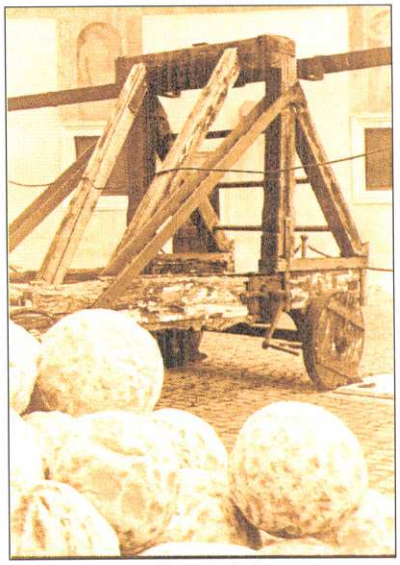
Saliamo e scendiamo per varie scale, sia all'interno che all'esterno. Il povero Pietro sopporta tutto questo andirivieni molto bene!


Statua con audioguida

Lungo una delle gallerie esterne vediamo una scritta curiosa sulla parete: PALLE DA LB 7 – NUMERO 14. Non ci sono più le 14 palle da 7 libbre qui, però la targa riporta alla mente l'uso militare del Castello, non facile da immaginare oggi che è pieno di turisti come noi in maniche corti e col gelato in mano. Forse sono le stesse palle che si trovano impilate accanto alle balestre giganti nel Cortile di Alessandro VI.

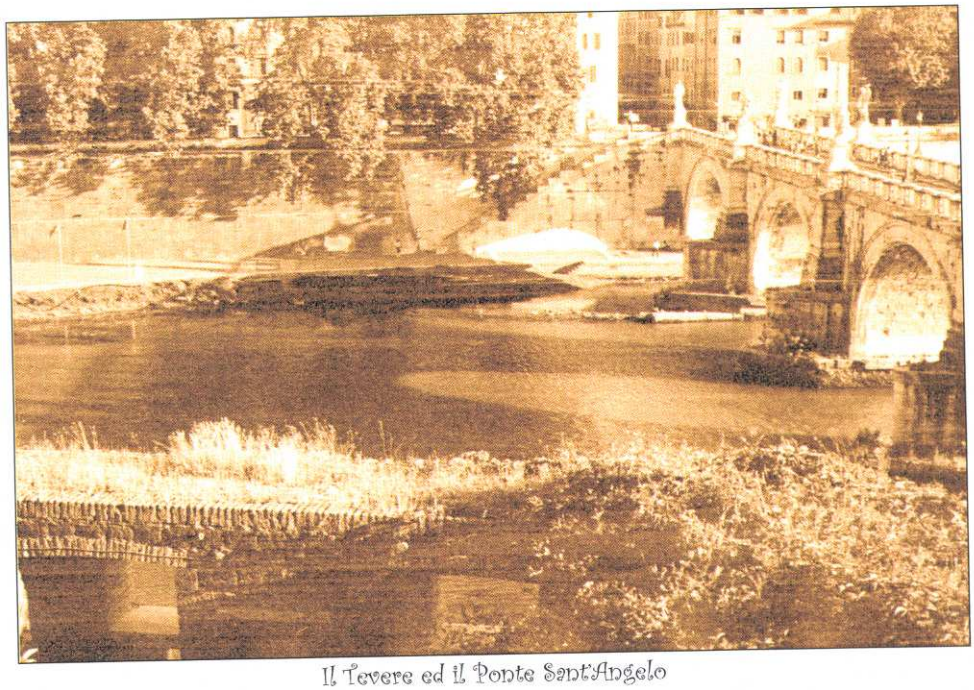


La targa


Le palle e la balestra

Saliamo sulla terrazza del castello, dalla quale c'è una splendida vista sul Tevere ed il Ponte Sant'Angelo (costruito anch'esso da Adriano, per dare accesso al suo mausoleo), nonché di San Pietro e del Passetto di Borgo, passaggio all'interno delle mura romane che portava direttamente dagli appartamenti del Vaticano al Castello e che permetteva ai Papi di rifugiarsi nel Castello in caso di pericolo. Oggi il Passetto purtroppo non è visitabile.

San Pietro



Il Tevere ed il Ponte Sant'Angelo

Scendiamo giù al Giretto Scoperto dove ci rinfreschiamo con una bibita mentre guardiamo San Pietro nella luce serale. Lungo il Giretto ci sono alcune stanze contenenti armi ed armature, alcuni riccamente decorati.

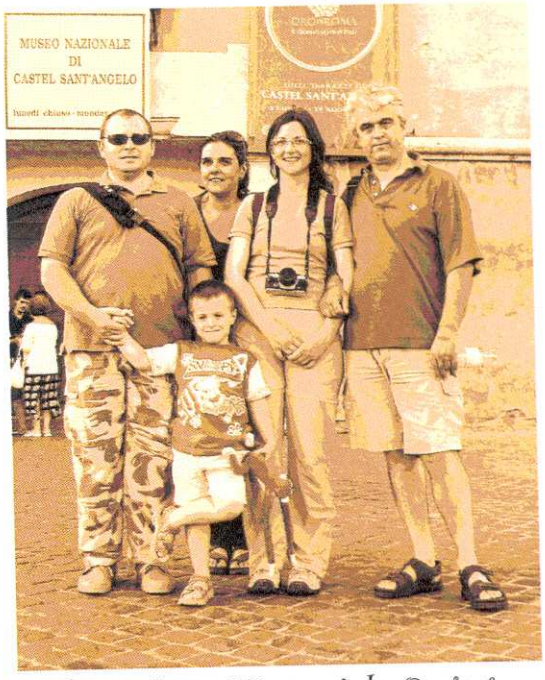
Le chiacchiere

Jigoro Kano, suo malgrado, è costretto a lasciarci per un problema a casa e lo salutiamo prima di avviarci con tutta calma verso l'uscita. Con così tanta calma che quando scendiamo giù siamo quasi gli ultimi visitatori rimasti all'interno dell'edificio! E dobbiamo ancora restituire le audioguide. Andiamo alla libreria, le restituiamo e riprendiamo i nostri documenti, poi torniamo verso l'uscita, ormai gli unici 'estranei al servizio'. Ci aprono la

porta dall'interno per farci uscire e proseguiamo con le chiacchiere nello spazio fra le mura imponenti del Castello e le delicate statue del Ponte Sant'Angelo.

Non ci vuole molto per decidere di andare a mangiare qualcosa insieme e per fortuna Bros e Anna conoscono una pizzeria lì vicino. Passiamo una serata molto ma molto piacevole di pizza e chiacchiere, molto soddisfatti di questo nostro essere stati turisti per un giorno.

Turistedofori de Roma e no:



Bros Anna Muccaviola O-ring
Pietro

Jigoro Kano O-ring Bros Pietro Anna

~ foto di Bros e Muccaviola ~

Anche stavolta verrete con me, non come spettatori ma come compagni di viaggio, in un percorso che toccherà borghi noti ed altri sconosciuti… e perché no, qualcuno andremo a conoscerlo insieme, per la prima volta.
Lo spirito di questa Motostaffetta 2008 lo conoscete, non si tratta di creare un itinerario organico e continuato attraverso l'Italia, ma piuttosto di collezionare giri e giretti da mostrare con fierezza e complicità ai "colleghi" mototuristi.
È per questo motivo che mi ritrovo in una mattina di settembre, accompagnato dai sempre validi Muccaviola e Bros, a percorrere la provinciale che porta a Mazzano Romano e da lì a Calcata.

Calcata è un piccolissimo borgo in provincia di Viterbo, sorge su uno sperone tufaceo circondato dalle forre del fiume Treia ed è totalmente immerso nella macchia mediterranea.
Così tanto immerso, che tutto intorno all'abitato è stato costituito il Parco Valle del Treia.
(http://www.parks.it/parco.valle.treja/)

Provenendo dalla statale Cassia superate il paese di Mazzano, iniziate a godervi le curve che scendono sempre più giù nella boscaglia e ad un certo punto vedrete Calcata comparire in alto, sulla sinistra.
Attenzione, qui stiamo parlando di Calcata Vecchia, non del nuovo abitato che è stato costruito poco lontano!!!

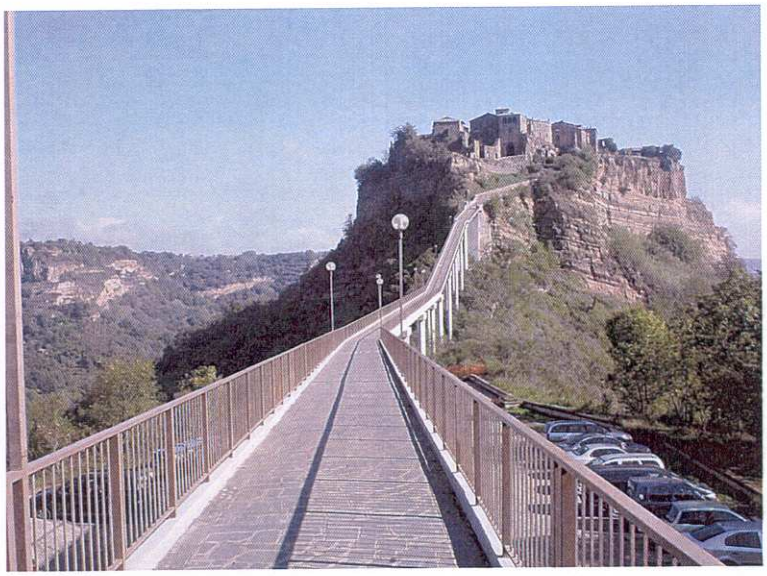
Calcata fu fondata dai Falisci, popolazione che proprio in queste zone confinava sia con i Romani che con gli Etruschi.
Non ci sono grandi opere architettoniche, né resti storici particolarmente rilevanti però… però che vi devo dire? A me piace tornarci spesso!
Il borgo è molto caratteristico, con le sue viuzze strette che si allontanano dalla piazza centrale e all'altra estremità regalano sempre una bella veduta sul panorama della vallata, e tutta una serie di balconcini, scalette e profferli (che poi sarebbero quelle scale esterne, sorrette da archi, che portano al primo piano della casa, lì dove si apre la porta di ingresso)
Per chi fosse interessato all'aspetto religioso c'è anche da ricordare una cosa quantomeno curiosa, ma forse è meglio se la cercate da soli, qui:
http://www.primitaly.it/lazio/viterbo/calcata/index.html

Calcata me la ricordo quasi completamente disabitata, quando ero bambino; poi a fine anni '70 ha cominciato a ripopolarsi, inizialmente ad opera di stravaganti pseudo artisti che poi via via, fortunatamente, hanno lasciato il posto a qualche insolito ristorantino e altre poche attività commerciali e culturali.

È da un po' di tempo che non incontro Bros & Muccaviola, spendiamo quindi un'ora abbondante a chiacchierare mentre gironzoliamo per le vie di Calcata. Tanta fatica merita sicuramente un po' di riposo, ed è così che approfittiamo dei "troni", tre simpatiche poltrone scolpite nel tufo e adagiate nella piazzetta del paese.
A dispetto del materiale in cui sono scolpite, sono comodissime. Da provare!

Calcata ha una sola porta d'accesso ma superata questa si può decidere di non tornare da dove siamo venuti e invece proseguire verso la statale Flaminia, ed è quello che facciamo noi per qualche kilometro.
Continuando poi lungo il corso del Tevere si arriva a Orte, altro borgo molto interessante da visitare ma purtroppo spesso frettolosamente ignorato a causa della vicina autostrada.

Da Orte si prende la statale 204 e con qualche altra deviazione su strade minori si arriva a **Civita di Bagnoregio**.
Simile in molti aspetti a Calcata è ben più famosa di quest'ultima, forse per la descrizione che più le si adatta: Civita, la città che muore.
Un po' forte?
Purtroppo però è la verità; il borgo ha origini antichissime, sorge tra due torrenti (il Chiaro e il Torbido) e proprio l'erosione causata dallo scorrere dell'acqua, la natura del terreno (un blocco di tufo che poggia su un basamento argilloso) e l'aiuto di qualche terremoto ha fatto sì che il colle su cui sorge stia franando a poco a poco, nonostante le opere di consolidamento che si sono ripetute nel corso degli anni.
Arrivando davanti a Civita la prima cosa che vi apparirà sarà un lungo ponte in cemento, costruito nel 1965 per sostituire il vecchio sentiero di accesso portato via, anche quello, da un terremoto.



La storia di Civita inizia circa 2500 anni fa ad opera degli Etruschi, che da queste parti erano piuttosto di casa, e prosegue nei secoli alternando periodi di prosperità a periodi di battaglie, invasioni, tirannie e guerre, faccende abbastanza comuni a molte altre parti d'Italia.
Negli anni in cui Colombo scorrazza nel Nuovo Continente, gli abitanti di Civita riescono a liberarsi degli odiati Monaldeschi, distruggendone la rocca. A ricordarci questo evento ci pensa la porta di ingresso, con i due leoni che tengono fra le zampe due teste umane, simbolo dei tiranni.

Girare per il borgo è piuttosto semplice, infatti c'è praticamente una sola via che fa tutto il giro dell'abitato. Ma attenzione, se arrivate fino in fondo e deviate per il sentiero che scende vi troverete una sorpresa: un tunnel che, a fondo valle, attraversa la collina e sbuca dalla parte opposta, proprio dove un altro sentiero risale e vi riporta sulla via principale.
C'è anche un'altra chicca, sul lato nord dell'abitato: un giardino privato, ma con il cancello sempre aperto, che consente una bella veduta sulla valle e sulle increspature dei calanchi... Godetevi la vista, perché quando ne uscirete sarete arpionati da una gentile vecchietta (la proprietaria) che reclamerà una mancia per la veduta che vi siete concessi.
Io vi ho avvisato!

Poco tempo fa, cercando tutt'altra cosa nel web, mi sono imbattuto in una storia un po' particolare e a me sconosciuta (come tante altre): la storia di una rivolta popolare e della conseguente, durissima repressione. Già questo bastava a fomentare la mia innata curiosità, ma poi il fatto che la storia si fosse svolta in un paesino infilato nei monti Lepini ha fatto il resto. Eh sì, perché questa catena di monti, che corre in direzione nordovest- sudest, mi ha sempre incuriosito, dato che la vedo spesso da entrambi i lati, sia quando sono in autostrada che quando mi trovo sul litorale pontino, ma non sono mai riuscito a passarci "sopra" e vedere cosa c'è di bello.
Quale migliore occasione della Motostaffetta per andare a verificare di persona?
Decido quindi per un trasferimento veloce via autostrada ed esco a Colleferro, cittadina abbastanza bruttina nata quasi per caso, meno di un secolo fa.
Da Colleferro si sale verso Segni.
Naturalmente per attraversare i monti Lepini questa non è la strada più rapida, ma sappiamo bene come vanno certo cose, no?
Infatti Segni merita senz'altro una visitina, e la merita ancora di più la Chiesa di San Pietro
http://www.storia-riferimenti.org/archeologia/segni/segni.htm
costruita sulla vecchia acropoli, utilizzando in parte le strutture di un tempio dedicato a Giunone e vicino ad una antica cisterna romana utilizzata fino a pochissimi anni fa per la Giostra del maialetto, una specie di corrida ma molto meno cruenta e con protagonista un maiale al posto del toro.

Basta poi affacciarsi dal muretto vicino alla chiesa per godere del panorama su Gavignano e sulla valle del Sacco (ahimè, uno dei più inquinati fiumi d'Italia).

Sceso dall'acropoli e attraversato di nuovo Segni, mi riporto sulla strada Carpinetana, così chiamata perché passa attraverso Carpineto Romano. La strada corre a mezza costa sul versante nord dei Lepini, ed è frequentata anche da smanettoni, ma fortunatamente al momento del mio passaggio ne trovo solo un paio; non mi danno particolare fastidio e mi permettono così di far spaziare con tranquillità lo sguardo sul fondovalle.
Esco anche da Carpineto e mi godo tutta la strada fino a quella che era la mèta iniziale del mio giro: il paese di **Roccagorga**.
Acciambellato su un cocuzzolo, si inzia a scorgerlo già ad una certa distanza; una volta arrivato là, noto con curiosità che la piazza principale è "poggiata" nell'incavo tra le due parti più alte del paese.

Trovo anche la lapide che ricorda quell'infausto evento del 1913. E' in verità un po' criptica, ma conoscendo già la storia si riesce a capire cosa sia successo: una protesta della popolazione degenera in scontri con le forze dell'ordine, si contano sette morti e nei giorni successivi, per motivi politici, si procede ad arresti su larghissima scala.

Già che sono qui comincio anche a gironzolare per le vie e poi, intrufolandomi nel palazzo baronale, scopro che nel cortile interno crescono addirittura tre palme, nientemeno!
Ormai è purtroppo tempo di rientrare, la mia visita finisce qui ma mi riprometto di tornare appena ne avrò l'occasione.
Sarà per la prossima Motostaffetta?

Fred

Motostaffetta 2008 per borghi e castelli: Sardegna

Non conosco le coordinate geografiche, non so quanto disti dal continente, non so tante cose di lei, ma ho solo 50 anni, sono poco presuntuoso e spero di avere ancora tanto tempo per conoscerla meglio. Vi racconto quel che so e che ho visto da quell'angolazione stupenda che si ha dalla sella della moto.

Qualcuno l'ha definita "quattro sassi in mezzo al mare", i sassi si ci sono e sono in mezzo al mare, ma che sassi! E che mare! E poi non sono quattro ma tanti di più, è una delle regioni più grandi d'Italia, ci si può scorrazzare parecchio.

E' una terra ricca di storia, una storia forse un po' triste, sono scappati tutti! Sono rimasti solo i nativi, quello strano popolo che mi richiama i "pellerossa" degli Stati Uniti, quello strano popolo che nel 500 un vescovo emissario di Carlo V di Spagna definì "pocos, locos y male unidos". Non si rendeva conto che quella era la loro forza. Più recentemente Vittorio Emanuele di Savoia disse che "i sardi sono rozzi, straccioni e puzzano di capra", in quanto a capre e corna lui ha molto da dire e non può trattenersi dall'esternare. Gli hanno cancellato alcune vie.

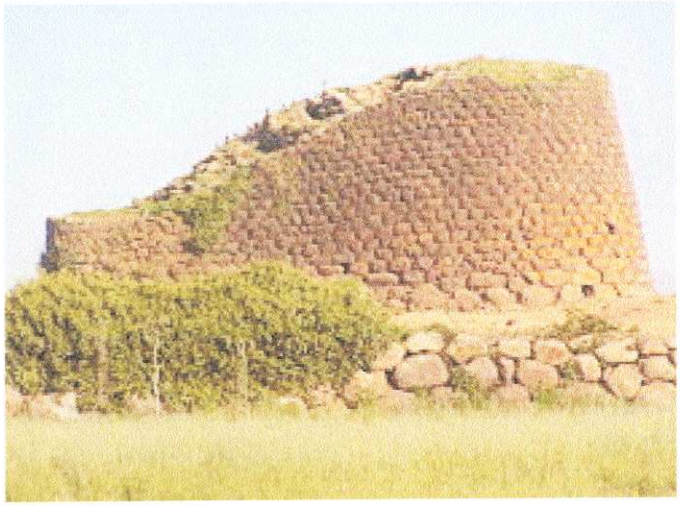
Mi viene in mente anche una frase, l'unica, che sussurrò un mio compagno di viaggio a cavallo, sull'orlo di un precipizio su una montagna dell'interno della Sardegna: " se ti chiedono se il paradiso esiste.... Di pure che è molto probabile" il panorama che vedevamo era da togliere il fiato per grandezza, asperità e certezza che la natura incontaminata esisteva..... e da tanto tempo!

Anche un illustre emissario di un imperatore romano la descrisse come: ...la terra dove anche il miele è amaro... Parlava di quella prelibatezza che mezzo mondo ci invidia il miele di corbezzolo!

In quanto a "puzze" o meglio odori, ne abbiamo di sublimi ed unici come il cisto o l'erica, come il timo o il corbezzolo. E i profumi dei formaggi pecorini o caprini che siano, e dei vini che tingono il bicchiere. Il cannonau ed il vermentino non sono dei vini, sono dei poemi.

Questa è la terra di Sardegna, quella terra dove è difficile entrare in un bar e dopo parecchi sguardi di diffidenza, uscire senza che qualcuno ti abbia pagato il caffè e ti abbia dato tutte le indicazioni che volevi.

Di castelli ne abbiamo pochi ma quelli che abbiamo risalgono al II° millennio a.C.! Si chiamano Nuraghes e sono tutte torri tronco coniche, sono circa 7000 (uno ogni 3 kmq) e al contrario dei castelli medioevali, che costituivano principalmente la dimora del "signore", i nuraghes erano centro di vita sociale e non appartenevano ad un signore ma ad una comunità.



1° tappa: Cagliari-tacchi di Ulassai-Cagliari (km 290)

Se si deve parlare di castelli, ho pensato, meglio cominciare da quelli più antichi e mi sono venuti in mente "i tacchi di Ulassai". Sono delle torri di roccia che sovrastano una valle tra i comuni di Perdasdefogu (il nome dice tutto), Jerzu e Ulassai.

Parto da Cagliari una domrenica mattina presto, la luce radente delle prime ore del mattino da una prospettiva molto particolare. Salgo sulla statale 387 verso Dolianova e poi ancora su verso San Nicolò Gerrei. Lascio la città e i suoi traffici e mi trasferisco in un altro mondo, pascoli, canaloni, bestiame vagante (spesso sulla strada) e tanto silenzio. Comincio a sentire qualche brividino "buono", siamo sulla buona strada. Mi infilo in quella conca chiusa tra i monti dove "giace" il paesino di Ballao, dico giace perché ho incontrato si e no 3 persone. Risalgo verso Escalaplano e qui siamo di nuovo in quota e gli odori e l'aria più asciutta me lo ricordano intensamente. Continuando sulla cresta delle montagne (600 mt. Circa) si stagliano i tacchi. Sono stupendi! Comunicano una sensazione di "stabilità" e pace che solo le cose antiche e non fatte dall'uomo posseggono.

Questo sito è stato scelto da Vinicio Capossela per fare un concerto e pare che il cannonau scorresse a fiumi fino all'alba!

Dopo i tacchi una piacevole strada in discesa mi conduce a Jerzu, patria del buon vino e piacevolmente esposta su un costone a sud est. Si vede il mare sottostante ma non ho ancora voglia di scendere.

Proseguo verso il paese di Ulassai, caratteristico, poco animato ma in un bar riesco a fare quattro chiacchere e a bere un bel caffè. Proseguo per Osini e Gairo. Questo paesetto è di per se un castello, non Gairo nuova ma Gairo vecchia e cioè il vecchio borgo che è stato abbandonato e ricostruito poiché stava franando a valle tutto intero. Un paese fantasma animato solo dalle capre che vi pascolano.

La valle sottostante è notevole e la percorro in una ripida discesa fino a Cardedu dove mi immetto sulla famosa statale 125, la nostra route 66!

Da qui via veloce fino a Muravera passando per Tertenia, Quirra e Villaputzu. A San Priamo mi ributto in mezzo alle montagne per gli ultimi 45 km di canaloni, curve e strapiombi che mi separano da Cagliari.

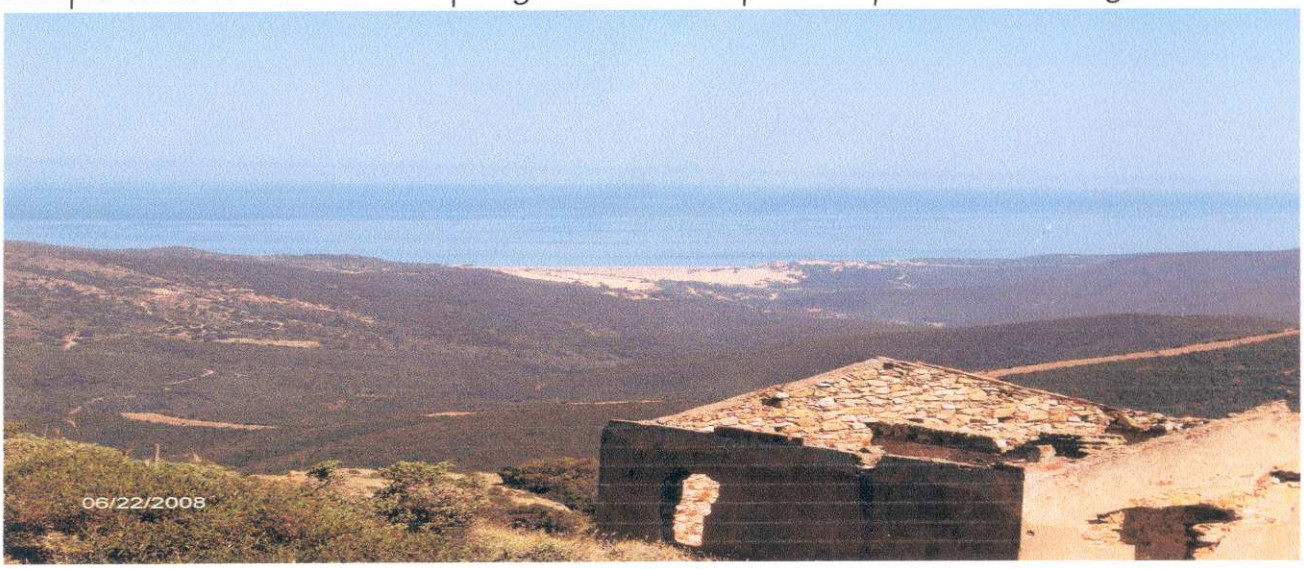
E' la ciliegina sulla torta, mi lascio andare tra le curve ripercorrendo con la mente il viaggio che si sta concludendo. A san Gregorio, antico borgo sulle colline prima di Cagliari, mi fermo un attimo. Ho guidato per una giornata intera, ho fatto 290 km, ho sentito diversi brividini, il giro era buono.

2° tappa: Cagliari-Iglesias-Cagliari (km 284)

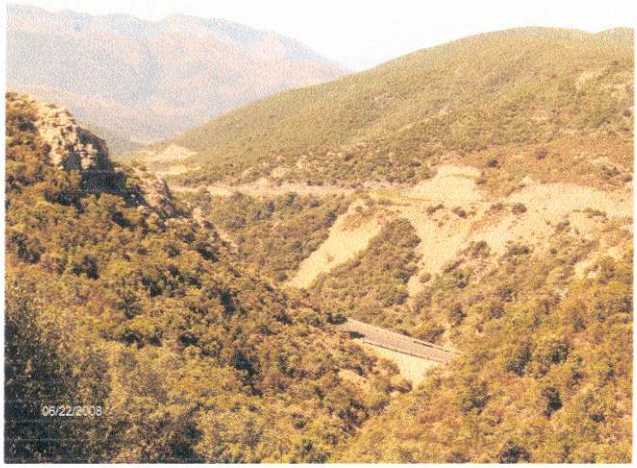
Parto alle sette, fa caldo presto ad Atlantide. Ss 130 fino all'innesto con la ss 196, velocemente Villasor, Villacidro e Gonnosfanadiga e qui incominciano le curve e le montagne. Anche qui i castelli sono di roccia e i borghi sono paesetti circondati da ulivi che si sono arrampicati sui costoni lasciando la pianura agli orti ed ai pascoli.

Dopo una serie di tornanti appare all'improvviso Arbus, un picolo centro incollato in un costone, antico borgo di pastori, minatori e oggi nuovamente di pastori. Caffè di rito (ore 8 e 30) in un bar dove le bottiglie di birra stappate erano già parecchie. Va bè, qui la prendono così! Attraverso il paese e proseguo sulla strada per Fluminimaggiore, mi fermo all'agriturismo del mio amico Gianfranco Corona per un altro caffè e una fetta di torta. Io e lui abbiamo molto in comune con i pellerossa e ogni occasione è buona per rafforzare l'amicizia, mi è molto simpatico. Dopo 3 chilometri incontro il villaggio di Ingurtosu, centro dei "servizi" delle miniere dismesse della zona. Le ville dei dirigenti, le scuole e le case degli operai fanno pensare che un tempo qui c'era lavoro e vita. Oggi è quasi tutto in rovina ma l'architettura è notevole. Scendendo ecco lo spettrale Naracauli e la vecchia laveria Brassey. Il tutto è sistemato in un canalone a ridosso di un torrente che tuttora scorre con le sue acque colorate dai minerali delle miniere.

Ancora un paio di chilometri di sterrato e davanti a me Piscinas, il complesso di dune naturali più grande d'Europa. Semplicemente magica.



Nuovamente su per lo sterrato, e poi l'asfalto tra i canaloni verso Scivu



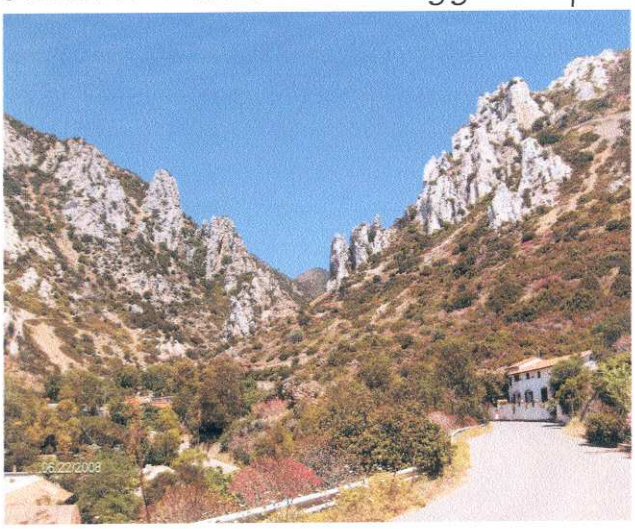
L'affollamento qui è sconosciuto, la magia è di casa.

Dopo una breve sosta, guidando come un matto in piedi, con l'aria fresca in faccia, riprendo la statale verso Capo Pecora e Portixeddu. Qui ogni parola è superflua, le immagini sono un libro aperto

L'istinto mi suggerirebbe di fermarmi ma la mia meta è il borgo di Buggerru, un vecchio paese di minatori letteralmente abbarbicato su una scogliera in un posto dimenticato dal mondo. Questa è la tappa obbligata dei camperisti che passano di qua. Se ne incontrano molti e tutti stranieri, forse la fama del posto ha scavalcato i confini nazionali. Nella piazza c'e' un bel porticciolo, l'unico nel raggio di 100 chilometri e un monumento con una lapide. Vengono commemorati i minatori che vennero uccisi da una carica della polizia durante il primo sciopero che fu fatto in Italia. Si in un borgo sperduto, in un'isola in mezzo al mare, dei minatori ebbero il coraggio di ribellarsi a delle condizioni di vita e di lavoro inumane. Cinque di loro pagarono con la vita ma tutti entrarono nella storia. Onore a chi ha avuto il coraggio in una terra dove neanche gli alberi hanno il coraggio e la forza di ergersi dritti ma si piegano al vento di maestrale.

Lasciato Buggerru proseguo per Cala Domestica, era il mio "posto incantato" ma la trovo piena di camperisti e c'era pure un parcheggiatore che appena ho aperto il casco mi ha chiesto: "un'ora o tutto il giorno?". Non ho neanche risposto, ho fatto inversione esono ripartito. Tornerò a dicembre!

Ora la strada si fa più impegnativa, curve strette, discese ripide, salite, rami e sassi in mezzo alla carreggiata e poi come d'incanto....



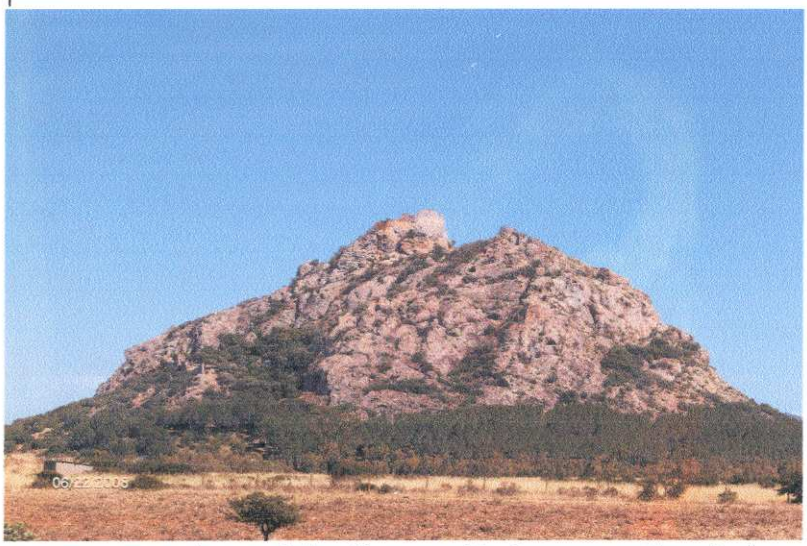
Respirate, respirate piano, non è un sogno è Masua e il suo Pan di Zucchero, ti compare davanti all'improvviso, con il suo mare blu. Quale migliore castello naturale di questo? Aveva ragione il mio amico... se mi chiedono se il paradiso esiste devo dire proprio che è molto probabile.

La strada va giù fino a Fontanamare, una spiaggia lunghissima e poi su verso Iglesias, la cittadina mineraria che oggi vive di quel che fu. Proprio così, qui tutto è in funzione di quello che è stato. Le case, il territorio e la gente che dopo anni di lavoro (in miniera) e di benessere oggi si ritrova a tribolare per vivere.

E' comunque una cittadina con una storia, le mura del vecchio centro e diverse costruzioni antiche dimostrano che la storia è passata di qua.

Un altro caffè, un giro in piazza e poi un'idea. Via verso il Castello dell'Acqua Fredda ovvero il castello del Conte Ugolino della Gherardesca.

Un'assolata strada mi porta attraverso Villamassargia e Siliqua fino alle pendici del castello. Dei ruderi del castello!



Fa molto caldo, il castello ha un'aria sinistra, il Conte Ugolino è quello che Dante cita nell'Inferno, quello che si è nutrito del cranio del figlio nella sua prigionia a Pisa..... Dopo Buggerru e Pan di Zucchero non ci sta bene per niente.

Un sorso d'acqua e via verso Cagliari, gli ultimi 30 chilometri di una giornata da 284 chilometri con 35 gradi fissi e un sacco di emozioni negli occhi.

3° tappa: Cagliari-Cuglieri-Cala Gonone-Cagliari (680 km)

L'appuntamento è vicino ad Oristano, a San Giovanni di Sinis, in terra fenicia, con Nea! Grande Nea, è venuta a visitare queste terre ed a fare un po' di chilometri con me. Alcune defezioni dell'ultimo momento fanno si che il gruppo sia molto compatto, da noi si dice "pagu genti bona festa" la traduzione mi sembra superflua.

Ci incontriamo e facciamo una passeggiata a piedi sul promontorio che sovrasta la città fenicia di Tharros, l'ho vista tante volte ma "è terra fenicia" non sarda, non mi entusiasma. Si chiacchera, si prende qualcosa (un gelato pantagruelico) in un chiosco in spiaggia e via verso le spiagge. Is Aruttas è la prima, costa piatta, maestrale imponente, capanne di giunco e spiaggia fatta di riso rosa, bella. Fenicia! A seguire Mari Ermi, idem, solo che qui Nea fa un bel bagnetto nonostante il maestrale che montava forte.

Via ancora verso Putzu Idu, Capo Mannu ovvero il miglior spot per surf da onda nel mediterraneo e finalmente a Santa Caterina Pittinurri per cena e nanna.

La scogliera di s'Archittu di notte è illuminata e fa un effetto molto bello.

Il mattino seguente viene il bello. Coast to coast passando per il Montalbo a nord. Prepariamoci alle emozioni forti, qui si fa sul serio, ho preso anche le ferie!

Lasciamo Santa Caterina e saliamo verso Cuglieri. Bella strada con le montagne a destra e il mare a sinistra. Si sale dolcemente e poi d'improvviso Cuglieri. Mi ha stupito, è un bel colpo d'occhio. Facciamo il pieno e su verso la Madonnina e San Leonardo de Siete Fuentes.

Cuglieri San Leonardo l'avremmo fatta "a orecchie a terra" ma la presenza della pacata Nea ci ha indotto ad un'andatura assolutamente turistica. Dopo san Leonardo ecco Macomer, conosciuta come "forte apache", chi ha fatto il militare lì non l'ha dimenticata. E qui incomincia il vero coast to coast. Statale 129 direzione Olbia, costeggiamo Silanus, Bolotana e Orotelli, un caffè e si devia verso Orune. Saliamo, in direzione di Bitti, su una strada piacevolissima, piena di belle curve ma larga. Bivio per Lula e via sulla destra costeggiando il Montalbo. La montagna fatata, di durissima roccia bianca dove si alternano zone boscose ad altre con sporadici cespugli.

Non si parla, parla la magia del posto.

Arriviamo a Siniscola dove mangiamo un panino e poi giù direzione Nuoro su una strada che costeggia la statale, dove le mucche e le loro cacche la fanno da padrone. E' uno slalom continuo, l'odore di una cacca, presa con l'anteriore, mi ha accompagnato per un quarto d'ora!

Bivio per Oliena e dentro la valle del fiume Cedrino. Un bel ponte e poi su per i curvoni che portano a Dorgali. Sosta al bar e dopo un quarto d'ora parliamo.

E' stato un tratto di strada che ci ha entusiasmato tutti. Stupenda!

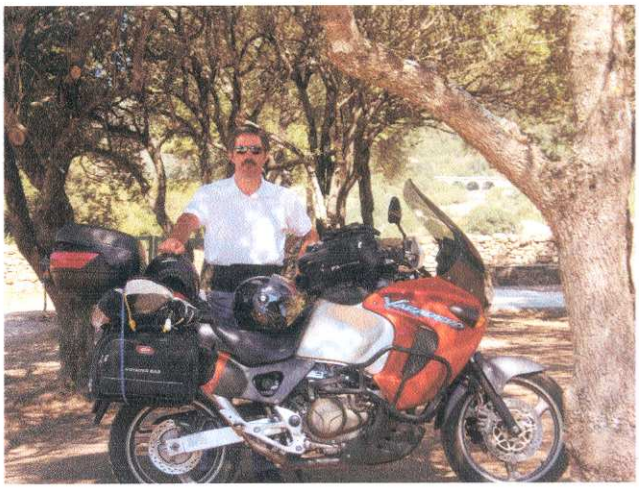
La giornata è quasi finita, una buona cena in un agriturismo e poi a nanna in un comodo letto.

La mattina una colazione con "pane carasau", burro e marmellata, un caffè e un abbraccio a Nea che prosegue per Orgosolo.

Io in religioso silenzio imbocco la statale 125 e fino a Muravera sono solo problemi per le coronarie! Parlino le immagini.

Il viaggio volge al termine, le emozioni gonfiano il cuore, gli occhi traboccano di immagini, ci si sente bene, benissimo e lo spirito di questo racconto è quello di condividere queste emozioni con chi non era presente e con chi non potrà essere in quei luoghi. La "moto" è tutto questo, uno strumento che permette di

sentire e di trasmettere emozioni. Grazie per avermi coinvolto in questa motostaffetta, grazie per aver letto queste righe e grazie alle compagne dei miei "giretti" il Guzzi California e ora la Honda Varadero. Due fotine per loro.



Ciao Ruggero

Liguria

I borghi del ponente : Dolceacqua e Triora

Per arrivare nell'estremo ponente ligure decidiamo di lasciare da parte le affollate autostrade per dedicarci a strade secondarie poco trafficate e con un panorama da mozzare il fiato

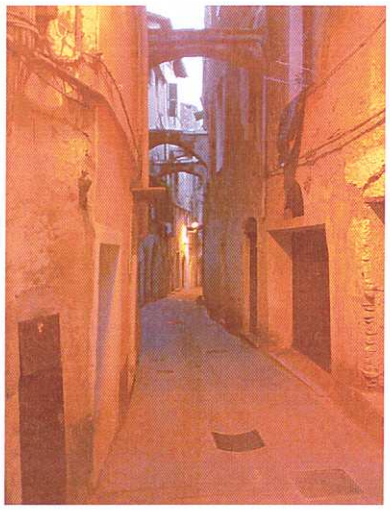
Superiamo il passo del turchino e ci avventuriamo in quella che secondo me è una delle strade piu belle della liguria : il Passo del Faiallo: una trentina di Km sul crinale del monte a picco sul mare

Continuiamo poi per l'entroterra savonese , e dopo una sosta a Sassello per assaggiare gli splendidi amaretti proseguiamo per CairoMontenotte, Millesimo e poi ritorniamo a sentire la salsedine scendendo per Calizzano fino alla calda e affollata Loano.

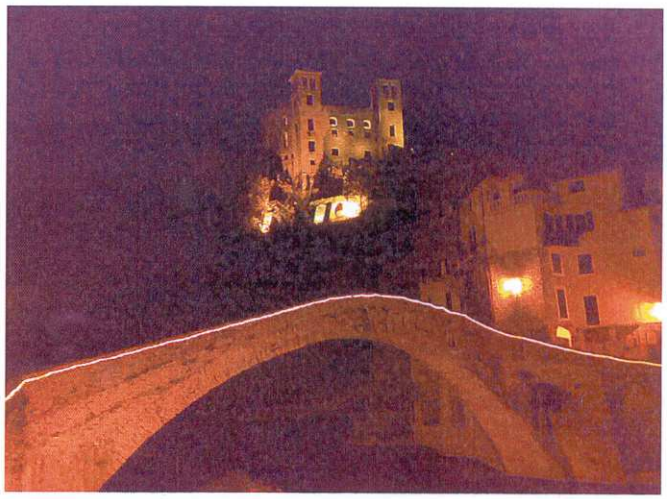
Si prosegue fino ad arrivare a destinazione : i nostri due borghi delle streghe ci aspettano nel loro massimo splendore

Dolceacqua

Dolceacqua, un paesino di un migliaio di abitanti, significa fare un tuffo nel Medio Evo.



Le ripide stradine affiancate dalle alte case, in apparenza decrepite ma quasi tutte restaurate, conducono sempre in alto, passando per ponticelli sotto ai quali gorgoglia il Nervia e sotto i tipici voltoncini, dove i raggi del sole stentano a scaldare i vecchi muri. Lo scorcio panoramico, con il ponte ad un solo arco e di 33 metri di luce e le case aggrappate alla rocca dove si erge il Castello , è una visione tra le più caratteristiche dell'entroterra ligure.



l Ponte Vecchio è uno degli elementi architetto nici più eleganti del posto, descritto da Claude Monet come un gioiello di leggerezza. Esso collega i due nuclei antichi di Terra e di Borgo.

Questa zona è rinomata per la notorietà del vino Rossese di Dolceacqua. E' un vino rosso di gran corpo ottenuto dalle uve del Rossese dei comuni di Dolceacqua e limitrofi Decidiamo di assaggiarlo e non ne rimaniamo per niente delusi…..e decidiamo di riassaggiarlo ancora e ancora…... fortuna che la giornata è finita e che non dobbiamo piu salire in moto….il rossese ci accompagna a fare la nanna in un Bed E Breakfast con vista sul castello. L'indomani si parte alla volta di Triora

Triora

Per arrivare a Triora si deve passare per una splendida strada dove i boschi si alternano a medievali e caratteristici borghi come Pigna o Apricale.

Finalmente si arriva a Molini di triora e subito si sente l'atmosfera "magica"

Tutto ha origine verso la fine dell'estate del 1587, quando durante una carestia che aveva duramente provato la popolazione triorese e che durava da oltre due anni, gli abitanti di Triora, particolarmente stremati, iniziarono a sospettare che a provocare la carestia che stava flagellando le campagne del paese sarebbero state delle streghe locali, dimoranti nel quartiere detto della Cabotina. Dopo essere state individuate, le streghe trioresi vennero subito additate alla giustizia. Il Parlamento generale, dopo essersi riunito, affidò al podestà del paese Stefano Carrega l'incarico di fare in modo che le streghe venissero sottoposte ad un regolare processo e stabilì anche la somma di denaro occorrente per lo svolgimento del processo

Inizia in questo modo il processo che ha reso famosa Triora e le sue streghe.

La (strega nel dialetto imperiese) la fa da padrona anche nelle manifestazioni del paese . Ad agosto infatti si svolge "Strigora" una manifestazione dove si rievoca il processo e la condanna

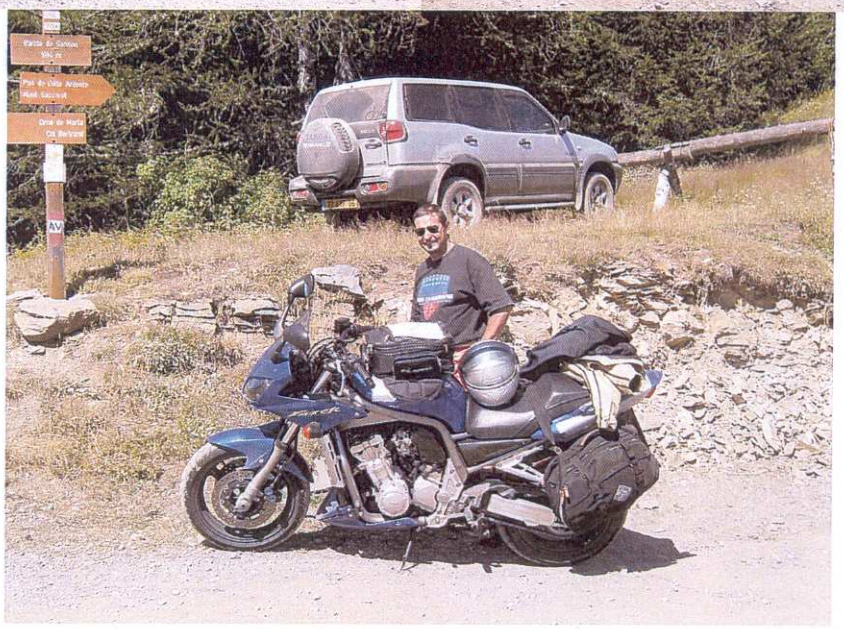
Ci fermiamo a mangiare nel borgo accanto al monumento alla "bagiua" (strega in dialetto imperiese) dove possiamo assaporare altre due caratteristiche del luogo :

il pane di triora , e il bruzzo tipico formaggio locale associati in una bruschetta irresistibile .

Decidiamo di partire un qualcosa attrae i nostri occhi ci spinge a cambiare l'itinerario.

L'11 agosto 1974 venne inaugurata, alla, la Route de l'Amitié, cioè la strada carrozzabile che collega Realdo con il comune francese di La Brigue. Un cartello all'inizio del paese infatti ricorda l'evento e il gemellaggio tra la città di Briga e Triora. Decidiamo quindi di percorrere la "strada carrozzabile" scoprendo troppo tardi che haimè tanto carrozzabile non è....o meglio non lo è per il povero fazer di Walter caricato come un mulo.....alla fine sono stati 24 km di pietraia in discesa con tanto di tornanti

Veniamo a sapere piu tardi che questa è la strada utilizzata da contrabbandieri e terroristi per passare il confine..... Arrivati a La Brigue, baciamo terra....ops baciamo l'asfalto e ci godiamo la splendida strada del colle di Tenda che ci riporta sulla via del ritorno.....



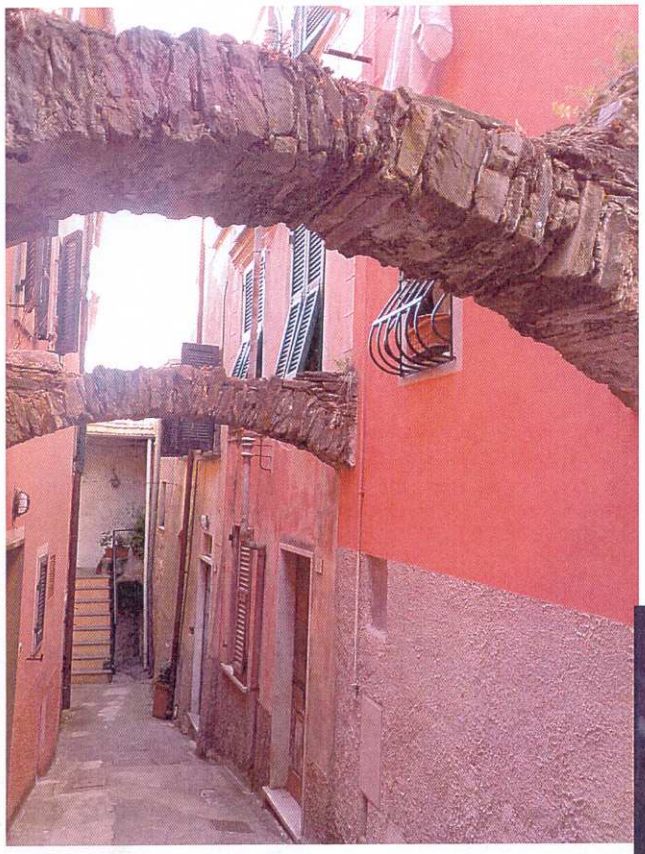
Il borgo del levante: MonteMarcello

Da poco sto esplorando l'estremo levante ligure , Otomakoto bergamasco ma trapiantato a Spezia e Walter nato e cresciuto a Spezia come un tralcio di Sciachetrà ,mi stanno facendo conoscere le loro "strade del cuore" per dimostrare una volta di piu che a volte non serve fare tanti chilometri per trovare posti incantevoli.

Uno di questi secondo me è il parco di Montemarcello con il relativo borgo.

Si trova sotto il comune di Ameglia e dai suoi stretti vicoli in mattoni rossi si possono ammirare da un lato lo scorrere del fiume Magra, dal'altro la costa Spezina fino a Portovenere con le isole Palmaria-Tino-Tinetto , e dall'altro ancora l'imponenza delle apuane con le Cave di marmo.

Le foto rendono l'idea dell'incanto ....



OK anche quest'anno ci siamo immersi nelle strade che amiamo di più. Vicine, meno vicine, e più lontane, ma tutte cariche di emozioni e sussulti, che ci aprono il cuore. Fiorino (otomaRioto)

È sempre un'emozione ricevere il testimone e scoprire come questo nostro parlare possa unire persone lontane e vedere negli occhi la stessa luce e sentirsi uniti e amici dopo le prime curve condivise.

Un grazie e Ruggero per averci accompagnato nell'avventura sarda .....

Ora tocca agli EMILIANI ..... Forza ragazzi....

Nea Walter

MSBC 27 Luglio 2008

Emilia Tappa n-°1

Carissimi amici, questa è la storia di un gruppo di Cavalieri erranti che una Domenica di Luglio, con i loro fidi destrieri, decidono di ripercorrere le dolci vie e i sentieri dei loro avi, e qui inizia la loro storia.....

La notte il tempo è stato infausto e la giornata non si prospetta delle mogliori ma bastano pochi contatti e si decide: Si fa!!!

Il ritrovo è la locanda vicino al Casello di Fidenza e da qui partirà il nostro giro per borghi e castelli che toccherà: Bardi, Pellegrino P.se, Vigoleno, Castell'Arquato, Busseto, Roncole Verdi, Soragna, San Secondo P.se, Fontanelle, Roccabianca e finirà dolcemente a Colorno.

Partiamo dopo una frugale colazione e ci lasciamo alle spalle la cittadina di Fidenza, lasciamo anche la grande via Emilia e ci addentriamo verso la Val D'Arda. Raggiungiamo così Castell'Arquato dando solo uno sguardo veloce e via verso Lugagnano per poi arrivare a Bardi. Qui la visita della Fortezza è d'obbligo e dopo la visita e tante foto ripartiamo per Pellegrino P.Se. La strada che scegliamo è una di quelle che facevano i nostri avi dove affrontavano mille difficoltà per raggiungere i vari siti di scambio delle merci o di lavoro, è sì fortunati noi ai giorni nostri basta un cick e il mondo scorre sotto i nostri potenti cavalli d'acciaio... I paesaggi che troviamo sono quelli che meglio sa offrire il nostro beneamato appennino con i suoi calanchi, i faggeti e più su verso le vette più elevate le belle conofere fan bella mostra di se. Altre piante autoctone sono i castagni, fonte di

sostegno delle nostre genti montanare che, con i suoi preziosi frutti facevano il pane, la pasta, i dolci insomma una vera manna celeste per le genti del tempo che fù...
Lasciandoci alle spalle le dolci vallate ci abbassiamo fino aad arrivare a Salsomaggiore dove fan bella mostra di se le Terme. La cittadina oltre agli stabilimenti Termali noti fin da epoche antiche ha poco da offrire e così ci dirigiamo al punto di ristoro scelto per l'occasione al Castello di Vigoleno.
www.vigolenoitaly.com
Da provare, offre ottime pietanze annaffiate con vini locali d'eccellenza: scusate il fuori tempo.
Dopo aver girellato per siddetto Castello riselliamo i destrieri e ci dirigiamo a Nord-Ovest, scavalcando la via Francigena (Emilia) e arrivando a Busseto famosa per aver dato il via artistico al Maestro Giuseppe Verdi. Riprendiamo il cammino verso Est così siamo proprio davanti alla casa che ha dato i natali al Cigno di Busseto così, foto e sosta. La prossima tappa sarà Soragna, dove vedremo la bella Chiesa Rinascimentale ed il Castello dei Conti Meli Lupi di Soragna dove purtroppo non essendoci il proprietario abbiamo solo scattato qualche foto. Il Conte Diofebo Meli Lupi durante l'anno si narra essere in buona compagnia: c'è un'entità che, a secondo del suo umore o tira catene o lancia piatti e stoviglie....Si ricomincia e si arriva a Fontanellato dove ad accoglierci troviamo la sua bellissima Rocca, tutta cintata dal fossato e la piazzetta antistante l'ingresso tutta sistemata e così abbiamo tutto il tempo per concederci una foterella di gruppo anche di fronte all'antico ponte levatoio.
Bene il nostro pellegrinaggio continua e arriviamo a San Secondo

P.se dove, con dei colori inaspettati fa bella mostra di se la Rocca dei Rossi. In questo bellissimo borgo, in Giugno, si svolge il tradizionale Palio delle Contrade in onore dell'incontro che ci fù tra la Contessa Matilde di Canossa e Lorenzo dè Medici (o dalle Bande Nere). La zona deve molto alla Contessa, è stata Lei a volere la bonifica di queste zone debellando malaria e pestilenze. Prosequendo a Nord passiamo attraverso Fontanelle paese che ha dato i natali a personaggi importanti quali: Pietro Bianchi (scrittore), Angelo Balestrieri (politico), Giovanni Faraboli (Politico primo fautore del Cooperativismo in Italia), La Famiglia Ranieri Gino (svilupparono e tolsero difetti al motore Wankel) e il mitico Giovannino Guareschi (scrittore; a Lui si deve il Don Camillo e Peppone). Lasciamo sornioni il paesello e arriviamo, dopo un bellissimo viale di Tigli a Roccabianca. Siamo accolti dal piccola borgata fatta di portici e avente una piazzetta quadrata e il suo Castello ove all'interno sono custodite 13 delle 27 statue raffiguranti le Opere del Maestro Giuseppe Verdi. Dicevamo 27 in totale come le opere del Maestro e solo 13 perchè al tempo della Grande Guerra sono state trafugate e distrutte non sapendo che tali opere sono riconducibili al Ximenes. Lasciamo Roccabianca e il suo castello e ci dirigiamo a Est passando sul Ponte del Diavolo e arrivando così a Colorno. Qua si nota tutta l'influenza di Maria Luigia dove possiam notare all'interno del Palazzo Ducale i suoi Giardini che la portano ad essere considerata la piccola Versailles. Ora tale palazzo è destinato ad essere la sede dell'Alma (scuola di alta cucina diretta da Gualtiero Marchesi e patrocinata da Barilla) ma il suo interno è ancora integro.

Qua finisce il nostro viaggio nel tempo e il nostro pensiero è per quelle persone che han fatto sì che queste strade, questi borghi e questi castelli arrivasero integri fino ai giorni nostri, quindi ora sta a noi rivalorizzarli e difenderli. Al solo pensiero che per questi luoghi son state versate tantissime lacrime e tantissimo sangue mi vengono i brividi e nello stesso tempo mi sento fiero di tanta meraviglia, bene dunque portiamo avanti quello che gli altri hanno inziato e lasciandovi il prezioso plico vi auguro Buona Strada.....

.....Continua.....

Partecipanti:

Bimbo = Lorenzo

Candy= Lara

SW400= Giorgio di Torino

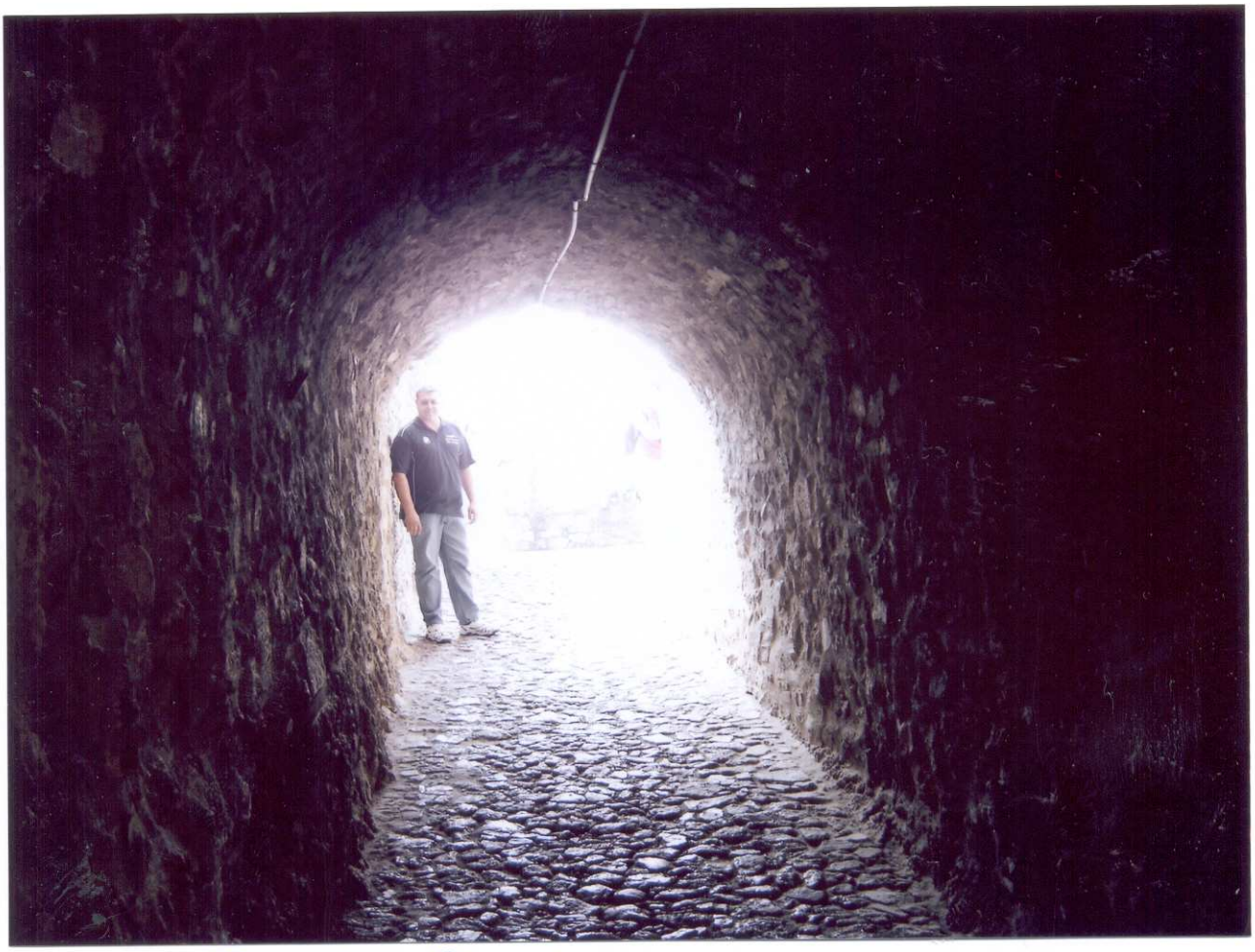
Cabris= Maria di Bologna

Eirinn= Max di Piacenza

Pia= Pia di Piacenza

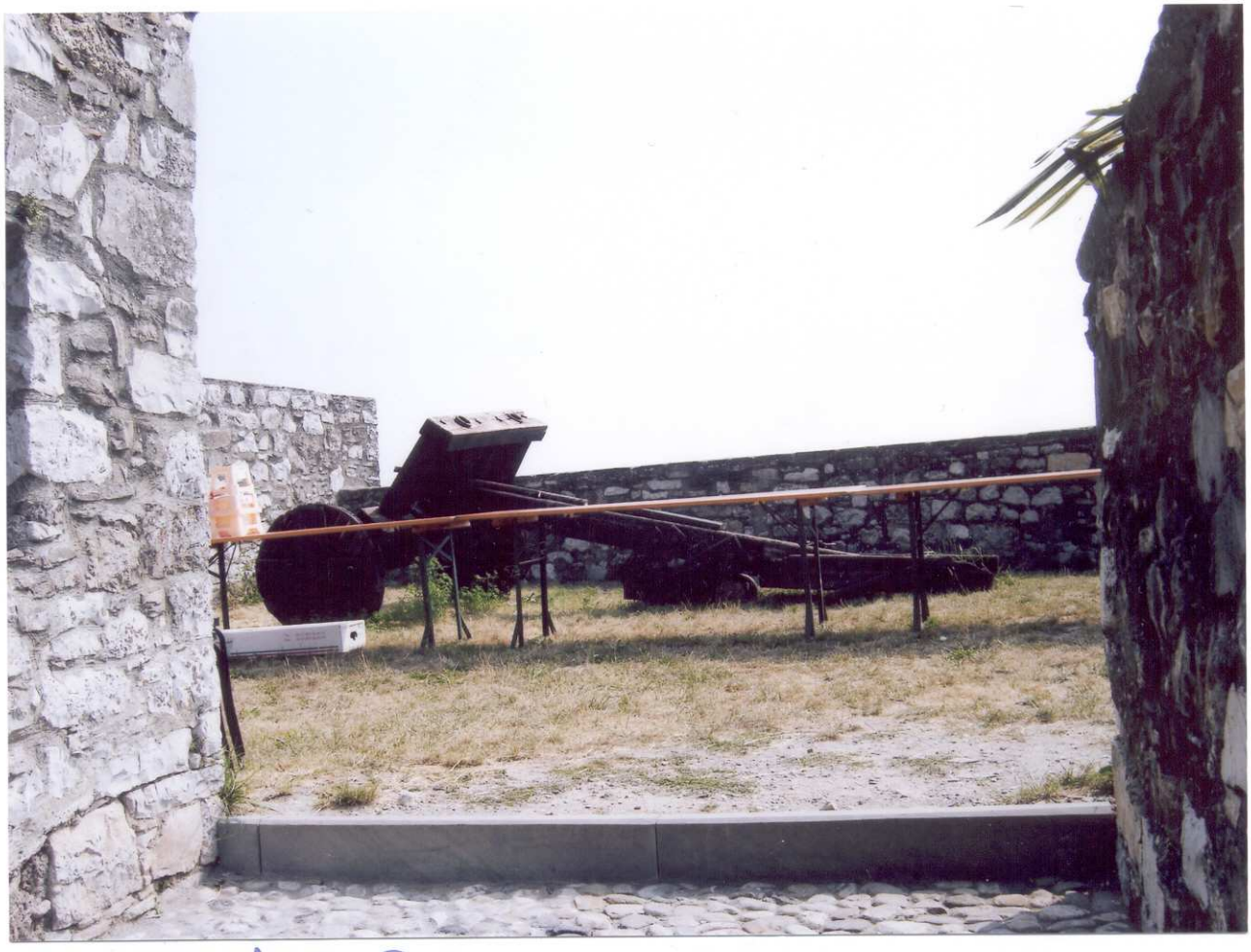
Folletto= Davide di Parma.

Bardi : il Castello sullo Sfondo



Bardi : Bimbo

BARDI: le due Bellette



BARDI

BARDI : Chiesa Veduta

BARDI

I CAMMINAMENTI

VILLA VERDI

CASTELLO MELI LUPI di SORAGNA

FONTANELLATO: LA ROCCA

SAN SECONDO P.SE: LA ROCCA

ROCCABIANCA: IL CASTELLO

COLORNO: LA REGGIA

COLORNO : I GIARDINI

... SEMPRE I GIARDINI

I GIARDINI E LE BELLEZZE!